

## XXV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Sul processo verbale:</b>		MATTEOTTI . . . . .	1094-97
TUNTAR . . . . .	1072	ROCCO ALFREDO . . . . .	1094
<b>Congedi . . . . .</b>	1073	LISSIA . . . . .	1095
<b>Petizione . . . . .</b>	1073	ZANARDI . . . . .	1096
<b>Verifica di poteri (Convalidazione) . . . . .</b>	1073	OLIVETTI . . . . .	1098
Proclamazione degli onorevoli Cucca, Barbato-Gattelli, Beltrami.		DE NAVA, <i>ministro</i> . . . . .	1100
<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . .</b>	1073	VICINI . . . . .	1101-11
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	1073	Art. 1.	
<b>Giuramento . . . . .</b>	1073	ROCCO ALFREDO . . . . .	1102-09-14-17
<b>Relazione (Presentazione):</b>		CARAPELLE . . . . .	1104-09
BRUSASCA: Domanda di procedere contro il de- putato Pagella . . . . .	1074	LISSIA . . . . .	1106-08-14-15
<b>Proposte di legge (Svolgimento e presa in     considerazione):</b>		TROILO . . . . .	1107
Condizioni dei pensionati collocati a riposo avanti il 1º ottobre 1919.		BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1107-09-13-19
BUONOCORE . . . . .	1074	RICCIO, <i>presidente della Commissione</i> . . . . .	1109
GALENO . . . . .	1074	PIEMONTE . . . . .	1109
TANGORRA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1075	PRESUTTI . . . . .	1110-12-15-16-18
Costituzione in comune della frazione di Motta Filo- castro.		ORANO . . . . .	1110
SQUITTI . . . . .	1075	MANCINI AUGUSTO . . . . .	1110
TONELLO . . . . .	1075	MILANI FULVIO . . . . .	1110
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1075	CINGOLANI . . . . .	1111
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		D'ALESSIO . . . . .	1111
Provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la ri- duzione del personale.		BAGLIONI . . . . .	1112
Ordini del giorno.		GIUFFRIDA, <i>ministro</i> . . . . .	1112
BRUSASCA . . . . .	1076	CAMERA, <i>relatore</i> . . . . .	1112
FERRARI ADOLFO . . . . .	1077-1100	CELESIA . . . . .	1117
UBERTI . . . . .	1080-1100	DE NAVA, <i>ministro</i> . . . . .	1116-18
GALENO . . . . .	1082-1101	È approvato.	
CORAZZIN . . . . .	1084	Art. 2.	
CAMERA, <i>relatore</i> . . . . .	1084	LAZZARI . . . . .	1119
BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1089-93-94-96-97	LISSIA . . . . .	1120
CHIESA . . . . .	1093	CELESIA . . . . .	1120-21-23
MILANI FULVIO . . . . .	1094	BUONOCORE . . . . .	1121
BALDASSARRE . . . . .	1094	BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1122-25-26
		CAMERA, <i>relatore</i> . . . . .	1122-24
		LARUSSA . . . . .	1122-24 27
		BERARDELLI . . . . .	1123
		AMENDOLA . . . . .	1123
		BALDASSARRE . . . . .	1124
		BAGLIONI . . . . .	1124
		MAJOLO . . . . .	1125
		BALDESI . . . . .	1126
		MATTEOTTI . . . . .	1126
		RICCIO, <i>presidente della Commissione</i> . . . . .	1127

	Pag.
<b>Votazione nominale sull'emendamento dell'onorevole Baglioni: « Aggregazione dei rappresentanti delle organizzazioni impiegate alla Commissione parlamentare consultiva ».</b>	
È respinto.	
MANCINI AUGUSTO . . . . .	1129-30
BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1130
Si approva l'articolo 2.	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
SOLERI: Riattivazione dei termini normali e provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro e di manomorta nelle terre della Venezia già invase dal nemico e nella zona delle operazioni . . . . .	1080
— Proroga al 1921 del contributo governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna . . . . .	1080
— Conversione in legge di decreti reali e luogotenenziali . . . . .	1080
BONOMI: Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corrispettivo del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche . . . . .	1131
— Domicilio di soccorso e funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica . . . . .	1131
— Conversione in legge di decreti reali e luogotenenziali . . . . .	1131
<b>Opzione dei deputati Merlin e Wilfan . . . . .</b>	<b>1132</b>
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
CIANO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 85, che istituisce un ente autonomo per la costruzione di opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Livorno . . . . .	1132
LUIGGI: Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù . . . . .	1133
DE VITO: Provvedimenti contro la disoccupazione . . . . .	1133
PRESUTTI: Proroga di termini di prescrizione stabiliti da leggi di tasse . . . . .	1133
MERIZZI: Domanda di procedere contro il deputato Misiano . . . . .	1133
CAMERINI: Domande di procedere contro i deputati Maestri, Picelli e Malatesta . . . . .	1133
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Sui lavori parlamentari.	
MAZZOLANI . . . . .	1133
BONARDI . . . . .	1133
SICILIANI . . . . .	1134
BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1134
Per i fatti di Sarzana.	
FINZI . . . . .	1137
BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1137

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

### Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Tuntar. Ne ha facoltà.

TUNTAR. Ho chiesto di parlare per due osservazioni. Reso avvertito da un collega dell'interruzione fattami nella seduta di ieri dall'onorevole De Gasperi, circa il preteso mio austriacantismo, mi preme constatare che dai resoconti stenografici delle sedute della Camera dei deputati di Vienna e delle Delegazioni austro-ungariche, risulta che i deputati clericali italiani della Venezia Giulia e del Trentino votarono costantemente per le spese militari (esercito e marina) tanto ordinarie, che straordinarie.

*Voci al centro.* Non è vero. Votarono una volta sola.

TUNTAR. I deputati clericali del Trentino mutarono tale atteggiamento solo quando nel 1917-1918 il crollo dell'Austria-Ungheria si delineava ormai inevitabile.

*Voci al centro.* Non è vero!

TUNTAR. Porterò i resoconti nell'ottobre prossimo! (*Commenti*).

Un'altra osservazione. L'onorevole Finzi ha ripetuto ieri a mio carico una insinuazione, che ho appreso dai giornali di stamane, insinuazione che ho inteso [altre volte, diretta a diminuire l'impressione delle mie accuse. (*Commenti e interruzioni*] a destra).

DEVECCHI. È la verità, non un'insinuazione.

TUNTAR. Presento al Presidente il verbale di una visita collegiale sulla mia persona, fatta sotto la presidenza di un tenente colonnello medico.

DEVECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEVECCHI. Ieri il ministro del tesoro mi aveva promesso che avrebbe risposto d'urgenza ad una mia interrogazione relativa agli Uffici provinciali di assistenza.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ero presente, quindi ignoro di che si tratti.

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, ella potrà rinnovare la sua richiesta alla fine della seduta, quando sarà presente l'onorevole ministro del tesoro.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Visocchi, di giorni 10; Seck, di 5, Piccinato, di 5; Capanni, di 5; Marino, di 5; Martire, di 3; Bubbio, di 2; Stancanelli, di 5; Pucci di Benisichi, di 8; Bottai, di 4; per motivi di salute l'onorevole Marracino, di giorni 5; per ufficio pubblico l'onorevole Tosti, di giorni 20.

(Sono concessuti).

**Petizione.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura di una petizione pervenuta alla Presidenza della Camera.

**CALO', segretario, legge:**

7031. La Giunta municipale di Mazzarra Sant'Andrea fa voti perchè l'imposta sul vino sia soppressa o per lo meno ridotta a lire 10 l'ettolitro; perchè sia proibita l'importazione dei vini esteri e agevolata l'esportazione dei vini italiani e la distillazione di quelli deboli; e infine perchè sia facilitato il trasporto dei vini nelle maggiori piazze di consumo, riducendo le tariffe ferroviarie e ripristinando le facilitazioni dell'anteguerra.

**PRESIDENTE.** Sarà inviata alla Commissione competente.

**Verifica di poteri.**

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella tornata del 2 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati sotto elencati e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni degli onorevoli: Terzaghi, Vicini, Pallastrelli, Raineri, Piatti, Faggi, Mazzoni, Bussi, Agnini, Argentieri, Picelli, Donati, per il collegio di Parma; Pellizzari, per il collegio di Genova; Tuntar, Wilfan, Podgornik, Scèk, Lavrencic per il collegio di Gorizia.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

La stessa Giunta nella odierna seduta, preso atto della comunicazione fatta dalla Presidenza della Camera relativa alla opzione per il collegio di Benevento del deputato Presutti eletto nei collegi di Benevento e Napoli, propone alla Camera di proclamare,

in osservanza dell'articolo 103 della legge elettorale politica vigente, per il posto resosi vacante nel collegio di Napoli, il primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Presutti, e cioè l'onorevole Carlo Cucca.

Preso atto della opzione per il collegio di Milano del deputato Mussolini eletto nei collegi di Milano e Bologna, propone alla Camera di proclamare, per il posto resosi vacante nel collegio di Bologna, il primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Mussolini, e cioè l'onorevole Barbato Gattelli.

Infine, preso atto della opzione per il collegio di Bologna del deputato Zirardini eletto nei collegi di Bologna e Novara, propone alla Camera di proclamare, per il posto resosi vacante nel collegio di Novara, il primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Zirardini e cioè l'onorevole Francesco Beltrami.

Avverto che per la presentazione dei reclami nei rapporti di queste tre proclamazioni il termine comincia a decorrere da oggi.

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** I deputati Zanzi, Piemonte e Curti hanno presentato delle proposte di legge. Saranno inviate alle Commissioni competenti per l'ammissione alla lettura.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Cao, Tamanini, Montemartini, Pagella, Rocco Alfredo, Capanni, Fino, Bonocore, Pennavaria, Gray, Salvadori, Oviglio, Zanzi, Paolino, Volpino, Bottai, Lissia, De Stefani, Biaschi, Buttafocchi, Renda, Bonardi, Casalini, Lollini, Agostinone, De Gasperi e Guarino-Amella.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

**Giuramento.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Beltrami, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

BELTRAMI. Giuro.

(1) V. Allegato.

**Presentazione di relazione.**

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Brusasca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**BRUSASCA.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pagella per diffamazione a mezzo della stampa.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è del deputato Buonocore, sulle condizioni dei pensionati collocati a riposo avanti il 1° ottobre 1919. Se ne dia lettura.

**CALÒ, segretario, legge. (V. tornata del 31 luglio 1921).**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buonocore ha facoltà di svolgerla.

**BUONOCORE.** Onorevoli colleghi, l'argomento che forma oggetto di questa mia proposta di legge è tale che mi dispensa dall'adoperare molte parole per esortarvi a prenderlo in considerazione. Può a prima vista parere strano che proprio in questi giorni, mentre si lamenta l'ipertrofia burocratica e si studia dal Governo e dalla Camera di avvisare ai mezzi migliori per porre un freno a spese improduttive, colleghi di ogni settore abbiano prontamente aderito alla mia iniziativa a favore dei vecchi pensionati. Io stesso ho a lungo meditato se convenisse imporre alla nostra finanza un nuovo sacrificio, certo non lieve, in relazione all'impressionante *deficit* del bilancio dello Stato; ma il grido di invocazione di tante migliaia di persone, vedove e orfani doloranti nella più squallida indigenza, potè sull'animo mio e sull'animo vostro più di ogni altra considerazione.

Però io, nemmeno di sfuggita, voglio accennare a tutta la serie di argomenti di natura giuridica e morale che consigliano il provvedimento che vi sottopongo. Nè voglio porre la questione se il contratto di impiego pubblico sia diverso da ogni altro di locazione di opere tra privati, sicchè il vincolo giuridico tra lo Stato e i funzionari non si risolva per effetto della pensionabilità degli impiegati. E nemmeno voglio rilevare che, se le mutate condizioni economiche indussero il Governo ad accrescere la

misura delle pensioni dal primo ottobre 1919, giustizia ed equità imponevano di apportare un aumento anche alle pensioni liquidate prima dell'epoca predetta.

La discussione ci porterebbe troppo oltre dal nostro assunto. Sta di fatto che nel Parlamento si venne, sin dal 1914, affermando il principio che possono essere suscettibili di aumenti le pensioni già liquidate.

Accenno di volo alla discussione, che seguì in questa Camera nel 1914, quando l'onorevole Gasparotto sorse a difendere la tesi di tali aumenti anche sotto il punto di vista giuridico e l'onorevole Bevione, e l'onorevole Merloni e l'onorevole De Vito si associarono all'onorevole Gasparotto con nobili parole.

Le stesse ragioni di umanità e di giustizia, che furono esposte in questa Camera nella tornata del 4 luglio 1914, a favore dell'aumento delle pensioni ai ferrovieri già collocati a riposo, consigliano di accogliere la mia proposta di legge, che è confortata dal consenso di colleghi, che oggi siedono al banco del Governo.

E non indugiate, onorevoli signori del Governo, a provvedere!

I pensionati, e lo disse l'onorevole collega Paolucci non hanno alcun'arma per far valere la loro voce rimasta finora inascoltata. Non per questo voi dovete abbandonarli alla miseria. Se avete accresciuto, ed avete fatto bene, la misura delle pensioni future, delle quali gl'impiegati, che sono attualmente in servizio, godranno in epoca nella quale è da sperare che sarà diminuito l'enorme costo della vita, non potete essere insensibili, di fronte ai pensionati di oggi costretti a campare la vita con la pensione che era appena bastevole prima del 1914.

Provvedete dunque e presto, ed avrete il consenso ed il plauso del Parlamento e del Paese. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeno.

Ne ha facoltà.

**GALENO.** In nome del gruppo socialista, che fin dal 1916, per mezzo del compagno, onorevole Soglia, aveva presentato ed ha presentato una mozione perchè sia esteso l'aumento e riconosciuto il diritto dei pensionati, e specie dei più miseri e che in tutta la legislatura passata ha lottato per dare finalmente giustizia a tutti questi miseri cittadini, volutamente dimenticati perchè deboli, non posso che associarmi completamente alla proposta dell'onorevole Buonocore, augurandomi che, siccome la procedura di iniziativa parlamentare è assai



lunga e difficile, il Governo compia una buona volta il suo dovere presentando immediatamente un disegno di legge in argomento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il Tesoro ha facoltà di parlare.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le riserve abituali, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Buonocore.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Buonocore.

(*È presa in considerazione*).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato Squitti: per la costituzione in comune della frazione di Motta Filocastro del comune di Limbadi.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario legge*, (*Vedi tornata del 31 luglio 1921*).

PRESIDENTE. L'onorevole Squitti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SQUITTI. Onorevoli colleghi, nella prima tornata del 10 dicembre 1920 ebbi l'onore di svolgere dinanzi alla Camera la mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro.

La proposta fu accolta, passò alla Commissione degli interni, e l'onorevole Congiu aveva già preparato la relazione benevola, quando finirono i lavori parlamentari e la proposta decadde.

Ora torno a presentare quella proposta, ed a ripetere, molto in succinto, le ragioni che la suffragano. Ragioni patriottiche, perchè la borgata di Motta aveva la sua autonomia, quando, per i suoi sentimenti liberali, le fu tolta nel 1831 dall'infame Governo dei Borboni; ragioni storiche, perchè essa era un antico *oppidum* romano; ragioni di utilità, perchè è lasciata abbandonata dal capoluogo del comune; ragioni di prudenza, perchè gli animi sono molto esasperati, nè i buoni uffici miei sono valsi fino ad ora a calmarli.

Due volte chiamati alle urne i mottesini non si sono presentati, e sono rimasti nel comune senza rappresentante; e sono arrivati fino al punto da minacciare il divisamento estremo di emigrare in massa. Spero che questo non avverrà, perchè la Camera italiana vorrà che all'antico *oppidum*, che aveva per sua insegna: *Soli Deo Senato*

*populoque Romano Subjecti*, sia ridata l'antica autonomia, che gli spetta e desidera.

PRESIDENTE. Contro la presa in considerazione di questa proposta di legge, ha chiesto di parlare l'onorevole Tonello.

Ne ha facoltà.

TONELLO. Parlo contro la presa in considerazione di questa proposta di legge per esprimere un concetto generale che credo sia condiviso da tutti i miei compagni di Gruppo.

Queste continue domande di costituzione in comune di frazioni, segnano, secondo me, un indirizzo arretrato nella vita amministrativa del nostro paese. Mentre si tende ad accentrare e ad estendere i comuni per mettere anche i centri lontani dai capoluoghi in condizione d'avere maggiori soccorsi e maggiori provvidenze per una vita civile, si tende dall'altra parte, per risse locali...

SQUITTI. Che risse locali! Ella non ne sa niente!

TONELLO. Non mi occupo delle sue preoccupazioni elettorali!

SQUITTI. Ma che preoccupazioni elettorali! È una questione di giustizia!

TONELLO. Parlo in linea di principio, e dico che mentre intorno alle grandi città i comuni tendono ad unirsi ai grandi centri per avere maggiormente i benefici della vita civile, nel Mezzogiorno si tende a questo frazionamento dei comuni, con grave spesa dell'erario e delle popolazioni.

Esprimo quindi il pensiero che queste leggi di campanile più non si abbiano e che si tenga una buona volta conto degli interessi del progresso civile e delle popolazioni.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Squitti.

(*È presa in considerazione*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle

LEGISLATURA XXVI - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 2 AGOSTO 1921

amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lissia, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la riforma radicale ed organica della burocrazia presuppone necessariamente la soluzione del più complesso problema del decentramento autarchico a base regionale;

considerato che i provvedimenti proposti dal Governo, per quanto inorganici, incompleti ed inadeguati, possono tuttavia rappresentare una spinta all'avviamento della riforma burocratica verso la sua fase risolutiva;

che - intanto - giova eliminare le spequazioni verificatesi in seguito alla pubblicazione del decreto Reale 7 giugno 1920, n. 742, sul trattamento economico fra funzionari di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria delle Amministrazioni centrali e quelli delle Amministrazioni provinciali, nonchè sollevare di urgenza i pensionati dalle dolorose condizioni attuali; delibera di passare all'ordine del giorno.

L'onorevole Lissia non è presente. Si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari:

« La Camera invita il Governo a non rendere esecutivi i provvedimenti di riforma delle Amministrazioni dello Stato senza aver prima ottenuto il consenso delle organizzazioni interessate ».

Non essendo presente l'onorevole Lazzari, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cirincione:

« La Camera,

convinta che gli insegnanti universitari devono sopportare un lungo tirocinio di studi, di personali sacrifici e di pubbliche prove, avanti di raggiungere la cattedra;

considerando che la missione degli insegnanti universitari costituisce un apostolato per tenere alta la cultura nazionale e che perciò non debba essere vagliata alla stregua di quella degli impiegati;

considerando che qualsiasi provvedimento destinato a modificare, in un modo qualsiasi, l'ordinamento attuale del regime

universitario, potrebbe arrecare, come per il passato ha arrecato, soltanto danno e non vantaggio al bilancio dello Stato e al decoro nazionale;

convinta che una riforma universitaria, per essere veramente efficace, debba essere radicale,

delibera di stralciare dai provvedimenti per la riforma dell'amministrazione dello Stato la parte che riguarda gli istituti universitari,

ed invita il Governo a presentare alla Camera:

1°) un progetto speciale ed urgente per migliorare la vita economica dei professori universitari, molti dei quali invidiano la sorte dei cantonieri ferroviari;

2°) un progetto organico di riforma degli studi universitari, prendendo come base il decentramento burocratico ed amministrativo e la cointeressenza degli enti locali, riservandosi la garanzia dell'esame di Stato ».

CIRINCIONE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brusasca:

« La Camera,

convinta che l'attuale ordinamento burocratico per i trapassi e le conversioni di capitali di opere pie, enti morali e benefici parrocchiali è di forte pregiudizio agli interessi degli enti amministrati,

invita il Governo a volerlo semplificare conferendo alle autorità locale le funzioni amministrative oggi spettanti esclusivamente ai Ministeri centrali ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Brusasca ha facoltà di svolgerlo.

BRUSASCA. Mi consta che l'onorevole ministro della giustizia, ha in questi giorni emesso provvedimenti nel senso indicato nel mio ordine del giorno. Perciò, mentre gli rivolgo un vivo ringraziamento per la sua operosità, faccio voti che egli continui in questa sua opera, per semplificare l'importante servizio riguardante gli enti morali, le opere pie e i patrimoni ecclesiastici. Per queste considerazioni rinunzio senz'altro allo svolgimento del mio ordine del giorno, pur mantenendolo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Boggiano-Pico sottoscritto an-

che dagli onorevoli De Gasperi, Di Fausto, Fino:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge per la sistemazione economica dei maestri elementari dipendenti dai Consigli provinciali scolastici e dai comuni autonomi ».

L'onorevole Boggiano-Pico non è presente. Si intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rocco Alfredo:

« La Camera invita il Governo a tener presente, nell'attuare il riordinamento delle carriere previste dal disegno di legge, la necessità di restaurare il senso della gerarchia e quella della disciplina nella pubblica amministrazione, gravemente compromessi da una serie di provvedimenti, che hanno avuto per risultato di livellare i capaci e gli incapaci, i disciplinati e gli indisciplinati, i diligenti ed i pigri ».

L'onorevole Rocco Alfredo non è presente. Si intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Adolfo:

« La Camera invita il Governo a revocare la circolare del Ministero dell'istruzione n. 38 del 28 giugno 1921 e a procedere all'immediato pagamento dell'indennità estiva, dovuta, per l'anno scolastico 1920-1921, ai professori supplenti a termini del Regio decreto 4 agosto 1918, n. 1268;

a provvedere sollecitamente ad un'equa, decorosa sistemazione dei professori supplenti delle scuole medie e normali, degli istituti di belle arti e di recitazione;

e, intanto, ad integrazione delle norme contenute negli articoli 19, 20, 21, 22, 23, 24 del regolamento 5 agosto 1920, n. 1250, a sistemare la posizione dei supplenti, in via transitoria, adottando queste provvidenze:

A. — La Commissione per la formazione delle graduatorie è composta del provveditore, di un ispettore, di un capo di istituto, di un rappresentante dei supplenti.

B. — Ogni anno il supplente sarà sottoposto ad una ispezione, dell'esito della quale si terrà conto nella formazione della graduatoria.

C. — La graduatoria, da aggiornarsi ogni anno, ha carattere permanente, sino a quando interverrà un radicale assetto della scuola, destinato a contenere l'istituto della supplenza nei suoi limiti naturali.

D. — Le nomine vengono fatte, in base alla graduatoria, in principio dell'anno scolastico, prima dell'incominciamento regolamentare delle lezioni; sono valide per l'intero anno scolastico e non possono essere revocate, altro che per indegnità dell'insegnante.

E. — In caso di malattia accertata, il supplente continua a percepire la retribuzione; in caso di permesso per motivi di famiglia, la retribuzione verrà corrisposta per non oltre 15 giorni, anche quando il posto divenuto temporaneamente vacante debba essere coperto da un altro supplente.

F. — Durante le vacanze estive, ai supplenti spetta una retribuzione, eguale a quella percepita nei mesi di scuola.

G. — Sollecito esaurimento delle nomine che sono necessaria conseguenza delle graduatorie dei concorsi generali del 1919 e surrogazione dei rinunciari cogli idonei risultati dalle graduatorie stesse;

invita inoltre il Governo a concedere agli impiegati ed ai salariati dello Stato il riposo settimanale, preferibilmente festivo, e invita il Governo:

a concedere un aumento di salario — in armonia colle provvidenze proposte con l'articolo 9 del disegno di legge in esame — agli agenti di custodia forestale, ai ricevitori postali, ai procaccia a piedi, ai portalettere rurali, ai cantonieri delle strade nazionali.

« La Camera raccomanda al Governo di esaminare con benevolenza i memoriali del Sindacato nazionale del pubblico impiego e dell'Associazione nazionale tra aiutanti, disegnatrici, computisti ed avventizi del catasto e dei servizi tecnici di finanza ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Ferrari ha facoltà di svolgerlo.

FERRARI ADOLFO. Onorevoli colleghi! La gravità eccezionale del problema che ci sta dinanzi, la mole immensa del lavoro, esigerebbe una profonda disamina di questo problema, ma la Camera è stanca e desiderosa delle vacanze, onde è necessario che da parte mia soprattutto io sia brevissimo.

Domando quindi all'onorevole Presidenza e agli onorevoli colleghi semplicemente dieci minuti di tempo per avere la cortesia di ascoltarli.

Bisogna d'altra parte aver fiducia nel Governo, il quale provvederà ad un radicale decentramento, ad una effettiva semplificazione dei servizi statali, sopprimendo ogni meccanismo inutile o superfluo, falciando, togliendo dai congegni dello Stato ogni deformazione e sovrastruttura.

Soltanto con un'amministrazione semplice, agile, pronta, che non sia oppressa dall'attuale superfetazione di uffici, che ne inceppano l'azione e la rendono farraginosa ed opprimente anche per l'Erario, sarà possibile ridurre il personale.

Oggi vi è scarsità, non eccedenza di impiegati.

Se andiamo in prefettura, nei tribunali, al genio civile, alla delegazione del tesoro, all'agenzia delle imposte, ci sentiamo rispondere, con ragione, che le cose non camminano colla voluta prestezza perchè il personale è insufficiente.

E nonostante le accuse vivaci lanciate contro i funzionari italiani, anche in quest'aula, non esito ad affermare che nel loro complesso, nella loro grande maggioranza, sono integerrimi, laboriosi, disciplinati e adempiono coscienziosamente al loro dovere, non soltanto per la mercede che percepiscono, ma per un alto senso di civismo, di amore di patria, di solidarietà sociale.

Senza dubbio essi offriranno un rendimento più efficace, quando lo Stato darà loro prova di maggiore fiducia, di maggiore rispetto, di maggiore considerazione.

Il pubblico funzionario, per dare opera volenterosa, cosciente, feconda, ha d'uopo di essere tranquillo, di essere sereno.

Diamogli un'equa mercede, onoriamolo della fiducia che merita, fissiamo le sue responsabilità, i suoi doveri, i suoi diritti e avremo un collaboratore assiduo, vigile, fedele, onesto, prezioso.

E la riforma sia vasta, sia completa, si estenda e rechi beneficio e conforto a tutti quelli che danno allo Stato l'opera loro; anche ai maestri, anche ai ricevitori postali, ai procaccia a piedi, ai portalettere rurali, agli agenti di custodia forestale, ai cantonieri, a tanti altri dipendenti dallo Stato non contemplati nel disegno di legge in esame. L'onorevole Commissione parlamentare è degna di plauso per avere compresi nella riforma anche i maestri elementari, nonostante le resistenze del Governo.

I maestri, gli educatori della nostra puerizia, i pionieri della civiltà, i collaboratori della famiglia nel plasmare le future generazioni al culto del dovere, del lavoro,

della virtù, all'amore verso Dio, verso la Patria, verso il prossimo, hanno ben diritto, in questa solenne circostanza, alla considerazione, alla riconoscenza, all'aiuto del Parlamento, se il Parlamento è quello che deve essere, l'espressione sincera di ciò che sente, di ciò che vuole il Paese.

E al pari dei maestri, meritano la nostra benevola attenzione i professori delle scuole secondarie, altamente benemeriti della coltura e dell'educazione e tuttavia mal compresi, male apprezzati, male retribuiti.

Fra essi speciale considerazione invocano dal Governo e dalla Camera, i professori supplenti, la cui posizione precaria è dolorosa e preoccupante.

Essi sono tormentati dalla incertezza del loro domani e soffrono pel duro trattamento che loro viene imposto.

La loro instabile situazione è peggiore di quella degli avvencizi, di quella degli impiegati privati, a difesa dei quali la legge contiene norme e garanzie.

Il professore supplente - che è un giovane laureato, colto, studioso, sorretto dal desiderio di farsi una riputazione ed una carriera - è sempre in balia del destino! Può essere licenziato, anche senza motivo, in qualsiasi periodo dell'anno: se cade infermo perde lo stipendio e viene sostituito.

In nessun paese esiste, come in Italia, la piaga del supplente.

Sopprimiamola.

Diamo ai nostri giovani, valorosi, benemeriti professori, una dignitosa, rassicurante stabilità, un guiderdone proporzionato all'importanza dell'opera loro.

Ne trarranno vantaggio non soltanto loro, ma la scuola, ma la coltura italiana, ma il progresso degli studi.

E intanto, si provveda in via provvisoria a tranquillizzare le famiglie ansiose, preoccupate dei 4500 professori supplenti, che esistono in Italia, accogliendo il mio ordine del giorno.

Molto confido nell'animo generoso dell'onorevole Corbino, sempre aperto ad ogni onesta, discreta rivendicazione; sempre proclive verso quelle riforme che hanno per fine il bene indissolubile della scuola e degli insegnanti.

E non spero meno nella genialità vigile, moderna, umana dell'amico, onorevole Anile, che è degna espressione del partito popolare, nel Ministero della pubblica istruzione.

E un'umile prece, per più umile gente, rivolgo ad altri valorosi uomini del Governo, affinchè dalla tavola che si sta apparecchiando

per gli epuloni della burocrazia italiana, scenda qualche briciola anche pei lazzari poveri e dimenticati, che pure nella loro semplice e rude dignità, di uomini e di italiani, rendono allo Stato preziosi, delicati servizi con fedeltà, con abnegazione, colla speranza di un domani, che non sia, come l'oggi, di rinunzie, di mortificazioni, di patimenti.

Alludo ai portalettere rurali, ai procaccia a piedi, ai ricevitori postali, ai cantonieri, agli agenti forestali.

Essi sono troppo scarsamente pagati. Basti per tutti lo affermare che in media i portalettere delle campagne, percepiscono lire 5,50 al giorno e ve ne sono parecchi che non arrivano a tre o quattro lire. E sono quasi tutti carichi di numerosa famiglia.

Perchè costringerli a patire la fame? Perchè condannarli ad abbandonare il posto o sacrificarsi nella miseria? Dove è la dignità dello Stato, che a tutti i suoi collaboratori, deve assicurare quel minimo di retribuzione, che è indispensabile alla più parca mensa?

Altri onorevoli colleghi hanno toccato il doloroso tasto, trovando largo consenso in tutti i settori della Camera, perchè quando si tratta di sentire e di operare umanamente siamo tutti concordi.

Il Governo non dimentichi e provveda.

Consoliderà la sua posizione, anche nel Paese, che ha sete di giustizia.

E un altro tasto — l'ultimo — io debbo pur toccare, tanto più che è rimasta da svolgere la mia quadruplice interrogazione, sulle pensioni privilegiate di guerra, sulle polizze dovute ai combattenti ed ai loro eredi.

La presenza al Ministero del Tesoro dell'onorevole Rossini, un giovane prode che ha fatto la guerra con onore e della guerra sa i lutti, le menomazioni, le rovine, mi rassicura per l'avvenire.

Ma il malcontento che serpeggia dalle Alpi alla Sicilia, per la lentezza con cui si è proceduto e si procede alla liquidazione delle pensioni, al pagamento degli arretrati, al rilascio delle polizze, è grave e deleterio.

Urge un pronto, efficace rimedio.

Si proroghi, intanto, fino al 31 luglio 1922, l'efficacia del decreto luogotenenziale 6 dicembre 1917, n. 1939, che consente la liquidazione provvisoria delle pensioni.

Si disponga che al giudizio dei colleghi medici, accolto da mutilati o invalidi, susseguano, senza indugio, la consegna del libretto di pensione.

Si provveda al pagamento sollecito del-

l'indennità di polizza, ai genitori che hanno già varcata l'età prescritta della legge, onde evitare che questi vecchi sventurati, muoiano prima di avere usufruito del piccolo segno di gratitudine che la Patria, ha consacrato alla memoria benedetta dei suoi prodi difensori.

A sensi della legge 7 giugno 1920, n. 738, si pubblici finalmente il decreto, che deve stabilire i modi e i termini per la concessione della polizza gratuita di assicurazione ai combattenti, che hanno partecipato ad azioni di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917.

E si riformino le vigenti discipline, affinché anche il genitore non quinquagenario e i collaterali maggiorenni invalidi, senza sostegno, abbiano un segno tangibile di riconoscenza da parte della Nazione.

Così operando, con sentimenti di pronta, cordiale, affettuosa fraternità, noi otterremo nel nome santo d'Italia, che anche chi patì i lutti e le mutilazioni, pensi, benedicendo, alla Patria vittoriosa.

Molte cose vorrei, dovrei dire ancora, chè l'argomento è vasto e molteplici e gravi sono le aspirazioni, gli interessi, i diritti che al medesimo si riallacciano.

Ma la Camera è stanca e tende giustamente a finire.

E io finisco accennando all'opportunità di un atto di clemenza.

Ricordi il Governo che la rilassatezza dei Ministeri precedenti, aveva diffuso in ogni ordine di cittadini la sensazione, che riuscito vano ogni pacifico tentativo per conseguire uno scopo, solo colla violenza fosse possibile raggiungere la meta.

Se dei violenti, degli indisciplinati vi furono — e io lo deploro, — siano loro concesse le attenuanti — che il fine fu generoso e lodevole — e venga loro condonata la pena.

Anche questo atto contribuirà a quella pacificazione degli animi, che tutti ardentemente desideriamo, poichè soltanto dall'opera concorde, serena, di tutti i cittadini, potremo vedere ricostruita la fortuna morale ed economica dell'Italia nostra. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLEMI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1° febbraio 1920, n. 168, che proroga la facoltà

di concedere indennizzi agli spacciatori all'ingrosso dei generi di monopolio industriale. (825) (VI)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonché dei decreti reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi. (826) (VI)

Riattivazione dei termini normali e provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro e di manomorta nelle terre della Venezia già invase dal nemico e nella zona delle operazioni. (827) (VI)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 652, portante modifiche alla legge 15 luglio 1911, n. 749, concernente la istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara. (904) (III)

Conversione in legge del decreto 6 maggio 1920, n. 769, portante modifiche alla legge 11 dicembre 1910, n. 863, sulla tassa di soggiorno. (905) (III)

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2361, che prorogava al 1° gennaio 1921 l'inizio del periodo di ammortamento dei mutui concessi e da concedersi ai comuni gravemente danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche, ai sensi dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 988 e 18 maggio 1916, n. 743: (906) (III)

Conversione in legge del regio decreto 7 settembre 1919, n. 1632, portante provvedimenti finanziari a favore dei comuni e delle provincie. (907) (III)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 30 ottobre 1915, n. 1637, 26 novembre 1916, n. 1662, 1° ottobre 1917, n. 1677, 27 ottobre 1918, n. 1671, e del regio decreto 6 novembre 1919, n. 2096, concernenti la proroga per gli anni 1916, 1917, 1918, 1919 e 1920 del concorso governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e dell'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442; (908) (III)

Proroga al 1921 del contributo governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538 e 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442; (909) (III)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla terza Commissione.

**Si riprende la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle Amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.**

PRESIDENTE. Riprendendo lo svolgimento degli ordini del giorno sulla riforma della burocrazia, segue l'ordine del giorno dell'onorevole Uberti, sottoscritto anche dagli onorevoli Cavazzoni, Corazzin, Di Fausto, Coris, Guarienti, Negretti:

« La Camera,

ricordando le promesse fatte in occasione della discussione del progetto di legge per la concessione del secondo caro-viveri ai pensionati,

invita il Governo a presentare proposte di legge per un'organica sistemazione di tutte le pensioni allo scopo di eliminare troppo ingiuste sperequazioni fra vecchie e nuove pensioni;

e invita frattanto il Governo a emanare provvedimenti transitori immediati perchè i vecchi pensionati possano fronteggiare improrogabili bisogni».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Uberti ha facoltà di svolgerlo.

UBERTI. Onorevoli colleghi, non svolgerò a lungo il mio ordine del giorno, il cui tema è stato in questi giorni ripetutamente oggetto di discussione in quest'aula, ma permettetemi di far rilevare al Governo che se questo problema della sistemazione dei vecchi pensionati dello Stato è ricorso così spesso volte e per iniziativa di vari settori alla Camera, ciò significa chiaramente che gli affidamenti generici dati sin qui non sono ritenuti sufficienti dalla rappresentanza nazionale, la quale sente sempre più improrogabile la soluzione di questa grave questione.

L'onorevole Buonocore ha svolto oggi una sua proposta di legge, che è quella formulata dalla Federazione dei pensionati, ma è evidente che essa non potrà, in alcun modo, recare alcun pratico risultato, se non alla ripresa dei lavori parlamentari, mentre i bisogni dei pensionati dello Stato sono gravi ed urgenti.

Comprendo le preoccupazioni del Governo per le conseguenze finanziarie che la parificazione delle vecchie alle nuove pensioni recherebbero al bilancio, conseguenze che o necessariamente esigono una meditata valutazione ed equi temperamenti. Ma oggi abbiamo un dato positivo nella esposizione finanziaria recentemente fatta alla Camera dal ministro De Nava.

L'onere finanziario che il bilancio ha dovuto sopportare per il secondo caroviveri di 60 lire mensili concesso ai pensionati nello scorso dicembre è per tutto l'anno corrente di 83 milioni.

Orbene, se oggi non è possibile, in questo scorcio di lavori parlamentari, risolvere il problema sia per le esigenze della procedura legislativa sia perchè non è possibile iniziare e concludere i complessi studi sull'onere finanziario della parificazione, o, comunque, della sistemazione delle vecchie alle nuove pensioni, io rivolgo viva premura al Governo perchè voglia proporre durante le more parlamentari un provvedimento provvisorio sì, ma immediato.

Un nuovo provvedimento, sotto forma di assegno mensile, ad esempio nella misura di 100 lire mensili, non sorpasserebbe l'onere annuo per il bilancio di cento milioni. Se infatti le sessanta lire mensili del secondo caroviveri hanno portato una spesa di 83 milioni, un altro assegno di 100 lire porterebbe l'ulteriore spesa di 166 milioni, ma se si tien conto delle scomparse, e non sono poche data l'età dei pensionati e le loro condizioni di vita, la spesa si ridurrà a meno di 100 milioni, senza tener conto che nel prossimo esercizio la spesa anche per il secondo caroviveri non potrà esser più di 83 milioni, ma ben minore, per le morti sopravvenute non rimpiazzate da altri pensionati, ormai sistemati.

Di fronte ad un bisogno così impellente, che è anche un diritto, come fu già dimostrato in quest'aula, rivolgo un nuovo appello al Governo perchè voglia intervenire con un provvedimento immediato per decreto-legge e non lasciare tutto il periodo delle vacanze parlamentari irrisolto un problema di giustizia, ma anche di equità e squisita riconoscenza. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cingolani, sottoscritto anche dagli onorevoli De Gasperi, Cavazzoni, Bogliano-Pico, Uberti:

« La Camera convinta:

1°) che un largo decentramento amministrativo, sulla base della regione, che deve

essere costituita come Ente autarchico per i servizi amministrativi di interessi locali oggi centralizzato, e di una maggiore autonomia degli enti locali, è condizione necessaria alla soluzione razionale ed organica del problema della riforma della pubblica amministrazione;

2°) che sono da attribuire agli organi locali della pubblica amministrazione di Stato con le necessarie garanzie e con il maggior senso di responsabilità, quelle funzioni e competenze che rispondano allo sviluppo della vita locale, sicchè per tale parte il compito degli organi centrali sia soltanto direzione coordinamento e vigilanza;

3°) che siano semplificati i controlli e resi veramente efficienti e si tenga a garantire la pubblica amministrazione più che altro nel momento di agire e deliberare, impersonando la responsabilità, senza attenuazioni preventive, con la molteplicità di organi e col frazionamento di competenze.

4°) che siano ridotte allo stretto necessario le funzioni statali nel campo della economia privata, dovendosi limitare l'azione statale alla funzione stimolatrice e integratrice, e non mani a quella di soppiantare le attività economiche della nazione con artificiose costruzioni di enti e di consorzi e di istituti spesso fatti in modo da sfuggire al controllo amministrativo e alla responsabilità politica degli stessi organi statali;

5°) che nell'organamento centrale si tenga a riunire le funzioni simili in forma organica sintetica per impedire la suddivisione di competenza sulla base di una oggettivazione schematica di categorie prestabilite che impedisce la visione completa di un affare qual'è prospettato dalla realtà per la molteplicità di interferenze unilaterali da Ministero a Ministero e da divisioni e divisioni, si da intralciare l'andamento dei servizi stessi e si proceda quindi alla riduzione di Ministeri, di direzioni generali e di divisioni create spesso più per sfogo di carriere e per eccesso di centralizzazione, che per necessità organica dei pubblici servizi;

passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Cingolani non è presente. S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Galeno:

« La Camera, affermando che il problema della scuola in tutti i suoi gradi è e deve essere oggetto di studi e di decisioni di asso-

luta sua competenza, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Galeno ha facoltà di svolgerlo.

GALENO. Dirò poche parole; non intendo fare un discorso, giacchè molti se ne sono fatti e molte cose si sono ripetute.

Io svolgo il mio ordine del giorno al solo scopo di provocare dal Ministero, e in particolar modo dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, una dichiarazione precisa sugli intendimenti e sulla portata che la legge dà alle riforme che riguardano la scuola.

L'articolo 1° della legge così come era formulato dal Governo, e che venne modificato poi dalla Commissione, trattava, come tratta, di semplificare e riordinare l'Amministrazione civile dello Stato, e ai numeri primo e secondo stabilisce di sopprimere organi, istituti e funzioni non strettamente necessari, e al terzo comma dice: nulla però sarà innovato rispetto alle funzioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Quindi si può credere che tutto ciò che riguarda l'Amministrazione o altro debba essere compreso nella legge anche se non è questione burocratica.

Nella scuola, me lo insegna l'onorevole ministro, esistono due parti: una che si riferisce all'insegnamento in sè e riguarda la disciplina, i programmi, il numero degli alunni e degli insegnanti ecc. ecc., e una parte che è strettamente burocratica, amministrativa, di ragioneria, di ordine, ed è quella che dovrebbe essere compresa in questa legge: cioè, la segreteria, le iscrizioni, e tutto il resto.

Ora, siccome l'ultimo comma dell'articolo primo stabilisce che la spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici sarà consolidata per un decennio sulla base dell'anno corrente ne verrebbe che, se il Ministero intendesse di estendere i suoi pieni poteri tanto sulla riforma della scuola, pedagogicamente e scientificamente considerata, quanto la modificazione della parte burocratica della scuola il nostro Paese che tanto abbisogna d'istruzione, per quanto riguarda i mezzi finanziari, si troverebbe per un decennio cristallizzato; mentre la scuola ha bisogno continuamente di allargarsi e per

l'aumento della popolazione e pel maggior desiderio di apprendere, di continuamente allargarsi, di funzionare sempre più intensamente, con un maggior numero di docenti, con una maggiore intensificazione scientifica, con maggiore e più proficuo insegnamento pratico e oggettivo per mezzo di gabinetti sperimentali, e così via.

Ne verrebbe che tutto per dieci anni sarebbe immobilizzato, se non ridotto e la popolazione scolastica che progressivamente aumenta si troverebbe nella necessità e nell'impossibilità di frequentare le scuole, perchè queste sarebbero insufficienti; e dovrebbero emigrare nelle scuole private anche quando queste difettassero o mancassero, quando anche non dovessero per mancanza di mezzi abbandonare la scuola.

Questo mio dubbio poi viene giustificato dall'articolo 12, il quale al secondo e terzo comma stabilisce che le stesse facoltà che sono concesse dalle altre amministrazioni siano concesse per l'ordinamento degli istituti d'istruzione superiore e media sentiti però i relativi corpi consultivi, ecc. Il terzo comma, per di più e per colmare la misura, dice: potrà anche il Governo aumentare la tassa del pubblico insegnamento. Ora è chiaro, se non lo smentisce in via assoluta il ministro, che è intenzione del Ministero di confondere la burocrazia, la quale non è che il complesso degli impiegati di Stato, con la scuola, allo scopo di attuare un suo progetto: quello di diminuire il numero delle scuole parallele, di calare le saracinesche, come si è detto, dinanzi alle scuole, per impedire che le classi popolari, e specialmente la classe operaia, possano frequentare le scuole medie, in particolar modo; togliendo così la possibilità che, anche limitatamente, possono avere le classi lavoratrici, di elevare la propria istruzione.

Grave sarebbe anche il fatto che venissero elevate le tasse scolastiche, le quali, specialmente nelle scuole medie di 1° e 2° grado, sono così alte, da non avere riscontro nella maggior parte dei paesi civili; e mentre le famiglie, specie quelle dei piccoli impiegati e dei lavoratori, si trovano nelle maggiori angustie finanziarie e qualche volta nell'impossibilità di acquistare i libri di testo per dare ai figli un'istruzione; il Governo d'Italia, che dovrebbe parlare per l'elevazione culturale in generale e delle classi più umili in particolare, chiude la via a un gran numero di giovani i quali non possono proseguire negli studi soltanto perchè privi di mezzi finanziari, anche se



portano in sè il germe di una più elevata intelligenza, che servirebbe ad elevare sempre più la media generale delle intelligenze nella società civile.

E non potrebbe il Governo, onorevoli colleghi, dire che nel nostro Paese, per antica consuetudine e per legge, coloro che si distinguono nella scuola possono avere l'esonero dalle tasse, poichè soltanto in certi casi questo si avvera: ma qualche volta l'esenzione si dà per raccomandazione e per pressione o simpatie e nella maggior parte dei casi, specialmente nelle scuole medie, avviene il fatto, indipendente dalla volontà delle Commissioni e dalla capacità dei giovani, che i meno intelligenti alunni, specie nelle scuole elementari o medie inferiori, ottengono migliori classificazioni e per ciò, a ragione, la esenzione dalla tassa scolastica, mentre gli altri sono esclusi.

E ciò dipende dal fatto stesso della struttura sociale attuale e dall'influenza dell'ambiente per cui anche i meno intelligenti, salvo eccezioni, sono quelli che nelle classi elementari possono avere le migliori classificazioni perchè vivono in ambiente più elevato per cultura, e possono mimeticamente ripetere quello che in famiglia odono, perchè possono avere lezioni private ed al momento degli esami possono ottenere quei 9 e quei 10 punti necessari per avere la preferenza.

Questo è provato dalla esperienza e dal paragone che risulta nelle scuole medie di 2° grado nelle quali molto spesso, coloro che nelle scuole elementari e nelle prime di classi medie 1° grado figurano come i migliori, diventano mediocri e spesso inferiori in confronto dei precedenti riprovati perchè l'intelligenza si sviluppa con l'età e con la maturità e solo a quindici o a sedici anni almeno si può giudicare il grado e le qualità intellettuali dell'uomo.

E perciò in accordo anche coi deliberati della classe insegnante la quale nel suo congresso di Firenze ha deliberato in un ordine del giorno dopo mature e lunghe discussioni un tale principio, noi non possiamo che essere favorevoli all'insegnamento gratuito anche nelle classi medie, e ciò non solo e non tanto per giustizia, quanto per impedire una selezione a rovescio, e aprire così la via ai migliori, i quali sono molte volte, come ho già detto, i figli dei lavoratori, dei contadini, che vengono dalla terra e dall'officina e rappresentano la maggiore e rinnovata energia intellettuale della società per la stessa conservazione ed elevazione intellettuale della

specie umana. (*Commenti — Interruzioni a destra*).

E aggiungo che non può il ministro conglobare la parte veramente scolastica con la parte burocratica anche, per un'altra ragione; perchè i professori per i quali si è parlato tanto e pei quali io desidero, come hanno desiderato altri oratori, che faccia giustizia con una remunerazione equa e doverosa, i professori dico non sono impiegati. Senza dimostrarlo e senza ricorrere alle argomentazioni fatte parecchi anni fa, per esempio, da Giovanni Bovio in questa stessa Camera, mi limito semplicemente a ricordarvi, onorevoli colleghi, come lo ricordo al Governo, che lo stesso regolamento sugli impiegati civili approvato il 25 giugno 1918, dice che gli impiegati civili dello Stato si distinguono in tre categorie: amministrativi, di ragioneria e di ordine. Quindi esclude completamente tutta la classe degli insegnanti, dai maestri elementari ai professori di università, perchè questi docenti, anche se incaricati dallo Stato, somministrano per mezzo della parola l'insegnamento della scienza nel limite delle discipline che professano.

Devono spiegare, non devono eseguire delle leggi o dei regolamenti, nè fare ciò che viene imposto dal Governo anche se questo li paga. Essi sono indipendenti, non hanno gerarchia, non possono infine sotto tutti i punti di vista, essere compresi nel grande quadro della burocrazia. Sono uomini di scienza, ed uomini che pur essendo pareggiati sotto altri punti di vista, morale dignitario, finanziario, ecc. agli altri impiegati, compiono una funzione autonoma individuale e debbono, come sono, quindi, essere esclusi dalla burocrazia per quanto riguarda il fatto che li identifica con la scuola, e semplicemente debbono essere considerati come tali nei riguardi degli stipendi perchè dipendenti dallo Stato.

Quindi conchiudo, augurandomi che il Ministro dia gli schiarimenti necessari, ed esaurienti, perchè il mio gruppo, e credo molti altri colleghi della Camera, pensando che la presente legge ha lo scopo di migliorare le condizioni degli impiegati, lo stato burocratico degli uffici, le condizioni del pubblico, che attende un miglioramento nei servizi, non potrà voler certo che sotto la parvenza del miglioramento della burocrazia si compia un attentato contro la libertà della scuola, contro la libertà dell'insegnamento e si riduca la scuola, che è già tistica ed imperfetta nel nostro Paese, un ridicolo si-

mulacro, e anzichè lavorare ad estendere sempre più i mezzi di poterla migliorare, si abbia a consolidare la spesa per impedire a qualunque ministro di buona volontà di compiere una nuova opera, che valga ad elevare maggiormente la scienza, dall'università alla scuola popolare e alla scuola elementare, e dimostrare così che l'Italia, il nostro Paese che si vuole ed è sotto molti punti di vista antesignano di civiltà, abbia a diventare il peggiore dei paesi nei riguardi della scuola, e della scienza.

E così io attendo dal ministro questa risposta; in caso contrario noi dovremmo, anche per queste ragioni, votare contro il progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corazzin:

« La Camera confida che il Governo nella formazione delle nuove tabelle organiche del personale, vorrà tener in speciale considerazione i funzionari delle carriere amministrative dipendenti dal Ministero dell'Interno, per le speciali funzioni politiche, amministrative e di tutela degli enti locali che essi esercitano ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(E' appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Corazzin ha facoltà di svolgerlo.

**CORAZZIN.** Onorevoli colleghi, la ragione del mio ordine del giorno si deve trovare, non tanto nel desiderio di creare delle sperequazioni nelle nuove tabelle, quanto nel doveroso riconoscimento, che tutti dobbiamo fare, delle mansioni dei singoli funzionari.

Ed è perciò che noi dobbiamo in modo speciale considerare le condizioni dei funzionari addetti alle prefetture, e specialmente quelli di prima categoria, i quali disimpegnano funzioni delicatissime. Fintantochè questi funzionari sono preposti alla tutela dei nostri enti locali, è opportuno che le condizioni dei medesimi vengano considerate nel modo più preciso.

Noi tutti sappiamo le difficoltà nelle quali si trovano le nostre prefetture, dove il lavoro va crescendo ogni dì più, e dove le pratiche si arrestano tante volte per lungo tempo, malgrado tutta la buona volontà esplicata dai funzionari.

Io ammetto questa buona volontà, ma le pratiche sono tante e le condizioni fatte ai funzionari sono tali, che spesso si verifica che deliberazioni prese dai nostri comuni,

si arrestino nelle prefetture per periodi lunghissimi di tempo.

Dovrei far presente al Governo come anche recentemente venne fatto un trattamento speciale ai funzionari della magistratura, e non si è tenuto conto delle condizioni dei funzionari delle prefetture, i quali hanno parità di titolo per l'ammissione nelle due carriere, ed hanno eguale difficoltà negli esami di concorso con programma più vasto per quelli della carriera delle prefetture.

Non si è tenuto conto, neppure, dell'esercizio di giurisdizione dei funzionari, per quanto riguarda il contenzioso amministrativo, e per cui può dirsi che essi sono giudici di prima istanza.

Così pure non si è tenuto alcun conto della responsabilità anche di indole politica, che giustificherebbe maggiormente un'indennità di carica, pari a quella concessa ai funzionari della magistratura.

Ancora è da considerarsi un'altra questione, e cioè la tradizionale equiparazione, per importanza delle funzioni esercitate, dalle due carriere della magistratura e della prefettura.

Mi auguro, quindi, che il Governo voglia accettare il mio ordine del giorno, e promettere che le condizioni dei funzionari di prefettura saranno esaminate attentamente, in modo che sia provveduto alle loro tristi condizioni.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vicini:

« La Camera invita il Governo, nell'applicazione della legge a procedere anzitutto energicamente alla riduzione dei Ministeri e Sottosegretariati di Stato, alla abolizione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, eccetto che per le funzioni giurisdizionali, dell'Avvocatura erariale e della Ragioneria generale;

alla riforma della legge comunale, e provinciale e della legge sulla contabilità generale dello Stato;

all'introduzione rigida del principio della responsabilità civile, per qualsiasi negligenza o imperizia, degli impiegati ».

Poichè quest'ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere svolto, ma può essere soltanto messo ai voti.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CAMERA, relatore.** Egregi colleghi, io darò soltanto delle telegrafiche risposte

ai colleghi, che hanno preso parte all'importante discussione la quale, se si ha riguardo all'ora del tempo e alla dolce stagione, è stata una discussione pari all'altezza e all'importanza dell'argomento. La questione è complessa ed ha dei precedenti.

Il collega Bentini, che ha battuto in breccia la relazione a proposito del precedente Crispi-Bonasi del 1894 citato dalla Commissione, ha voluto con quel precedente dimostrare che questo disegno di legge non è che un ritorno all'antico e rappresenta esclusivamente l'esposizione di un pensiero reazionario, bieco, del potere esecutivo per colpire gli impiegati, i quali hanno esercitato il diritto di sciopero.

Del resto il collega Tonello e qualche altro collega di quella parte si sono associati a questo concetto e si sono fermati su questa intenzione.

Di fantasmi possiamo alimentarci; ma certamente la Commissione ha avuto il proposito di raggiungere lo scopo di organizzare un disegno di legge, il quale risponda alle necessità urgenti dell'ora presente.

Il disegno, cui accenna il collega Bentini, cioè il disegno di legge Crispi, è un disegno di legge, che fu radicalmente modificato. Fu modificato dalla Commissione parlamentare, di cui fu relatore l'onorevole Bonasi; e la Commissione parlamentare, che ha avuto l'onore di esaminare rapidamente queste proposte, che discutiamo, anche per ragione della crisi, che si è abbattuta sulla Commissione stessa, ha cercato di tradurre in atto il pensiero, che ha informato precisamente quella relazione parlamentare, a cui si riferiva il collega Bentini, invocandola, come monumento di sapienza e di giustizia.

Si è voluto in altri termini raggiungere lo scopo di non diminuire il Parlamento della sua funzione di controllo, perchè quando si sono stabilite nell'articolo 1° e in altri articoli le direttive, in base alle quali la riforma della burocrazia avrebbe dovuto esser fatta, si è voluto esprimere proprio il concetto che era contenuto nella relazione Bonasi: che il Parlamento stabilisce le direttive in base alle quali si può addivenire alla trasformazione, alla risoluzione di un problema così grave, come il problema della pubblica amministrazione.

Basta riferirsi a quel precedente, perchè il collega Bentini troverà che la mia risposta è esauriente e non ammette obiezioni.

L'onorevole Bentini avrebbe voluto che i criteri della relazione avessero predominato,

e la Commissione si è precisamente lasciata guidare dallo stesso pensiero. (*Approvazioni*).

Per la riforma della burocrazia, il pensiero contenuto nella disposizione, che ha inquadrato il concetto della Commissione, è stato precisamente questo: esprimere in base a quali direttive la riforma avrebbe dovuto esser fatta.

La riforma avrebbe dovuto preoccuparsi del personale, degli ordinamenti, degli uffici, della funzione e dei controlli.

Qui nasce la questione dei pieni poteri, che è la questione sostanziale per l'attuazione della legge.

Per riforme di questa natura occorrono proprio i pieni poteri.

Colleghi di quella parte della Camera, se voi foste al Governo del paese, per tradurre in atto il concetto della riforma della pubblica amministrazione sentireste più di noi il bisogno di chiedere al Parlamento i pieni poteri. È questione di intendersi, è questione di sapere che si dà fiducia a determinati uomini politici, che hanno un determinato indirizzo; ma un problema essenziale, come il problema della riforma della pubblica amministrazione, non può essere tradotto in atto, se non con la fiducia politica negli uomini, che hanno una tendenza ed una direttiva. In questo senso abbiamo inteso i pieni poteri, non nel senso di delegazione del Parlamento, che deve avere la sua completa efficienza sempre, e in tutti i casi, in cui si legifera a proposito di organici, perchè sono gli organismi statali quelli che costituiscono anzitutto e soprattutto la ragione di vita di un paese come il nostro, specialmente dopo un grande cataclisma, come quello della grande guerra, che si è abbattuta su di noi. (*Vive approvazioni*).

Questa ragione di trasformazione deve essere la espressione appunto del bisogno di raggiungere lo scopo di integrare gli organismi statali; e con questo rispondo ai colleghi Berardelli, Baglioni e Corsi, e a tutti i colleghi di quella parte della Camera, che hanno parlato della necessità del concorso dei sindacati e delle organizzazioni di classe nella trasformazione, di cui ci occupiamo.

Se voi volete parlare degli organismi istituzionali, avete ragione; ma allora è questione di far sì che non rimanga il Parlamento la espressione immanente e permanente di una situazione di immobilità, ma che anche le organizzazioni del paese vengano nel Parlamento attraverso i loro rappresentanti a esprimere la loro opinione e la loro voce; altrimenti a poco a poco il Parlamento si

farà estraneo all'attività ed alla vita del paese, e le battaglie che si combattono tra organizzazioni ed organizzazioni non troveranno un eco, che è necessaria, perchè la vita del paese si integri, anche in questo ambiente, che costituisce la ragione di esistenza del paese stesso.

Credo così di avere risposto al collega Berardelli ed ai colleghi che vogliono l'intervento della pubblica amministrazione nel problema che ci occupa. La questione esula da questa sede e diventa questione istituzionale, che riporta il Parlamento, attraverso il fuoco di una radicale trasformazione, col terzo ramo dei rappresentanti delle vive esistenti organizzazioni, all'altezza dell'attimo politico sociale, che la nazione attraversa, ridandogli intera la funzione, che ora invece corre verso la coreografia storica della Guardia nazionale.

Ci si è anche detto: non vi siete preoccupati della vostra coesistenza con un'altra Commissione, con la Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione, che era stata nominata nel marzo 1921, alla fine della passata legislatura.

Debbo dichiarare alla Camera che la Commissione si è preoccupata di questa situazione di fatto, non solo per quel senso di esame di limiti che la Commissione stessa doveva fare, ma per sapere se la coesistenza di due Commissioni avesse potuto rappresentare qualche cosa, che offendesse la ragione, lo svolgimento, l'attività della Commissione stessa. E poichè la Commissione ha constatato che l'esame che si è fatto a proposito della Commissione d'inchiesta (la quale ha espletato un lavoro scrupoloso e ponderoso) è qualche cosa che, come ha già detto l'onorevole Giuffrida, ministro delle poste, rispondendo a nome del Governo, deve rappresentare una delle basi dell'esame per la esecuzione della riforma, non già per l'approvazione della legge di riforma; e così riesce naturale che il lavoro della Commissione d'inchiesta ed il lavoro della Commissione parlamentare siano due lavori, che concorrono ad agevolare la risoluzione del ponderoso ed importante problema. (*Benissimo!*)

E la Camera si è occupata, attraverso oratori di valore, di tutte le parti, del decentramento.

Intendiamoci bene.

La Commissione, a base del disegno di legge, che era sotto il suo esame, ha voluto porre dei quesiti, ed ha risposto: è un decentramento quello, che si propone all'articolo 1?

È un decentramento burocratico o un decentramento autarchico?

È bene che la Camera sappia che quel decentramento, che abbiamo fissato nell'articolo 1, è stato un decentramento burocratico.

Ci siamo reso conto del movimento, che vi è nel paese, e di cui nessuno può disinteressarsi, di questa tendenza ad organizzare la vita, l'attività attraverso le funzioni delle regioni. Ma non era certo questo il punto, su cui l'urgenza del problema richiamava la Commissione, non era questo lo intendimento nè del Ministero precedente, nè dell'attuale, a proposito di quello che doveva essere il contenuto e la portata del disegno di legge.

Quindi il decentramento, a cui ha alluso la Commissione, il decentramento, a cui si è riferito il Governo, è un decentramento burocratico.

Il decentramento burocratico rappresenta anche per la Commissione un avviamento verso quella, che è la espressione, che è la tendenza al decentramento autarchico.

Perchè, quando questo decentramento si riferisce alle funzioni, agli uffici, agli ordinamenti, questo decentramento determina, stabilisce, concorre a stabilire la responsabilità diretta del funzionario in rapporto alle funzioni. (*Vive approvazioni*).

Il relatore, che parla, avrebbe voluto che questa responsabilità si fosse affermata, ma certamente era questo un argomento di una gravità così importante, che egli ha dovuto accedere alla maggioranza della Commissione e stabilire soltanto che la tendenza debba esser questa, e ciò perchè il senso di responsabilità deve esser pari alla dignità delle funzioni, ed alla indipendenza economica delle funzioni stesse.

E si è anche discusso dei controlli.

La Commissione d'inchiesta ha fatto un lavoro importante. C'è la dibattuta questione dei controlli preventivi e quella della duplicazione dei controlli.

Ora il nostro concetto è preciso.

Il concetto della Commissione parlamentare, che si occupa di questo progetto di legge, è invece preciso solo sulla duplicazione: se una economia ha da farsi, se il progetto deve rappresentare, pel bilancio dello Stato, la portata di economia, deve precisamente basarsi sulla semplificazione dei controlli. Perchè abbiamo duplicazioni, sovrastrutture, nel terreno provinciale, nel terreno ministeriale, alla Corte dei conti, per cui è necessario, che, una buona volta, si arrivi

alla conclusione di stabilire e determinare le funzioni del controllo nello stesso campo, in quello stesso ramo della pubblica amministrazione, in cui l'atto di amministrazione viene esaminato e formato.

In quanto al controllo preventivo, la Commissione d'inchiesta, che venne nominata, ha espresso pareri molto importanti, sui quali certamente sarà chiamata l'attenzione del Governo, che dovrà eseguire questa riforma.

Ma non sapremmo rinunciare, onorevoli colleghi, ad una affermazione d'indole generale, a questa cioè, che debba essere conservato alla Corte dei conti il controllo preventivo su ogni singolo stato di previsione, che un ministro presenta, per regolare i capitoli di bilancio di fronte alle spese, che occorrono.

Rinunziare a questo controllo significherebbe, secondo noi, rinunciare alla funzione più gelosa del Parlamento, di esercitare cioè il controllo sugli atti del potere esecutivo in rapporto alle spese, che vengono votate dalla Camera, per la prerogativa più gelosa attribuitale dalle norme statutarie e rafforzata dalla evoluzione della libertà. (*Benissimo!*).

Ed un'altra quistione si è sollevata dall'onorevole Tamanini e dagli altri onorevoli colleghi delle provincie redente.

Anche il collega onorevole Tuntar ha parlato a questo proposito, ma la sua è stata una divagazione politica, la quale ha perso per via il ricordo della burocrazia e della pubblica amministrazione. Invece dagli altri colleghi delle provincie redente è stato discusso del rapporto fra questo disegno di legge e quei funzionari, che si trovano in quelle amministrazioni: e debbo dire che il collega Milani, che è componente della Commissione, ha portato prima tra noi l'eco, colla sua solita diligenza e con la sua solita serenità, di questo pensiero, che non è di piccola portata, dei colleghi delle provincie redente. Ora la Commissione ha fatto un'affermazione, dopo aver avuto occasione di sentire il pensiero del Governo molto preciso al riguardo: il Trattato di San Germano è stato presentato al Parlamento ed è stato dal Parlamento votato con una legge 26 luglio 1920, di cui il collega Carnazza è stato relatore. Quel disegno di legge nell'articolo 4 stabilisce che nelle provincie annesse non solo verranno applicati lo Statuto e le altre leggi del Regno, ma il Governo emanerà delle norme che possano essere l'espressione del rispetto delle

autonomie provinciali e delle autonomie comunali. E la Commissione, di accordo in ciò anche col Governo, esprime il suo pensiero nell'indicare, come direttiva, il rispetto massimo di certe autonomie e di certe tradizioni, che sono state il frutto di una amministrazione, la quale rappresentava una specie di compensazione: la compensazione fra la negazione della libertà politica e la perfezione amministrativa, per sostituire il rispetto dell'amministrazione a quell'ideale, per il quale noi abbiamo combattuto questa grande guerra ed abbiamo conseguito questa grande vittoria. (*Applausi*).

Premesso questo, che è il pensiero della Commissione in rapporto alla questione di indole generale, debbo dichiarare che la stessa ragione ha guidato la Commissione nel mantenimento di norme speciali per gli invalidi di guerra e per i combattenti.

Si è venuto discutendo in questa Camera della necessità di affermare il pensiero memore della patria per coloro che così alti sacrifici hanno fatto per la patria medesima. Ebbene, riformando la pubblica amministrazione, noi non potevamo non tener conto di questo concetto e di questa idea. Pare alla Commissione che così, attraverso una forma pratica, si traduce in atto il pensiero della riconoscenza del paese verso gli organizzatori della sua maggiore grandezza. (*Vive approvazioni*).

Abbiamo ascoltato l'onorevole Buonocore e parecchi altri colleghi sulle modalità della riforma, alla quale noi addivenivamo. Intendiamoci bene: la portata di questa riforma non deve creare illusioni nel paese. Non si può parlare di grandissime riduzioni, che si vengano facendo e che possano rappresentare il tocca e sana pel consolidamento e per l'equilibrio del bilancio; e la Commissione ha studiato ed ha voluto rendersi conto del fabbisogno ed è arrivata alla conclusione, a cui arrivò in un suo magistrale discorso l'onorevole Tangorra; cioè è arrivata alla conclusione, per cui si può stabilire che la spesa di lire 1 miliardo 227 milioni e 70 mila lire non può essere che la espressione di una suddivisione, perchè diminuzioni nelle guardie di finanza, nelle guardie regie e nei maestri elementari il Parlamento intende che difficilmente se ne possono fare. Sicchè la spesa per gli impiegati di ruolo, detratti i 556 milioni relativi al personale, che non si può diminuire, non si riduce che a un miliardo e 154 milioni, e in questa spesa entra il caro-viveri per circa 360 milioni. Sicchè

la spesa epurata è di circa 794 milioni. Ora la possibilità delle economie non può verificarsi che su questi 794 milioni.

E bisogna intendersi: più che sul personale, la economia può verificarsi sulla riduzione degli ordinamenti.

Ora si è sollevata un'altra questione grossa: la necessità di disciplinare a parte il problema dell'ordinamento giudiziario, della riduzione delle circoscrizioni e il problema scolastico. La storia dice che, per quante volte si sia tentato di voler provvedere alla soppressione di uffici inutili, non si è raggiunto mai lo scopo di sopprimere qualche sottoprefettura o qualche pretura.

Occorre precisamente cogliere una di queste occasioni, per ridare al potere esecutivo la responsabilità piena dei suoi atti. Ognuno di noi difende, in nome dell'ambiente in cui vive, come meglio può, con le unghie e coi rostri, tutto ciò che vi è di luce e di attività nei nostri luoghi, ma è appunto chi rappresenta il paese chi ha la responsabilità di Governo che deve provvedere alla semplificazione dei servizi. Ora contro tutto ciò, che costituisce la preoccupazione peculiare locale vi è la Commissione parlamentare che, trasportata in ambienti migliori, in orizzonti più alti, può, insieme col potere esecutivo, raggiungere lo scopo di mettere a posto questa situazione.

E mentre molti dubbi si affacciano per la concessione dei pieni poteri sulla scuola, meno ne nascono per l'ordinamento e le circoscrizioni giudiziarie.

E sono arrivato alla fine. Dirò due parole soltanto per quel che si attiene alla portata degli aumenti che si desidererebbero sugli assegni provvisori. Io prego i colleghi della Camera di non insistere sull'aumento di questi assegni. Il problema è preoccupante e il ministro del tesoro avrebbe il diritto di presentare, nel quadro spaventoso del disavanzo, ciò che potrebbe costituire l'aumento di questi assegni. Perché è bene che la Camera sappia, che non si potrà mai di qui ad un anno, quando il potere esecutivo dovrà rendere conto dell'uso dei poteri straordinari, raggiungere ciò che ha costituito la necessità di vita, in un momento in cui il personale, che ha delle benemerienze verso lo Stato, in nome della propria esistenza, ha dovuto ricorrere agli estremi mezzi. Ora la ragione dell'aumento degli assegni provvisori trascinerrebbe a considerazioni gravi dal punto di vista del bilancio. Noi abbiamo l'abitudine di non preoccuparci di questo bilancio e vogliamo tradurre in cifre

tutti i sentimenti, che si agitano nell'animo nostro; ma dobbiamo considerare che le rigide esigenze del bilancio non possono permettere la espressione grande è completa di questi nostri sentimenti.

Anzi lo permetterà soltanto se l'equilibrio del bilancio potrà rappresentare domani il maggiore credito, la maggiore attività e la migliore scienza della vita del Paese. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo anche parlato dell'assegno provvisorio ai maestri elementari, il Governo nel suo nuovo testo, che presenta come emendamento a quello dalla Commissione, non segna per i maestri elementari gli assegni provvisori, che sono dati agli altri. La Commissione ha creduto di includere i maestri elementari, perchè ha trovato che vi erano delle altre categorie di personale, a cui la legge non si riferiva, che erano inclusi ugualmente per i due terzi. La Commissione ha ritenuto che non si sarebbe potuto prescindere dalla agitazione di questi maestri, che rappresentano una funzione di attività altissima e degna, funzione la quale è in lotta continua con tutto quello che costituisce la vita aspra del momento, che noi attraversiamo. E poichè il disegno di legge contemplava gli agenti postali, i postelegrafici, i sottufficiali, a cui la legge non si riferiva neppure, per i due terzi degli aumenti concessi, la Commissione ha creduto di assegnare questa uguale somma, che rappresenta il minimo che si possa dare, per i maestri.

Rimane il pensiero, espresso nei due ordini del giorno, che esaminerò brevemente e così avrò assolto, in modo telegrafico, il mio compito come ho dichiarato. Il primo ordine del giorno è quello della equiparazione dei funzionari in base al nuovo decreto 7 giugno 1920, n. 742, decreto di cui ha parlato l'onorevole Fazio, nonchè gli onorevoli Lombardi, Pivano ed altri. Ora nel disegno di legge, anzichè parlare di articoli aggiuntivi, che correggano un decreto, che scompare nel *mare magnum* della riforma, noi abbiamo affermato un concetto ben più alto ed è quello che, dati i poteri necessari allo Stato, si addivenga alla parificazione di tutto il personale, che ha equipollenza di funzioni e parità di titoli.

Per i maestri elementari noi chiediamo al ministro della pubblica istruzione, che risolva il problema delle pensioni.

Così la Commissione si è preoccupata e dei particolari e degli argomenti essenziali circa la riforma della burocrazia.

Essa ha stabilito che le eliminazioni debbano avvenire o per collocamento a riposo, o per esonero o per domanda di collocamento a riposo, e che a tali modalità si applichino le disposizioni degli articoli 107-ter e 107-quater del decreto-legge dell'8 giugno 1920, n. 770.

Ora noi crediamo di avere, nel più breve termine possibile, risolto un compito, per cui vi sono state delle preparazioni ben più studiate, come quelle fatte dall'onorevole Crispi, dall'onorevole Bonasi, dalla Commissione Villa e dalla Commissione presieduta dal nostro valoroso Presidente, che veramente ha dato l'indice della via, che si doveva seguire in questo grave e ponderoso problema.

Noi in questo momento facciamo appello al Parlamento, perchè, approvando questo disegno di legge, possa dare ai funzionari competenza pari alla dignità, e dignità proporzionata ad indipendenza economica, che nasca da uno stipendio, il quale faccia superare l'alto tenore di vita. Così soltanto potrà ripristinarsi la disciplina civile, che farà più grande e più rispettato il Paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole presidente del Consiglio a volere esprimere il suo pensiero sui singoli ordini del giorno.

**BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Sono stati presentati molti ordini del giorno. Spero che gli onorevoli proponenti vorranno ritirarli dopo le brevi dichiarazioni, che avrà l'onore di fare.

La Commissione ha presentato due ordini del giorno. Il primo riguarda le condizioni dei maestri elementari e dice:

« La Camera, ritenuto che il Governo ha riconosciuto questo stato di fatto con le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione alla Commissione parlamentare che ha esaminato il disegno di legge Giolitti-Bonomi sull'Amministrazione dello Stato;

« Confida che alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenti sulle pensioni di questo personale, un disegno di legge, che risponda alla legittimità ed alla giustizia della richiesta ».

Ora su questa questione non vi è certamente dissidio col Governo. Il ministro della pubblica istruzione onorevole Corbino, andato in seno alla Commissione, ha dichiarato, e la Commissione ne ha preso atto, che il Governo presenterà al più presto un disegno di

legge sul monte pensioni dei maestri elementari. Quindi quest'ordine del giorno possiamo accettarlo.

Il secondo ordine del giorno della Commissione dice:

« La Camera, convinta che, a dirimere le maggiori cause di disagio nella classe degli impiegati, bisogna tendere ad ordinare le carriere del personale, avente identità di titoli ed analogia di funzioni, col criterio di equiparazione;

convinta che l'articolo 3 del decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, fu applicato in contrasto perfetto di tale direttiva;

fa voti;

che il Governo nell'esercizio dei poteri per la riforma dell'Amministrazione civile corregga le sperequazioni precedenti e traduca in atto per i funzionari amministrativi, di ragioneria, di prefettura e di pubblica sicurezza l'auspicata perequazione economica ».

Vorrei pregare la Commissione, se crede, di togliere quell'inciso: « convinta che l'articolo 3 del decreto-legge 7 giugno 1920, numero 742, fu applicato in contrasto perfetto di tale direttiva », perchè contiene un rimprovero...

**CAMERA, relatore.** D'accordo, purchè la sostanza rimanga.

**BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** La sostanza rimane, e senza quell'inciso possiamo accettare l'ordine del giorno.

Degli altri ordini del giorno, il primo è quello dell'onorevole Fazio, il quale parla della questione dei maestri elementari e vuole che siano compresi nei benefici previsti dall'articolo 9 del disegno di legge quale presentato dal Governo.

Questa questione verrà riproposta alla Camera quando si discuterà l'articolo 15 del nuovo testo del disegno di legge, ed io prego l'onorevole Fazio di ritirare per ora il suo ordine del giorno, perchè la questione si farà a suo tempo.

L'onorevole Tuntar presenta un ordine del giorno, che deplora i sistemi della nuova burocrazia nella Venezia Giulia.

Non posso accettarlo.

L'onorevole Macrelli ha pure un ordine del giorno contrario al progetto di legge del Governo, che respinge.

Naturalmente il Governo non può accettarlo.

Invece l'onorevole Mancini ha un ordine del giorno che approva i criteri direttivi



della riforma, e quest'ordine del giorno indubbiamente viene accettato dal Governo.

Segue un lungo ordine del giorno presentato dall'onorevole Canepa, il quale con esso precisa quali dovrebbero essere i criteri della riforma, criteri che in parte coincidono con quelli del disegno di legge ed in parte se ne scostano.

Vorrei pregare l'onorevole Canepa di ritirarlo, perchè nella discussione degli articoli ci sarà modo di intenderci sopra eventuali emendamenti, che egli volesse presentare.

L'onorevole Di Fausto ha presentato un'ordine del giorno nei riguardi del decreto 7 giugno 1920, n. 742.

Dopo le dichiarazioni che ho fatto, e dopo avere accettato l'ordine del giorno della Commissione sullo stesso argomento, io vorrei pregare l'onorevole Di Fausto di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi all'ordine del giorno della Commissione accettato dal Governo.

L'onorevole Ceslesia ed altri hanno presentato un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a voler tenere nel massimo conto le conclusioni e le proposte, a cui è giunta o sta per giungere la Commissione parlamentare di inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni di Stato.

Dò pieno affidamento all'onorevole Ceslesia che le conclusioni e le proposte di quella Commissione saranno tenute nel debito conto ed anzi serviranno per fissare i criteri del Governo nell'applicazione di questa legge.

Gli onorevoli Corsi, Zanardi ed altri hanno presentato un ordine del giorno per sostenere la riforma della nostra Amministrazione a base regionale, e con un largo decentramento amministrativo, con la piena autarchia degli enti locali.

La questione esula del disegno di legge, ed io pregherei perciò i proponenti di voler ritirare questo loro ordine del giorno.

Gli onorevoli Roberti, Galla e Curti, insistono perchè si tenga conto dei servizi, che prestano gli avventizi per il risarcimento dei danni di guerra.

Terremo conto di quest'ordine del giorno come raccomandazione, e prego di ritirarlo perchè il Governo terrà conto delle osservazioni che con esso sono fatte.

Gli onorevoli Tamanini, De Gasperi ed altri, chiedono che si conservino gli ordinamenti delle nuove provincie.

Il Governo ha già detto che non si innoveranno questi ordinamenti perchè si vorrà vedere dall'esperienza quali risultati possano offrire. Perciò, quest'ordine del giorno

non può essere considerato come una raccomandazione, di cui il Governo terrà conto.

Gli onorevoli Fino, Paleari ed altri, chiedono al Governo che provveda alla deficienza di magistrati e di personale nell'Amministrazione della giustizia. Ciò è una questione che, credo, esce dal provvedimento che è in discussione: a ogni modo, il Governo assicura che provvederà secondo le direttive, che sono qui indicate.

Un ordine del giorno dell'onorevole Lombardo-Pellegrino ripete, sotto altra forma, la proposta fatta già dagli onorevoli Corsi, Zanardi ed altri. Ripeto qui che l'argomento esce dalla sfera del nostro disegno di legge, e perciò prego l'onorevole Lombardo-Pellegrino di ritirarlo.

L'onorevole Bonardi fa alcune considerazioni per l'applicazione della riforma. Di queste considerazioni il Governo terrà conto.

Gli onorevoli Pivano e Villabruna hanno presentato un ordine del giorno la cui prima parte può essere accettata dal Governo perchè coincide coi criteri del Governo.

Ma c'è questo inciso: « affermando che è doveroso estendere il diritto agli assegni temporanei di cui all'articolo 9 ai maestri ed ai magistrati ». Ora, la questione la discuteremo a suo tempo, quando si discuterà l'articolo 9 del disegno di legge.

L'onorevole Cocuzza fa alcune proposte circa i magistrati in rapporto al loro stipendio. Il Governo non può accettare queste speciali proposte.

L'onorevole Brusasca parla degli enti locali e delle Opere pie e fa alcune proposte concrete intorno a questo argomento. Noi esamineremo questa materia quando sarà il momento opportuno, e perciò prego l'onorevole Brusasca di ritirare il suo ordine del giorno, di cui terremo conto come raccomandazione.

L'onorevole Baglioni ha presentato e svolto un lungo ordine del giorno per i grandi servizi pubblici. L'onorevole ministro Giuffrida ha già risposto in parte alle osservazioni e alle proposte dell'onorevole Baglioni ma c'è una parte dell'ordine del giorno in cui si dice che si negano « i pieni poteri richiesti dal Governo, che praticamente verrebbero accordati non già ai ministri, ma all'alta burocrazia responsabile della presente deprecata situazione ». Per quest'inciso, naturalmente, il Governo non può accettare quest'ordine del giorno.

L'onorevole Ferrari Adolfo ha un lungo ordine del giorno in cui si trattano molte



materie di carattere scolastico: della posizione dei supplenti, e delle graduatorie.

Ora, tutta questa materia verrà esaminata e disciplinata a tempo e a luogo. Oggi, in sede di discussione generale del disegno di legge, io non potrei accettare quest'ordine del giorno.

Gli onorevoli Uberti, Cavazzoni, Corazzini ed altri, propongono un secondo caro-viveri ai pensionati. Di questa materia dei pensionati si è già discusso in sede di approvazione dell'esercizio provvisorio. Il ministro del tesoro ha già fatto dichiarazioni. Noi esamineremo la cosa, ma non possiamo prendere alcun preciso impegno, e perciò io prego gli onorevoli proponenti di ritirare il loro ordine del giorno.

L'onorevole Galeno ha un ordine del giorno molto generico. Vi sono i problemi della scuola, ma a me pare tanto generico che il Governo non potrebbe accettarlo.

L'onorevole Corazzin ha svolto un ordine del giorno per la formazione delle nuove tabelle organiche del personale e per indicare alcuni rimedi. Questi criteri saranno tenuti presenti quando il Governo dovrà fissare le tabelle, e perciò io prego anche l'onorevole Corazzin di ritirare il suo ordine del giorno e di contentarsi di questa dichiarazione del Governo.

L'onorevole Vicini chiede che si facciano alcune riduzioni notevolissime con l'abolizione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. Il Governo non potrebbe indubbiamente accettare un ordine del giorno che impone delle riduzioni così immediate e così profonde.

Fa anche alcune altre richieste circa modificazioni alla legge di contabilità dello Stato, ciò che il Governo può accettare; ma nel suo complesso l'ordine del giorno non può essere accolto dal Governo, e perciò chiedo che egli lo voglia ritirare.

PRESIDENTE. Domanderò ora ai singoli proponenti se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

Onorevole relatore, la Commissione mantiene i suoi ordini del giorno?

CAMERA, relatore. Li mantiene.

PRESIDENTE. Sta bene; però con la soppressione del secondo comma nel secondo ordine del giorno. È così, onorevole relatore?

CAMERA, relatore. È così.

PRESIDENTE. Onorevole Fazio, mantiene il suo ordine del giorno?

FAZIO. Lo ritiro, poichè rimane impregiudicata la questione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuntar?  
(Non è presente).

S'intende vi abbia rinunziato.

L'onorevole Macrelli?

MACRELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini Augusto?

MANCINI AUGUSTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa?  
(Non è presente).

S'intende vi abbia rinunziato.

L'onorevole Di Fausto?

DI FAUSTO. Lo ritiro, ma dichiaro di associarmi all'articolo aggiuntivo 10-bis, proposto dall'onorevole Rocco Alfredo.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia?

CELESIA. Lo mantengo, e chiederò la votazione nominale.

PRESIDENTE. Non faccia di queste minaccie! (Si ride).

L'onorevole Corsi?

MATTEOTTI. In assenza dell'onorevole Corsi, e come firmatario dell'ordine del giorno, dichiaro di mantenerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti?  
(Non è presente).

S'intende vi abbia rinunziato.

L'onorevole Tamanini?

TAMANINI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino?

FINO. Lo ritiro, essendo stato accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardo Pellegrino?

(Non è presente).

S'intende che abbia rinunziato.

L'onorevole Bonardi?

BONARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pivano?

PIVANO. Lo mantengo per la prima parte, che è accettata dal Governo; lo ritiro per la seconda.

PRESIDENTE. Lo mantiene quindi fino alle parole «perseverante costanza». Sono parole fatidiche! (Si ride).

L'onorevole Cocuzza?

COCUZZA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca?

BRUSASCA. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni?

BAGLIONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari Adolfo?

FERRARI ADOLFO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Uberti?

UBERTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno?

GALENO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Corazzin?

CORAZZIN. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicini? —

VICINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Procediamo ora alle votazioni. Metterò prima a partito gli ordini del giorno della Commissione accettati dal Governo.

Metto a partito il primo ordine del giorno così concepito:

« La Camera;

ritenuto che si debba provvedere al più presto ad eliminare la dolorosa disagiata condizione dei maestri elementari;

ritenuto che il Governo, ha riconosciuto questo stato di fatto con le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione alla Commissione parlamentare che ha esaminato il disegno di legge Giolitti-Bonomi sull'Amministrazione dello Stato;

confida;

che alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenti sulle pensioni di questo personale, un disegno di legge, che risponda alla legittimità ed alla giustizia della richiesta ».

(È approvato).

Metto a partito il secondo ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo con la soppressione proposta del Governo, del secondo comma.

« La Camera;

convinta che, a dirimere le maggiori cause di disagio nella classe degli impiegati, bisogna tendere ad ordinare le carriere del personale, avente identità di titoli ed analogia di funzioni col criterio di equiparazione;

fa voti;

che il Governo nell'esercizio dei poteri per la riforma dell'Amministrazione civile corregga le sperequazioni precedenti e traduca in atto per i funzionari amministrativi di ragioneria, di prefettura e di pubblica sicurezza l'auspicata perequazione economica ».

(È approvato).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Macrelli, non accettato né dal Governo né dalla Commissione:

« La Camera considerando che la riforma della burocrazia è intimamente legata al problema dell'ordinamento dello Stato, ritiene inadeguato il progetto del Governo e lo respinge ».

(Non è approvato).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Celesia, sottoscritto anche dagli onorevoli Mazzucco, Devecchi, Acerbo, Oviglio, Bottai, Piccinato:

« La Camera, invita il Governo a volere, nella esplicazione dei poteri concessigli dall'articolo 1, tenere nel massimo conto le conclusioni e le proposte cui è giunta o sta per giungere la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni di Stato e sulle condizioni del personale istituita con legge 16 marzo 1921, n. 260 ».

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il Governo lo accetta.

CAMERA, relatore. Anche la Commissione.

PRESIDENTE. Metto a partito quest'ordine del giorno accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Corsi, sottoscritto anche dagli onorevoli Zanardi, Caldara, Matteotti, Gonzales, Baldesi, Casalini, Vella:

« La Camera.

considerato che la riforma dell'Amministrazione dello Stato non può essere scompagnata da quella autarchica, che attui, in relazione alle nuove necessità e ai voti chiaramente espressi dai vari gruppi durante le recenti discussioni parlamentari, l'autonomia municipale e un largo decentramento a base regionale,

ritenuto, d'altra parte, che il succedersi, in un secondo tempo, della riforma autarchica determinerebbe la necessità di rivedere i quadri dell'Amministrazione statale, il che attribuirebbe carattere transitorio a quella odierna,

ritenuto, altresì, che il termine di un anno richiesto per l'attuazione e la riforma ora sottoposta all'esame del parlamento rinvierebbe a tempo assai lontano quella più vasta organica e risolutiva che il Paese reclama,

invita il Governo a integrare il disegno di legge che tratta dei provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale con disposizioni che, realizzando l'autonomia municipale vigilata e sorretta da una efficiente funzione ispettiva, attuando un largo decentramento a base regionale e con la soppressione della provincia, avendo riguardo, altresì, all'ordinamento dell'istruzione superiore, delle circoscrizioni giudiziarie e del vasto e urgente problema dell'assistenza sanitaria ai poveri, affronti seriamente e radicalmente il problema dell'Amministrazione statale, per dare al Paese organi locali e centrali che costituiscano ausilio e non intralcio allo sviluppo delle forze produttive».

Il Governo ha già dichiarato che non accetta quest'ordine del giorno perché non sarebbe questa la sede di discutere l'argomento.

CHIESA. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Avremmo voluto che questo invito che viene dal gruppo socialista, ma che ha fatto parte di idee e di programmi democratici compreso il vostro, onorevole Presidente del Consiglio, potesse venire accolto. Anche l'onorevole Giolitti nelle sue ultime dichiarazioni ha affermato di volere una riforma che giungesse sino al decentramento regionale.

Voi ora respingete questo concetto, mentre nel decentramento regionale è il vero ordinamento necessario per il nostro Paese. Noi non possiamo accedere ad una riforma positiva, se non decentriamo risolutamente l'Amministrazione in Italia. Perché respingete questo invito? Voi siete venuto giovane al posto di Presidente del Consiglio, e avrei voluto che vi giungeste per quella Costituente che auspichiamo. (*Rumori — Commenti*).

Ci verremo onorevoli colleghi! (*Rumori*) Un tale avvenimento, dopo che le nuove provincie si sono ricongiunte all'Italia, non sarebbe che il compimento dei voti delle antiche assemblee italiane che riservavano questo diritto al popolo nuovo (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, venga alla dichiarazione di voto!

CHIESA. Voi respingete questa idea che non è formale, ma che è sostanziale, racchiudendo in sé la possibilità del nuovo ordinamento della costituzione italiana (*Rumori*).

Se questo concetto della necessità della convenzione fosse stato riconosciuto (*Rumori*), si sarebbe proceduto anche, senz'altro, alla rinnovazione di tutti i nostri ordinamenti. (*Rumori*).

In questo modo, invece, voi, onorevole Bonomi, percorrete la via che hanno percorso i vostri predecessori, assai più abili, se mai, e finì nelle tortuose vie del maneggio parlamentare... (*Rumori*).

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vorrei dire all'onorevole Eugenio Chiesa che i suoi rimproveri non hanno ragion d'essere.

Il Governo ha dichiarato di non poter accettare quest'ordine del giorno, non perché non accolga certe direttive, ma perché, così come è formulato, verrebbe a dire che il disegno di legge attuale è insufficiente e che bisogna integrarlo: il che vorrebbe anche dire che bisognerebbe ritirarlo e prepararne un altro.

Aggiungo poi che il Governo non si oppone di avviarsi verso il decentramento. Lo dice anche l'articolo 1 del disegno che il Governo è autorizzato « a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili ed in particolare modo ad unificare ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie; e a decentrare le funzioni dell'Amministrazione », ma introdurre in un ordine del giorno, e quindi in un comando preciso della Camera, la questione del decentramento regionale, dell'autonomia piena municipale, vorrebbe dire modificare la nostra legge comunale e provinciale. Come? Coi pieni poteri? L'onorevole Eugenio Chiesa ci dà i pieni poteri per modificare questa legge? (*Denegazioni dell'onorevole Chiesa e di altri deputati dell'estrema sinistra*).

E allora noi usciremmo dalla sfera di questo disegno di legge. Per questa ragione non possiamo accogliere quest'ordine del giorno, perché allargherebbe troppo il campo della riforma. Per ora ci manteniamo sopra questo terreno, il quale conduce verso il decentramento; vedremo più avanti se occorreranno o nuovi poteri o nuovi disegni di legge; per andare verso quelle audaci riforme che l'onorevole Eugenio Chiesa invoca. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo ordine del giorno?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 2 AGOSTO 1921

MILANI FULVIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI FULVIO. Per parte del mio gruppo debbo dichiarare che alcuni dei criteri contenuti nell'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti sono anche i nostri criteri, anche se, come è evidente, debbano poi inquadrarsi in una diversa concezione generale politica.

Però non possiamo, naturalmente, essere rivoluzionari. Siamo soltanto dei gradualisti.

Ora, nel mentre non possiamo aderire in questo momento e in questa sede all'ordine del giorno Matteotti, ci riserviamo di svolgere le nostre idee a proposito di un emendamento che abbiamo presentato all'articolo 1. (*Approvazioni al centro*).

BALDASSARRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRE. Se si è ancora in tempo, vorrei chiedere che si proceda alla votazione per divisione, poichè in questo caso il gruppo dei deputati autonomisti voterebbe il primo considerando e non il resto, col quale si mira a subordinare la riforma burocratica all'attuazione della riforma amministrativa, ciò che è contrario ai nostri intendimenti.

Propongo quindi di votare per divisione il primo considerando, che contiene l'affermazione di principio cioè dalle parole: « considerato che la riforma dell'amministrazione dello Stato » alle parole: « a base regionale ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Baldassarre ha proposto la sospensiva e dice che il primo comma può essere approvato, almeno dal suo gruppo. Ora il primo comma dice così: « La Camera, considerato che la riforma dell'Amministrazione dello Stato non può essere scompagnata da quella autarchica che attui, etc ». Il che vorrebbe dire che bisognerebbe sospendere l'approvazione di questo disegno di legge perchè la riforma dell'Amministrazione non può essere scompagnata dall'altra riforma. Ora questo il Governo non può ammetterlo, perchè altrimenti bisognerebbe ritirare il disegno di legge, in quanto è detto che se non è accompagnato da questa grande riforma, non può essere approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldassarre.

BALDASSARRE. Mi aspettavo l'obiezione dell'onorevole presidente del Consiglio, ma poichè il votare il contenuto del primo considerando può avere il gran valore di informare i provvedimenti del Governo per la riforma burocratica al criterio di un largo decentramento amministrativo, insisto nella mia proposta di votazione per divisione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Volevo far presente al presidente del Consiglio che se è vero che in sostanza non possiamo essere consenzienti in molti punti della legge presentata, però quest'ordine del giorno non vuole assolutamente contrapporsi alla legge. In sostanza esso dice: voi ci presentate una legge, la quale lascerà pieni poteri alla Commissione per riformare quest'Amministrazione, ma questa riforma deve essere fatta in vista di un miglioramento di questa Amministrazione. Voi medesimi nel vostro programma amministrativo avete affermato che questo criterio del decentramento è criterio vostro; da molte parti della Camera è stata richiesta la stessa cosa. Vuole il Governo, nell'applicazione della legge più che nella legge medesima, vuole, indipendentemente da quello che sarà il futuro ordinamento dello Stato, istituire delle regioni e degli enti locali, oppure vuole farlo tenendo presente quest'ultima guida nostra, cioè di dare un altro ordinamento alla nostra Nazione, perchè i nostri ordinamenti statali incontrano l'opposizione di tutti i partiti?

ROCCO ALFREDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO ALFREDO. In nome degli amici di questa parte della Camera, dichiaro che voteremo contro

Questo non significa che noi siamo contrari, in certo senso, al decentramento, ma soltanto che siamo contrari al decentramento, come l'intendono i colleghi di quella parte della Camera, e anche forse qualche collega di un'altra parte.

Del decentramento si è parlato come di un mezzo per dare agli enti locali forza contro lo Stato, cioè di un metodo per indebolire lo Stato. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Noi siamo invece per quel decentramento, che allo Stato dia maggiore autorità e maggior forza.

Siamo quindi anzitutto per un largo decentramento burocratico, cioè per quel tipo di decentramento che trasferisca dal centro periferia molte delle attribuzioni dello Stato, negli organi locali dello Stato molte delle attribuzioni dell'autorità centrale.

So che su questa strada si può e si deve fare molto cammino, e credo che si possa anche arrivare ad attribuire alle Amministrazioni locali dello Stato, opportunamente rinvigorite, l'amministrazione di fondi stabiliti nel bilancio per lavori pubblici, scuole, ecc., ma non sarà facile che una riforma di questo genere sia accolta perchè così purtroppo urterà contro interessi parlamentari ed elettorali, perchè implica che il Governo si spoglia di molti mezzi che ha per agire sopra il Parlamento il corpo elettorale, per darli invece a queste funzioni locali. In questo senso siamo perfettamente favorevoli al decentramento.

Quanto al decentramento autarchico, noi siamo contrari. Non siamo affatto favorevoli a spogliare lo Stato di tante funzioni a beneficio dei comuni, che purtroppo abbiamo veduto hanno poco da invidiare allo Stato in fatto di cattiva amministrazione; e gli esempi recenti dei comuni di Milano e di Bologna ne sono un indice. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che anche altri comuni si trovano in condizioni se non uguali, molto analoghe.

Sappiamo di un comune italiano il quale ha dovuto cedere allo Stato l'amministrazione del dazio consumo perchè i fatti provavano che amministrato dal comune quel dazio non dava i risultati che avrebbe potuto dare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Saremmo favorevoli ad un decentramento a base regionale, però nel nostro concetto questo decentramento dovrebbe rappresentare un rafforzamento, non un indebolimento dello Stato, cioè dovrebbe implicare una riforma di ordine costituzionale, la quale non si può fare in base ai pieni poteri concessi con questa legge.

Per questi motivi voteremo contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lissia per una dichiarazione di voto.

LISSIA. Avevo avuto l'onore di presentare un ordine del giorno, il quale concorda sostanzialmente con quello dell'onorevole Corsi, quindi è superfluo che dichiaro come sono favorevolissimo all'attuazione

del decentramento amministrativo, autarchico e istituzionale.

Per questa considerazione, pur facendo qualche riserva sul contenuto dell'ordine del giorno Corsi, non ho nessun motivo per non votarlo.

Però con questo voto non intendo già di respingere in blocco il progetto di legge che sta dinanzi a noi; ma intendo di considerarlo come un avviamento verso quel decentramento amministrativo che è in cima ai nostri pensieri.

E giacchè ho la parola, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sul concetto del decentramento amministrativo, perchè noi in quest'Aula abbiamo sentito spesso parlare di autonomia, di autarchia, di decentramento, ecc., però non tutti gli oratori hanno adoperato questi termini nel senso tecnico e giuridico della parola, e quindi sono nate molte confusioni. Per conto mio non potrei assolutamente consentire con coloro i quali intendono confondere il decentramento col federalismo, perchè sono convinto che il decentramento debba riguardare l'amministrazione vera e propria e nulla abbia a che fare con la costituzione dello Stato.

D'altra parte non potrei neppure consentire con quanti interpretano il decentramento come una rifioritura di quei principi di libertà, che fecero dei nostri municipi medioevali una potente leva di grandezza e di civiltà.

Penso che questa opinione sia basata sull'equivoco e sulla inesatta conoscenza della storia, perchè tanto le condizioni della società medioevale come il concetto Stato, che allora prevaleva, sono profondamente diversi dalle condizioni della nostra società e dalla concezione dello Stato moderno.

D'altra parte non giova dimenticare quella forza accentratrice delle dinastie assolute che annullò quasi completamente ogni traccia delle antiche libertà medioevali, tanto che alla Costituente francese un oratore ebbe a dichiarare che gli antichi municipi erano ormai ridotti a semplici località... (*Rumori e interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Lissia, questa non è una dichiarazione di voto.

LISSIA. Ho ritenuto necessario fare questi rilievi perchè, trattandosi di un problema fondamentale è opportuno chiarire una buona volta i concetti e metterci d'accordo sul significato che intendiamo dare alla corretta parola «decentramento am-

ministrativo » e alle altre espressioni « autonomia, autarchia, ecc. », di cui si fa continuamente uso da parte di oratori dei diversi partiti.

Con queste dichiarazioni non ho alcuna difficoltà a votare l'ordine del giorno Corsi, senza dare con ciò alcun significato di sfiducia al progetto Bonomi, che intendo approvare come un avviamento a quell'altra radicale ed audace riforma, che il Paese ansiosamente attende.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vorrei richiamare la Camera all'esame dell'ordine del giorno Matteotti.

Qui non si tratta di affermare una direttiva piuttosto che l'altra. Se si trattasse di affermare o di respingere direttive verso il decentramento, confesso subito all'onorevole Matteotti, che sarei con quelli che desiderano un decentramento, decentramento coraggioso ed audace.

Anzi, quando discuteremo dell'articolo 1 del disegno di legge, dove si afferma che il Governo dovrà riformare l'ordinamento amministrativo, decentrando le funzioni dell'Amministrazione, potremo discutere quali saranno le direttive per questo decentramento.

Ma non è questione di tendenza quella che deve discutersi, bensì la dizione dell'ordine del giorno, che è contrario al disegno di legge presentato dal Governo, perchè dice: Questo disegno di legge non può essere scompagnato da quella autarchia etc. il che vuol dire che essendo scompagnato non è approvabile.

Di più, esso dice che, se non si attua il criterio presentato e proposto dall'onorevole Matteotti, la riforma di oggi sarà caduca, e dovrà considerarsi transitoria.

Più avanti si dice che il disegno di legge deve essere integrato con disposizioni di largo decentramento, con la soppressione delle provincie, ecc.

Anche qui entriamo in un particolare che ha grande importanza! Possiamo noi, se vogliamo procedere seriamente, sopprimere la provincia, così, soltanto con un voto sopra un ordine del giorno?

Evidentemente no.

Per tutte queste considerazioni, prego la Camera di non pregiudicare la questione del decentramento o del non decentramento in questa sede, come prego l'onorevole Matteotti, sé crede, di ritirare il suo ordine del

giorno. In caso negativo, prego la Camera di volerlo respingere.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo ordine del giorno?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanardi per fatto personale.

Ne na facoltà.

ZANARDI. Ho domandato la parola per fatto personale, in risposta all'onorevole Rocco il quale è intervenuto nella questione che ci interessa, più che per esprimere le idee del suo partito, per dire male dei comuni di Milano e di Bologna.

Avverto l'onorevole Rocco che quando tutto il Paese era commosso dagli avvenimenti che insanguinavano il mondo, rendendo tristi moralmente e materialmente le condizioni della povera gente, allora i comuni di Milano e di Bologna hanno verso il proletariato compiuto intero il loro dovere, ed in quest'Aula gli uomini che sono cari al mio contraddittore, Salandra ed Orlando, resero omaggio alla nostra opera, perchè essa rispondeva agli interessi del Paese. (*Approvazioni*).

Il pane gratuito, l'assistenza scolastica, la difesa delle classi più umili, la lotta contro tutti gli sfruttatori del presente regime, attestano che, come amministratori non ci siamo fermati alla retorica infeconda, ma abbiamo, secondo i nostri principi, cercato di attuare i nostri programmi.

Posso poi assicurare l'onorevole Rocco che i comuni di Milano e di Bologna furono amministrati con rettitudine e con onestà; del resto le condizioni dei comuni borghesi non sono differenti da quelli, in cui vi è l'amministrazione socialista; siamo concordi nel deplorare lo stato delle finanze locali disastrose per Milano come per Roma, per Torino, come per Bologna; vi è solo però una differenza che nei nostri comuni vi sono le opere compiute per le quali abbiamo dato tutta la nostra anima, tutta la nostra attività, abbiamo preteso tutto quello che vi era di migliore in noi; permettete mi quindi, onorevoli colleghi, che io ricordi con legittimo orgoglio, quanto fu compiuto da Milano e da Bologna; queste due città socialista hanno difeso il Paese e le classi lavoratrici.

*Voci dall'estrema destra.* Il Paese no! (*Rumori*).

ZANARDI. Per noi Paese e classi lavoratrici sono la stessa cosa; ho voluto solo ristabilire la verità delle cose che, con spirito partigiano, erano state dette dal no-

stro egregio collega; non intendo di fare polemiche: affermo soltanto che la conquista dei comuni risponde al desiderio delle classi lavoratrici italiane e costituisce una parte notevole del programma del nostro partito; ci auguriamo di tornare sollecitamente ad un periodo di libertà politica, che permetta a tutti i nostri comuni, martoriati da questa ora tragica, mentre la violenza ha soppresso ogni ragion di giustizia, di poter avere i loro legittimi rappresentanti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MATTEOTTI. Desidero di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora ha diritto di spiegarne le ragioni, ma parlando non più di cinque minuti.

MATTEOTTI. Molto meno! Comprendo che alcune alcune singole espressioni del mio ordine del giorno possano ingenerare qualche piccolo equivoco rispetto alla approvazione dei susseguenti articoli della legge, e comprendo quindi che si possano fare delle riserve di altra indole. E allora, poichè noi non vorremmo che la Camera addivenisse ad un voto su una questione che è così vitale come quella del decentramento con un equivoco tale che il voto potesse compromettere poi quella che è l'aspirazione, credo, generale, rendendomi conto di questo, noi ritiriamo il nostro ordine del giorno. Ma, vorrà consentirlo l'onorevole presidente del Consiglio, lo ritiriamo, ritenendo che le sue dichiarazioni costituiscono un impegno formale verso la Camera che quello che è il contenuto dell'ordine del giorno, rappresenta lo spirito direttivo del Governo.

Vogliamo sperare che le aspirazioni al decentramento divengano realtà, e il presidente del Consiglio convenga in questo concetto che, se è vero che questo progetto di legge può andare innanzi indipendentemente, l'idea del decentramento deve però essere guida direttiva del riordinamento burocratico. Senza decentramento, senza autonomia regionale e comunale, sarebbe vana cosa fare oggi una riforma burocratica, che dovrebbe poi essere una seconda volta riformata.

Ritenendo questo ed in questo senso, accettiamo le parole del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pivano che è stato mantenuto

per la prima parte soltanto e che risulta quindi così concepito:

« La Camera, convinta che il progetto in discussione, quale fu presentato dal Governo e modificato dagli emendamenti della Commissione, risponde realmente al principio della semplificazione dei pubblici servizi, colla riduzione del personale e soddisfa al proposito di dare più equi stipendi ai funzionari le cui attribuzioni saranno ritenute indispensabili nei nuovi, più semplici e svelti ordinamenti, che contribuiranno col loro agile meccanismo — senza inutili ingombri e senza duplicazioni e confusioni di funzioni — all'opera ricostruttiva, cui è d'uopo di attendere con perseverante costanza;

« Lo approva e passa alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Pivano di voler acconsentire ad una modificazione. Il suo ordine del giorno dice che la Camera « convinta che il progetto in discussione quale fu presentato dal Governo e modificato dagli emendamenti della Commissione, ecc. ecc. » Ora se rimanesse ferma questa formula, sembrerebbe che gli emendamenti si diano per approvati. Occorrerebbe quindi sopprimere l'inciso « quale fu presentato dal Governo e modificato dagli emendamenti della Commissione ». Con questa modificazione, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Pivano.

PIVANO. Aderisco alla soppressione richiesta dall'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Pivano, così modificato.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cocuzza così concepito:

« 1°) Gli assegni provvisori concessi con l'attuale legge agli impiegati dello Stato si estendono anche ai magistrati in rapporto al loro stipendio.

« 2°) La indennità di carica già concessa ai magistrati con la legge Fera è a tutti gli effetti pensionabile ».

Mi permetto però di fare un'osservazione per conto mio. Vi è un articolo del disegno di legge per il quale i magistrati vengono esclusi dai nuovi benefici.

Se ella, onorevole Cocuzza, è contrario a quella disposizione, potrà votare contro quell'articolo, dichiarandone le ragioni. Credo di interpretare anche il desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Perfettamente.

COCUZZA. Aderisco all'invito dell'onorevole Presidente e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Baglioni, così concepito:

« La Camera, persuasa che i provvedimenti proposti dal Governo per la riforma dell'Amministrazione dello Stato lasciano insoluto il ponderoso e urgente problema della radicale sistemazione dei grandi servizi pubblici, poichè, se mirano a ridurre l'enorme numero degli impiegati, non investono affatto le cause organiche della crisi tecnica e finanziaria che dilaga nelle pubbliche Amministrazioni;

convinta che per giungere a una seria riforma e a una conseguente efficace semplificazione burocratica, occorre distinguere nettamente e separare le amministrazioni statali mediante le quali si esplica il pubblico potere, e le cui cariche dovrebbero essere elettive, da quelle che esercitano funzioni amministrative, tecniche, industriali e commerciali, le quali dovranno uniformarsi ai metodi delle grandi aziende industriali libere e quindi avere:

a) piena autonomia con direzioni e personali scelti esclusivamente con criteri tecnici, retribuiti adeguatamente e organizzati gerarchicamente secondo l'ordine delle competenze;

b) consigli di Amministrazione, tripartiti fra le rappresentanze delle due Camere e dell'Amministrazione, dei grandi sindacati operai e padronali, in nome dei consumatori dei servizi, e del personale dipendente dall'Amministrazione, e aventi a lato organi permanenti pure a triplice rappresentanza per l'esame dei problemi riguardanti i servizi nei rapporti col personale e per l'amichevole composizione delle vertenze sul lavoro;

c) un nuovo contratto d'impiego a termine e rinnovabile, per le assunzioni avvenire di personale, in sostituzione della stabilità attuale e una polizza personale di assicurazione, invalidità, vecchiaia, malattia e disoccupazione in cambio dei presenti trattamenti di vecchiaia e delle casse pensioni

gli uni e gli altri oscuri, complicati, costosissimi;

nega i pieni poteri richiesti dal Governo che praticamente verrebbero accordati non già ai ministri ma all'alta burocrazia responsabile della presente deprecata situazione;

reclama come essenziale, in quest'ora solenne di revisione generale dei metodi e dei rapporti di lavoro e di riassetto della vita economica attraverso cui vanno elaborandosi profonde trasformazioni del potere politico, che per la sua incompetenza tecnica è sempre più discusso e messo in mora dal potere professionale, che nella Commissione che dovrà preparare la riforma burocratica, siano compresi i rappresentanti dei Sindacati degli impiegati dello Stato, aventi competenza tecnica specifica, e gli esperti indicati dalle maggiori organizzazioni centrali operaie e padronali, recanti la pratica vivificatrice delle libere iniziative e il senso diretto delle necessità del Paese ».

Onorevole Baglioni, mantiene quest'ordine del giorno?

BAGLIONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, ella lo accetta?

BONOMI, *presidente del Consiglio, dei ministri, ministro dell'interno*. Non posso accettarlo.

PRESIDENTE. E la Commissione?

RICCIO, *presidente della Commissione*. L'ordine del giorno è così contrario al concetto del progetto di legge che la Commissione non può accettarlo.

OLIVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVETTI. Chiedo che l'ordine del giorno Baglioni sia votato per divisione, e che la prima votazione avvenga fino alle parole « oscuri, complicati, costosissimi ».

PRESIDENTE. Sta bene. Metto a partito la prima parte dell'ordine del giorno Baglioni, non accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione.

« La Camera, persuasa che i provvedimenti proposti dal Governo per la riforma dell'Amministrazione dello Stato lasciano insoluto il ponderoso e urgente problema della radicale sistemazione dei grandi servizi pubblici, poichè, se mirano a ridurre l'enorme numero degli impiegati, non investono affatto le cause organiche della crisi tecnica



e finanziaria che dilaga nelle pubbliche Amministrazioni;

convinta che per giungere a una seria riforma e a una conseguente efficace semplificazione burocratica, occorra distinguere nettamente e separare le amministrazioni statali mediante le quali si esplica il pubblico potere, e le cui cariche dovrebbero essere elettive, da quelle che esercitano funzioni amministrative, tecniche, industriali e commerciali, le quali dovranno uniformarsi ai metodi delle grandi aziende industriali libere e quindi avere:

a) piena autonomia con direzioni e personali scelti esclusivamente con criteri tecnici, retribuiti adeguatamente e organizzati gerarchicamente secondo l'ordine delle competenze;

b) consigli di Amministrazione, tripartiti fra le rappresentanze delle due Camere e dell'Amministrazione, dei grandi sindacati operai e padronali, in nome dei consumatori dei servizi, e del personale dipendente dall'Amministrazione, e aventi a lato organi permanenti pure a triplice rappresentanza per l'esame dei problemi riguardanti i servizi nei rapporti col personale e per l'amichevole composizione delle vertenze sul lavoro;

c) un nuovo contratto d'impiego a termine e rinnovabile, per le assunzioni avvenire di personale, in sostituzione della stabilità attuale e una polizza personale di assicurazione, invalidità, vecchiaia, malattia e disoccupazione in cambio dei presenti trattamenti di vecchiaia e delle casse pensioni agli uni e gli altri oscuri, complicati, costosissimi ».

(Non è approvata).

Metto a partito la seconda parte dell'ordine del giorno Baglioni, non accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione, così concepita :

« nega i pieni poteri richiesti dal Governo che praticamente verrebbero accordati non già ai ministri ma all'alta burocrazia responsabile della presente deprecata situazione ;

« reclama come essenziale, in quest'ora solenne di revisione generale dei metodi e dei rapporti di lavoro e di riassetamento della vita economica attraverso cui vanno elaborandosi profonde trasformazioni del potere politico, che per la sua incompetenza tecnica è sempre più discusso e messo in mora dal potere professionale, che nella Com-

missione che dovrà preparare la riforma burocratica, siano compresi i rappresentanti dei Sindacati degli impiegati dello Stato, aventi competenza tecnica specifica, e gli esperti indicati dalle maggiori organizzazioni centrali operaie e padronali, recanti la pratica vivificatrice delle libere iniziative e il senso diretto delle necessità del Paese ».

(Non è approvata).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Adolfo così concepito :

« La Camera invita il Governo a revocare la circolare del Ministero dell'istruzione n. 38 del 28 giugno 1921 e a procedere all'immediato pagamento dell'indennità estiva, dovuta per l'anno scolastico 1920-1921, ai professori supplenti a termini del Regio decreto 4 agosto 1918, n. 1268;

a) provvedere sollecitamente ad un'equa, decorosa sistemazione dei professori supplenti delle scuole medie e normali, degli istituti di belle arti e di recitazione;

e, intanto, ad integrazione delle norme contenute negli articoli 19, 20, 21, 22, 23, 24 del regolamento 5 agosto 1920, n. 1250, a sistemare la posizione dei supplenti, in via transitoria, adottando queste provvidenze;

A.— La Commissione per la formazione delle graduatorie è composta del provveditore, di un ispettore, di un capo di istituto, di un rappresentante dei supplenti.

B.— Ogni anno il supplente sarà sottoposto ad una ispezione, dell'esito della quale si terrà conto nella formazione della graduatoria.

C.— La graduatoria, da aggiornarsi ogni anno, ha carattere permanente, sino a quando interverrà un radicale assetto della scuola, destinato a contenere l'istituto della supplenza nei suoi limiti naturali.

D.— Le nomine vengono fatte, in base alla graduatoria, in principio dell'anno scolastico, prima dell'incominciamento regolamentare delle lezioni; sono valide per l'intero anno scolastico e non possono essere revocate, altro che per indegnità dell'insegnante.

E.— In caso di malattia accertata, il supplente continua a percepire la retribuzione: in caso di permesso per motivi di famiglia, la retribuzione verrà corrisposta per non oltre 15 giorni, anche quando il posto divenuto temporaneamente vacante debba essere coperto da un altro supplente.

F.— Durante le vacanze estive, ai

supplenti spetta una retribuzione eguale a quella percepita nei mesi di scuola.

G. — Sollecito esaurimento delle nomine che sono necessaria conseguenza delle graduatorie dei concorsi generali del 1919 e surrogazione dei rinunciatari cogli idonei risultanti dalle graduatorie stesse;

invita inoltre il Governo a concedere agli impiegati ed ai salariati dello Stato il riposo settimanale, preferibilmente festivo, e invita il Governo:

a concedere un aumento di salario — in armonia colle provvidenze proposte con l'articolo 9 del disegno di legge in esame —

agli agenti di custodia forestale,

ai ricevitori postali, ai procaccia a piedi, ai portalettere rurali,

ai cantonieri delle strade nazionali.

« La Camera raccomanda al Governo di esaminare con benevolenza i memoriali del Sindacato nazionale del pubblico impiego e dell'Associazione nazionale tra aiutanti, disegnatore, computisti ed avventizi del catasto e dei servizi tecnici di finanza ».

L'onorevole Ferrari Adolfo lo mantiene?

FERRARI ADOLFO. Se il Governo fosse disposto ad accettare almeno la prima parte del mio ordine del giorno, mi adatterei a convertire tutta la restante parte del mio ordine del giorno in raccomandazione.

Chiedo sia pagata immediatamente l'indennità estiva dovuta per l'anno scolastico 1920-21 ai professori supplenti a termine del Regio decreto 4 agosto 1918, giacchè a questa indennità i professori hanno diritto in virtù di un decreto-legge che ha valore quale contratto che non è lecito neppure allo Stato di non rispettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Ferrari comprende come, non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, io non possa dargli una risposta precisa. Però dalle sue dichiarazioni mi pare di aver compreso che si tratta dell'applicazione di un decreto-legge.

Se le cose stanno come ella dice, il Governo le esaminerà colla maggior cura, ma non può dare affidamenti al momento attuale perchè non ha i dati precisi per una risposta impegnativa.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRARI. Accetto le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio come una promessa assoluta e imprescindibile e pertanto ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Uberti, sottoscritto anche dagli onorevoli Cavazzoni, Corazzini, Di Fausto, Coris, Guarenti, Negretti:

« La Camera,

ricordando le promesse fatte in occasione della discussione del progetto di legge per la concessione del secondo caro-viveri ai pensionati,

invita il Governo a presentare proposte di legge per un'organica sistemazione di tutte le pensioni allo scopo di eliminare troppo ingiuste sperequazioni fra vecchie e nuove pensioni;

e invita frattanto il Governo a emanare provvedimenti transitori immediati perchè i vecchi pensionati possano fronteggiare improrogabili bisogni ».

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Già feci delle dichiarazioni in sede di esercizio provvisorio intorno alla questione dei pensionati. In quest'ordine del giorno si afferma il principio della equiparazione delle vecchie alle nuove pensioni e si invita il Governo a presentare un disegno di legge con provvedimenti immediati. Tale principio non posso in alcun modo accettare. Solo posso dichiarare che la questione dei pensionati sarà esaminata colla maggior benevolenza nei limiti del possibile, ma non potrei dire di più nè posso prendere alcun impegno, date le condizioni del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Uberti mantiene il suo ordine del giorno?

UBERTI. Lo ritiro, ma desidero fare alcune dichiarazioni. Il mio ordine del giorno non affermava l'equiparamento delle vecchie e delle nuove pensioni, ma tendeva a stabilire il principio che nell'attesa della discussione del progetto dell'onorevole Buonocore, fosse data una sistemazione ai pensionati che ora si trovano in condizione di non poter vivere. Io domando che il Governo, in questo frattempo, prima ancora che la Camera sia riconvocata, voglia non perequare le pensioni e neanche sistamarle, ma prendere alcuni provvedimenti di carattere provvisorio che permettano di vivere a questi

pensionati e alle loro famiglie. Dichiaro quindi di ritirare il mio ordine del giorno.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ne terremo conto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Galeno: « La Camera, affermando che i problemi della scuola, in tutti i suoi gradi, sono e devono essere oggetto di studi e di decisione di assoluta sua competenza, passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Galeno, lo mantiene?

GALENO. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che non lo accetta ed io non ho esposto le ragioni che sono a sostegno del mio ordine del giorno, essendo egli assente; a me pare che sia opportuno chiarire in modo preciso quale è il significato, che do a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, onorevole Galeno, se ella ritira il suo ordine del giorno ha diritto di indicare le ragioni del ritiro, e per non più di cinque minuti; se lo mantiene non può parlare.

In altri termini, se vuol parlare deve ritirarlo. (*ilarità*).

GALENO. Lo mantengo.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Veda, onorevole Galeno, la dizione di quest'ordine del giorno, almeno se io lo intendo esattamente, ha questo significato: che la Camera affermando che i problemi della scuola, in tutti i suoi gradi, sono e devono essere oggetto di studi e di decisioni di sua assoluta competenza, verrebbe a negare al Governo i pieni poteri per modificare l'ordinamento scolastico.

Ora questa questione verrà a suo tempo, quando si discuterà l'articolo 14, ed allora l'onorevole Galeno potrà riproporre la questione e magari presentare un emendamento preciso.

Per cui lo invito a ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Galeno, accetta il paterno consiglio? (*Si ride*).

GALENO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vicini:

« La Camera invita il Governo, nell'applicazione della legge, a procedere anzitutto

energeticamente alla riduzione dei Ministeri e Sottosegretariati di Stato, alla abolizione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, eccetto che per le funzioni giurisdizionali, dell'Avvocatura erariale e della Ragioneria generale;

alla riforma della legge comunale e provinciale e della legge sulla contabilità generale dello Stato;

all'introduzione rigida del principio della responsabilità civile, per qualsiasi negligenza o imperizia, degli impiegati ».

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Vicini vorrebbe attribuire al Governo dei poteri, che sono veramente eccessivi. Nientemeno che dovremmo abolire molti Ministeri, Sottosegretariati di Stato, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, l'Avvocatura erariale e la Ragioneria generale! (*Si ride*).

Epperò respingo per eccesso il suo ordine del giorno. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Vicini, lo mantiene?

VICINI. Dichiaro di ritirarlo.

Non potevo certo immaginare che l'onorevole presidente del Consiglio accettasse un invito ad un suicidio, parziale almeno. Trovo però che il Ministero Bonomi ha avuto questo difetto di origine. Un Ministero, che sorgeva nel momento in cui il problema della riduzione della burocrazia era il più impellente, quello che si profilava sull'orizzonte dei problemi politici come il più grave ed urgente, avrebbe veramente dimostrato di voler risolvere questo problema con serietà, cominciando dal ridurre il numero dei Ministeri come da tutte le parti della Camera si è sempre richiesto. (*Applausi all'estrema destra*).

Imperocchè, onorevole presidente del Consiglio, io credo che se voi lasciaste libera la Camera, ad esempio, di votare sul sul mantenimento o sulla soppressione del Ministero delle colonie, voi avreste un solo voto contrario, e sarebbe quello di S. E. Girardini! (*ilarità*).

Così il Ministero delle terre liberate, la Commissione stessa lo afferma nella sua relazione, potrebbe ormai essere soppresso, e così, andando avanti, parecchi Sottosegretariati di Stato.

Il mio ordine del giorno, del resto, non aveva che un carattere generale, di indicazione di principio, e non voleva indubbiamente essere una elencazione tassativa, come diciamo noi avvocati, ma voleva in-

dicare che il concetto, giusto, contenuto nell'ordine del giorno dell'onorevole Baglioni, che i pieni poteri che voi chiedete, o signori del Governo, e che possono forse essere necessari per la soluzione del problema della burocrazia piccola, locale, periferica, sono molto pericolosi quando si tratta dell'alta burocrazia, imperocchè veramente noi non possiamo pensare che la riforma della burocrazia sia fatta personalmente dall'onorevole De Nava.

Avverrà quello che l'ordine del giorno Baglioni diceva: che praticamente viene affidato all'alta burocrazia il compito di ridurre l'alta burocrazia stessa. E questo è il pericolo per il quale io avrei voluto, per lo meno come espressione di un desiderio e di un parere, dire: sfrondate dall'alto se volete che veramente questa riforma della burocrazia abbia un effetto, perchè è nell'alto che vi sono i rami che gettano l'ombra più nociva su tutta la nostra terra italiana.

Vi sono, per esempio, la Corte dei conti e la Ragioneria generale dello Stato, le quali costituiscono ragione di superfetazioni, di duplicazioni e di quadruplicazioni persino di mansioni amministrative. Se voi non metterete le mani in quelle arche sante, se voi terrete il Consiglio di Stato come organo consultivo (lascio da parte tutto quello che è organo giurisdizionale) il quale riceve da un Ministero una domanda, un quesito, e dopo aver assunto quelle informazioni che possano valere, rimanda al Ministero lo stesso quesito parafrasato sotto forma di parere (questo, voi m'insegnate che avviene novanta volte su cento); se voi mantenete l'Avvocatura generale erariale che riceve dai Ministeri (che hanno organi competenti) la storia della fattispecie su cui si chiede il suo parere, e parafrasa poi la stessa fattispecie dopo averla tenuta sul tavolo quindici giorni, e la rimanda al Ministero con il proprio voto, voi non farete mai una riforma.

E, ugualmente, il mio ordine del giorno conteneva anche un'altra riforma che io credo che il Ministero avrebbe potuto accettare, e che è uno dei postulati del nostro gruppo (che io ho visto con molto piacere accettato ed invocato anche in molti dei numerosissimi memoriali di impiegati che abbiamo ricevuto) e cioè il concetto del rigido principio della responsabilità civile degli impiegati.

Se voi ammetterete questo concetto, se darete all'impiegato la dignità che proviene

dalla stessa responsabilità, potrete facilmente diminuire molti di quei controlli inutili che costituiscono il difetto maggiore della nostra burocrazia.

Per queste ragioni avevo presentato il mio ordine del giorno, e per queste ragioni, ben comprendendo che il Governo non lo avrebbe accettato, lo ritiro e mi riservo di parlare sull'articolo primo del disegno di legge. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo ora all'esame degli articoli, secondo il nuovo testo proposto dal Governo.

#### Art. 1.

« Il Governo del Re provvederà entro il 30 giugno 1922 a semplificare e a riordinare l'Amministrazione civile dello Stato.

« A tale effetto esso è autorizzato:

1°) a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili ed in particolare modo ad unificare, ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie; e a decentrare le funzioni dell'Amministrazione;

2°) a sopprimere organi, istituti e funzioni, non strettamente necessari.

« Il Governo del Re dovrà altresì porporzionare ai nuovi ordinamenti il personale, stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche, il relativo trattamento economico e le norme di carriera con speciali provvidenze in favore degli impiegati ex-combattenti.

« La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale, per stipendi, indennità di carica, di funzioni, e altri speciali trattamenti, derivante degli ordinamenti in vigore al 1° luglio 1921 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocco Alfredo.

ROCCO ALFREDO. Onorevoli colleghi, l'articolo primo del testo governativo comprendeva solamente una prima parte in cui si parlava di semplificazione e di riduzioni.

La Commissione parlamentare vi ha aggiunto una seconda parte con cui si fa debito al Governo di porporzionare al nuovo ordinamento il personale, stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche e le norme di carriera.

Ritengo che sia stata molto opportuna quest'aggiunta perchè dei due compiti che spetteranno al Governo per attuare la ri-

forma che stiamo studiando, mi sembra che sia forse di gran lunga più importante il secondo che non il primo. In materia di riforma consentite, onorevoli colleghi, che io sia un po' scettico. Ho una mentalità nettamente antiriformista, perchè credo che, piuttosto che la legge, si debbano riformare le coscienze e gli spiriti. Ora, in materia di riforma degli ordinamenti, potremo fare certamente qualche cosa, e soprattutto potremo ridurre, sopprimere, abolire ciò che v'è d'ingombrante nella legislazione attuale. Ma all'infuori di questo compito, ve n'è un altro per me anche più importante, ed è quello di riformare gli spiriti e le coscienze degli impiegati. Questo compito non è facile, e non pretendo che il Governo possa assolverlo con un articolo di legge. Piuttosto occorre la lunga preparazione dello spirito pubblico ed una lunga diuturna azione di Governo.

Nella burocrazia quello che vi è di cattivo, cioè la sua essenza formalista, pedante, indifferente, non è che uno stato d'animo, non è una forma di legislazione; è quello stato d'animo per cui il funzionario sovrappone la sua persona alla sua funzione, sente più che altro la ripercussione sopra la sua persona di ciò che egli sarà per compiere. Questo malanno non si cura se non rafforzando fortemente il sentimento del dovere nei funzionari.

Tutto ciò che si è fatto da molto tempo a questa parte, è stato perfettamente contrario al rafforzamento del sentimento del dovere e della coscienza dell'alta importanza dei compiti che spettano ai funzionari. Il funzionario di Stato sempre più in questi ultimi tempi è stato portato a considerarsi un semplice locatore d'opera, i cui interessi siano in diretto contrasto con quelli dello Stato. Egli ha perduto la nozione dell'alta importanza della sua funzione, della identificazione della sua persona con lo Stato. (*Commenti*).

Questo invece è il sentimento di coscienza che dobbiamo restaurare nei funzionari. Indubbiamente le condizioni generali di ambiente hanno influito su questo stato di cose, ma vi ha anche influito la legislazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rocco, questo è tema di discussione generale: è l'ordine del giorno che ella non ha potuto svolgere, perchè era assente. La prego di attenersi all'articolo primo.

**ROCCO ALFREDO.** Onorevole Presidente, nell'articolo primo abbiamo la dele-

gazione al Governo di fare i nuovi ordinamenti. È bene che nel fare questi ordinamenti non si cada negli errori del passato. Talune delle riforme che sono state portate all'ordinamento della pubblica amministrazione, sono state a mio parere esiziali, e vanno opportunamente corrette.

In questi ultimi tempi abbiamo seguito il criterio di livellare i funzionari ed a questo livellamento hanno senza dubbio contribuito alcune riforme come quella dei ruoli aperti. Su questa riforma si è molto conteso e molte illusioni si sono formate. Ho l'impressione che si tratti ormai d'un quasi completo fallimento. Veda il Governo, nell'uso delle facoltà che gli concede la legge che stiamo per votare, di ritornare su questa questione dei ruoli aperti e studiarla profondamente ed esaminare se non sia opportuno, sia pure con temperamenti, di tornare al sistema dei ruoli chiusi.

È un sistema che ha certo degli inconvenienti, ma anche ha il vantaggio di costituire uno stimolo serio per i funzionari più intelligenti, più capaci e più diligenti.

Altro inconveniente che ha creato questo stato d'animo, è stata la perequazione quasi assoluta degli stipendi che si è fatta dai più bassi ai più alti gradi. Noi siamo arrivati al punto che ormai lo stipendio di un impiegato di prima categoria poco differisce da quello di un usciere. Ciò non può conferire al prestigio dell'Amministrazione, e, soprattutto, crea nei funzionari direttivi, che sono quelli che costituiscono il nerbo dell'Amministrazione, uno stato d'animo che non può che nuocere alle loro funzioni e alla serenità della loro esplicazione.

E anche qualche altra cosa bisogna che il Governo faccia nell'uso di questi poteri: che garantisca i funzionari contro una serie di pericoli cui essi sono esposti, soprattutto per certa politica demagogica che a volta a volta si fa a danno dei funzionari.

Basta che una qualche accusa compaia a danno di funzionari in un qualsiasi piccolo giornale, che una qualunque campagna ispirata a scopi più o meno confessabili si faccia contro funzionari, perchè questi si vedano completamente abbandonati dal Governo e dati in pasto *ad bestias* ai loro avversari. (*Commenti*). Una volta questo non accadeva, ora accade troppo spesso.

Possiamo citare esempi dolorosi di questo andazzo. Vi sono oggi attualmente in corso processi contro funzionari dello Stato civili e militari, di cui dovremmo in se-

guito parlare, e che sono la prova di quanto dico.

Vi è il processo di Treviso in cui sono avvenuti fatti di cui mi duole che in questa Camera non sia arrivata l'eco. Aspettiamo che il processo sia finito e potremo portare esempi dell'indirizzo con cui si è proceduto in questa montatura enorme, in cui si è verificato il fatto che un funzionario incaricato dal Ministero di fare l'inchiesta, di essere l'accusatore, di formulare avanti al magistrato gli elementi di accusa, siasi dovuto improvvisamente trasformare in accusato, e ha dovuto chiedere pietà tanto inconsistenti, fatue, nulle erano le accuse, tanto inconsistenti erano gli elementi che la sua indagine aveva accumulato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ecco dunque come tutta l'azione del Governo deve mutare e nella stessa riforma occorre che qualche garanzia effettiva sia dato ai funzionari.

Con queste raccomandazioni, voterò l'articolo primo, riservandomi però di svolgere un emendamento che ho presentato. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti sulle singole parti dell'articolo primo, tenendo conto degli emendamenti presentati.

Nella prima parte dell'articolo 1, onorevole presidente del Consiglio, è indispensabile lasciare la frase « entro il 30 giugno 1922? ». Vi è una disposizione all'articolo 18 per cui tutti i provvedimenti devono essere attuati entro il 30 giugno 1922. Secondo questa prima parte dell'articolo 1, invece, parrebbe che si dovessero attuare soltanto questi e le conseguenze di questi.

CAMERA, *relatore*. Tutti, tutti!

PRESIDENTE. Quindi sarà opportuno sopprimere qui la frase « entro il 30 giugno 1922 ».

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sì, è bene sopprimerla.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Lissia ha presentato un emendamento a questo primo comma, perchè dopo le parole « dello Stato », si aggiungano le altre « e a preparare gli elementi per un decentramento amministrativo regionale ».

Debbo invitare l'onorevole Lissia a riferire questo emendamento all'altra parte dell'articolo 1º, sulla quale sono stati presentati altri emendamenti relativi allo stesso argomento, cioè al numero 1º.

LISSIA. Non mi pare, perchè la portata del mio emendamento è generica.

PRESIDENTE. Anche lì si fa una questione generale. L'onorevole Carapelle ha presentato un emendamento opportunamente al numero primo dell'articolo 1, proponendo che alle parole « a decentrare le funzioni dell'Amministrazione » si sostituiscono le altre: « e ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico, anche a base regionale, con una maggiore autonomia degli enti locali ». Sicchè anche ella potrà proporre che a quelle parole del disegno di legge se ne sostituiscono o aggiungano altre.

LISSIA. La portata del mio emendamento è diversa da quella dell'emendamento dell'onorevole Carapelle...

PRESIDENTE. Io non dico che sia la stessa, dico che l'argomento va discusso a quel punto. Ne parleremo, dunque, a proposito del numero 1.

Allora la prima parte dell'articolo 1, che non occorre sia per ora votata, resta così formulata:

« Il Governo del Re provvederà a semplificare e a riordinare l'Amministrazione civile dello Stato ».

Passiamo al numero 1:

« A tale effetto esso è autorizzato:

1º) a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili ed in particolare modo ad unificare, ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie; e a decentrare le funzioni dell'Amministrazione; »

Su questo primo comma l'onorevole Carapelle ha presentato un emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Di Fausto e Cingolani, proponendo:

« Nel numero 1º), alle parole: a decentrare le funzioni dell'Amministrazione, *sostituire*: e ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico, anche a base regionale, con una maggiore autonomia degli enti locali: »

L'onorevole Carapelle ha facoltà di svolgerlo.

CARAPELLE. Il disegno di legge in esame, nel testo proposto dalla Commissione, tra gli altri criteri per la semplificazione e il riordinamento della pubblica Amministrazione, accetta anche quello del decentramento; ma la Commissione stessa avverte che si tratta di decentramento soltanto burocratico, non anche autarchico.

Col nostro emendamento noi chiediamo che la semplificazione e la riduzione dei servizi siano fatte, dando maggiore auto-

nomia agli enti locali e istituendo la regione a cui verranno demandati molti servizi che, invece, oggi disimpegna lo Stato.

Contro queste nostre proposte non ho sentito, a dir vero, obiezioni.

Anzi, mi sembra che tutti concordino in questo punto, per quanto riguarda il merito della riforma.

Due cose soltanto sono state dette per respingere le proposte: il decentramento a base regionale non è maturo; non è questa la sede per attuare una simile riforma.

Rispondo brevemente per non annoiare la Camera.

Sul primo punto osservo: « Nella relazione al Re per lo scioglimento della Camera dei deputati che porta la data del 7 aprile, si legge: « Ora che l'unità nazionale è fuori discussione, sarà possibile procedere ad un razionale decentramento che limiti le ingerenze dello Stato ai servizi di carattere nazionale ».

Il che, dunque, significa togliere allo Stato i servizi, che non avendo un carattere d'interesse generale, omogeneo, diffuso, è meglio lasciare agli organi locali.

Questo concetto del decentramento fu confermato più o meno energicamente nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, mi sembra da tutte le parti della Camera.

Dall'onorevole Orano, che, come rappresentante della Sardegna, di quell'isola generosa e mirabile, sente forse più degli altri, tutti i tormenti di un sistema eccessivamente accentratore, e supinamente uniforme.

Dall'onorevole Mussolini, che, pure respingendo l'autonomismo ed il federalismo, disse di essere d'accordo con i popolari per quel che riguarda il decentramento.

Dall'onorevole Belotti, ora membro del Governo, che non solo riconobbe di essere completamente d'accordo sul concetto del decentramento dell'attività amministrativa: ma volle anche rivendicare agli uomini di sua parte il merito di avere lungamente e autorevolmente invocata siffatta riforma.

E certo, se l'onorevole Belotti voleva riportarsi ai grandi nomi della nostra unità nazionale, il richiamo è giusto; tuttavia non parmi senza rilievo che la riforma, pur lungamente invocata, non sia stata, invece mai attuata.

L'onorevole Giolitti fu invece molto esplicito in questo argomento: « Una delle questioni delle quali più si è parlato, egli disse, è quella del decentramento. È stato

ricordato che un progetto Minghetti del 13 marzo 1881 preparava già questo decentramento. Io, però, debbo osservare che quel disegno di legge non mirava ancora ai fini ai quali si mira oggi: prevedeva semplicemente la creazione di governatori regionali. Allora, prima di procedere alla unificazione legislativa dell'Italia, si voleva assicurare un periodo transitorio in base a governatori regionali, che continuassero le antiche istituzioni dei cessati Stati. L'opinione pubblica in Italia, allora si manifestò contraria per timore che ciò rallentasse l'unificazione definitiva dell'Italia.

« Ora la questione si pone in termini assolutamente diversi. Pericoli per l'unità non esistono, e quindi dobbiamo e possiamo procedere energicamente in questa via.

« Ma non basta, come allora, creare dei governatori di regioni, perchè allora si creava il governatore, ma si lasciava la provincia, si lasciava il circondario. Ora bisognerà creare soprattutto le rappresentanze elettive delle singole regioni, e bisognerà determinare ben chiaramente quali attribuzioni si tolgono allo Stato, per darle alla regione, e quali attribuzioni anche si debbono togliere alle provincie, purchè si tratti di servizi, che è meglio concentrare in unità più vaste ».

Come mai dunque, dopo tanto tempo da che l'Italia invoca, con costante fermezza, questo suo ordinamento più libero; dopo che quasi tutta la Camera è concorde, e che gli stessi uomini del Governo si sono espressi in tal senso, cito l'onorevole Belotti, cito l'onorevole Soleri, nel suo discorso di Cuneo; dopo che tutta la dottrina, non solo in Italia, ma perfino in Francia, cito l'Hennessy, invoca questa riforma; dopo che storia, etnografia, caratteri speciali dell'economia e dei commerci locali chiedono di potersi liberamente sviluppare: come mai, dico, dopo tutto ciò si afferma ancora che la riforma non è matura?

Noi ci auguriamo che l'onorevole Bonomi, il quale faceva parte del precedente Gabinetto, e quindi doveva condividere su questo punto il pensiero espresso dall'onorevole Giolitti voglia confermare siffatto proposito.

Nè si dica che non è questa la sede per una simile riforma.

Perchè?

Quale migliore è più opportuna occasione per uscire dal campo vuoto delle discussioni a venire, una buona volta, alle realizzazioni pratiche?

Si dice: ma una riforma del genere non può essere fatta per delegazione di poteri: è questa l'obiezione della Commissione, e credo sia questo anche il pensiero del Governo.

Ma se riformiamo tutta l'Amministrazione per delega! O dunque la riforma si vuol fare sul serio, ed allora non si può prescindere dall'esaminare e riordinare tutti i servizi e gli istituti amministrativi: donde l'opportunità, anzi la necessità, di provvedere nel senso da noi proposto; o la riforma non si vuole fare, ed allora voi date credito alle accuse che vi vengono da quella parte della Camera, che ha detto appunto di non credere alla vostra buona volontà.

D'altra parte, non sarà meglio affrontare una buona volta la questione, senza dare questa pessima impressione, che, cioè a parole, siamo sempre disposti a fare le riforme, e a fatti, mai.

Se dunque veramente vi è un proposito; se vi è una volontà sincera e lecita nella Camera ad avere il decentramento regionale, bisogna che questa volontà oggi si affermi.

Ascoltiamo in tempo le voci innovatrici; e avviamoci con fermezza e con coraggio verso le vie, che i bisogni del Paese ci additano (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lissia ha presentato il seguente emendamento:

« aggiungere: e a preparare tutti gli elementi per l'attuazione del decentramento amministrativo a base regionale.

Ha facoltà di svolgerlo.

LISSIA. Dopo l'ampia discussione che è seguita in quest'Aula pochi momenti fa, non credo di dovermi ingolfare in una discussione molto minuta.

Mi associo perfettamente alle giuste e precise osservazioni dell'onorevole Carapelle, però io tengo a distinguere nettamente quello che è lo spirito del mio emendamento, dall'emendamento dell'onorevole Carapelle.

Il Governo ha costantemente dichiarato che con l'attuale disegno di legge intende solamente attuare il decentramento burocratico e che in questa sede non crede di poter provvedere anche al decentramento amministrativo.

Ritenendo fondate le osservazioni del Governo, col mio emendamento non intendo d'imporre l'immediata attuazione del decentramento amministrativo; ma semplicemente d'invitare il Governo a preparare

tutti gli elementi necessari perchè al più presto la Camera possa trovarsi in grado di affrontare il poderoso problema. Questa e non altro è la portata del mio emendamento, completamente diverso, come si vede, da quello dell'onorevole Carapelle.

Ciò premesso, io non mi indugero a dimostrare la necessità della riforma, la quale è reclamata vivamente dai bisogni, dalle condizioni, e dagli interessi del nostro Paese.

È stato già osservato che ormai è venuto meno quel motivo che nel 1860, e anche in seguito, quando il Crispi accennò a riprendere il tentativo del Farini e del Minghetti, spinse il Parlamento a rigettare la proposta dell'attuazione del decentramento a base regionale.

Oggi - infatti - qualunque pericolo di rompere l'unità nazionale è ormai scomparso.

Anzi nel Paese troviamo uno stato di cose che reclama urgentemente una riforma, e attendere ancora sarebbe non solo dannoso, ma pericoloso.

I danni dell'eccessivo accentramento e della brutale uniformità legislativa sono divenuti intollerabili, specialmente in alcune regioni, che da tempo vedono sistematicamente calpestati i loro più vitali interessi e che non riescono a fare valere e a valorizzare le imperiose esigenze dei loro bisogni e delle loro legittime aspirazioni.

D'altra parte, come ebbi occasione di accennare durante la discussione del progetto Gioiitti per la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla burocrazia, il decentramento amministrativo servirà anche, e soprattutto, ad attuare una riforma di alta moralità politica, che incombe come una spada di Damocle sulla nostra vita amministrativa. Questa deve ad ogni costo essere preservata, con barriere inaccessibili, dagli interessi e dalle passioni di parte, che penetrano dappertutto, rovinando coi loro impuri contatti, le stesse radici della nostra vita pubblica.

È tempo ormai che cessino una buona volta tutte le inframmettenze della politica nell'amministrazione, che abbassano ancora di più agli occhi del pubblico il prestigio delle stesse istituzioni parlamentari.

Non voglio ricordare tutti gli svariati vantaggi che possono derivare dalla riforma; mi basterà semplicemente accennare al fatto che col decentramento potremo vincere e debellare il malcontento, che serpeggia nel nostro Paese, e di fronte al quale non pos-



siamo rimanere sordi. Noi potremo rendere innocuo quel vento di fronda che ci incazza da vicino da ogni angolo del Regno.

D'altra parte gli inconvenienti delle nostre circoscrizioni amministrative sono stati messi in chiara luce più volte e non è il caso di insistervi...

La provincia, così come è costituita, in gran parte non corrisponde alle tradizioni, alla storia e ai bisogni del popolo, perchè essa è o una creazione artificiale trapiantata dal diritto francese o una istituzione determinata da considerazioni politiche.

Ora non è possibile affidare ad essa le grandi e naturali funzioni che con un razionale riordinamento della pubblica amministrazione dovranno passare dallo Stato agli enti locali; occorre pensare alla regione, che corrisponde alle tradizioni, alle tendenze, agli interessi e ai bisogni del nostro Paese.

Ed ho finito. Mi auguro che quella riforma, vaticinata da Gioberti, impostata da Farini e da Minghetti sotto gli auspici del genio di Cavour, venga finalmente attuata dalla nuova Camera, la quale ha dimostrato di sapere unire, in felice connubio, il più elevato sentimento patrio al più audace e sano spirito democratico. (*Approvazioni — Segni d'impazienza*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Troilo, il quale propone di aggiungere le parole: «tenendo specialmente conto di alcune sottoprefetture marittime importanti per particolari condizioni di territorio e di popolazione».

**TROILO.** Ho presentato questo emendamento per richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni speciali nelle quali si trovano alcuni capoluoghi di circondario; come per esempio Spezia e Taranto, le quali città per la loro importanza politica e territoriale e di popolazione, assumono importanza quasi maggiore del capoluogo di provincia.

Poichè in questa legge si parla di possibilità di abolire e sopprimere organi, istituti e funzioni non strettamente necessari (e fra questi potrebbero essere comprese anche le sottoprefetture) io richiamo l'attenzione del Governo, nel caso che si dovesse venire alla soppressione di sottoprefetture, di fare eccezione per quelle sottoprefetture (*Interruzioni — Rumori*) che abbiano importanza quasi di capoluogo.

Queste sottoprefetture, non solo dovrebbero essere mantenute, ma, per quel tale decentramento amministrativo, che deve

rendere più agile l'azione amministrativa, dovrebbero avere dei poteri che oggi sono dati alle prefetture.

In questo modo l'aspirazione di queste città, che avrebbero diritto ad essere elevate a dignità di capoluoghi di provincia, otterrebbero almeno un'autonomia amministrativa loro indispensabile.

A tale fine ho presentato l'emendamento e prego il Governo, se non creda di accettarlo, di tenerne conto come semplice raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Sugli emendamenti presentati e testè svolti ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Sono stati presentati tre emendamenti al n. 1 dell'articolo 1.

Uno di questi emendamenti è quello svolto testè dall'onorevole Troilo, il quale vuole si tenga conto di alcune sottoprefetture marittime importanti. Credo che l'onorevole Troilo non voglia insistere sopra il suo emendamento. L'accoglienza, che mi pare abbastanza eloquente, che la Camera gli ha fatto, è sintomatica.

Non possiamo entrare in questi piccoli dettagli.

Quando si tratterà di applicare i poteri, che ci conferisce il Parlamento, vedremo quali siano le necessità e ne terremo conto.

**TROILO.** Prendo atto di queste dichiarazioni e ritiro l'emendamento.

**BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Gli altri due emendamenti hanno un carattere di molto rilievo: l'uno dell'onorevole Lissia, che mi pare dica press'a poco così: preparare elementi per un decentramento a base regionale, e l'altro degli onorevoli Carapelle, Di Fausto, e Cingolani, per sostituire alle parole decentrare, queste altre: «e ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico anche a base regionale, con una maggiore autonomia degli enti locali».

Dichiaro, in conformità alle dichiarazioni fatte testè, in sede di ordine del giorno, rispondendo all'onorevole Matteotti che non ho difficoltà ad accentuare questo carattere di decentramento della riforma, ed è per questo che accetto questa parte dell'emendamento: «ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico con una maggiore autonomia degli enti locali». Ed è già molto! Perchè l'accettare che il Governo possa dare maggiore autonomia agli enti locali vuol dire modificare le leggi, che regolano la vita degli enti locali, il che è un po-

tere, non dico eccessivo, ma, se il Parlamento ce lo consente, lo potremo anche accettare.

Ma l'inciso « anche a base regionale », che coincide con quello dell'ordine del giorno dell'onorevole Lissia, merita un più attento esame.

L'onorevole Carapelle ha fatto qui un'ampia discussione intorno a quest'argomento della regione, ed ha portato giudizi di legislatori eminenti, ha rifatto la storia delle nostre regioni.

Ma mi permetta che io domandi se la Camera con una legge, che conferisce al Governo pieni poteri, intende, sul serio, dare al Governo poteri tali da trasformare tutta quanta l'organizzazione dello Stato in una organizzazione regionale!

Questo è il punto fondamentale.

Vogliamo noi semplicemente sveltire le nostre amministrazioni e per alcune branche dell'Amministrazione statale creare anche organi, direi quasi, regionali, come può essere il Magistrato delle acque nel Veneto?

Dare per esempio agli ispettori generali del Genio civile che sono in Basilicata, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna poteri analoghi a quelli del Magistrato delle acque? Su questo punto il Governo non ha difficoltà. In altri rami dell'Amministrazione statale potremo vedere di organizzare le funzioni statali su base regionale. Ma creare la regione con una legge di pieni poteri, conferire questa delega al Governo, non mi pare — e lo dico anche nell'interesse della Camera — non mi pare che sia il caso; mi pare che sia troppo pericoloso; tanto pericoloso che il Governo non può accettare la proposta.

Si tratterebbe semplicemente di questo: esaminare quali sono le funzioni statali, quali sono le funzioni regionali; discernere le funzioni statali da quelle regionali: creare l'organo regione. Quante regioni creeremo? Se voi lasciate piena libertà al Governo di creare 16 o 20, o 5 sole o 10 regioni, con quale criterio le creeremo? Col criterio storico? Col criterio geografico? Ma anche questi criteri non sono pacifici. Poi dovremmo a queste regioni attribuire dei diritti fiscali e quindi dovremmo creare un diritto fiscale; modificare tutto l'ordinamento finanziario dello Stato per creare questo organismo tributario della regione.

Poi dovremo delegare i poteri alle regioni e quindi il Parlamento dovrebbe perdere alcuni dei suoi poteri, forse essenziali, che dovrebbero essere attribuiti alle regioni. E dovremmo essere noi, con una legge di

pieni poteri, che dovremmo ripartire i poteri fra le regioni e lo Stato.

Poi dovremo creare le Assemblee che avrebbero carattere legislativo oltre che amministrativo.

Senza entrare nel merito, perchè indubbiamente la questione è ponderosa, domando se si possono conferire i pieni poteri al Governo per una simile funzione. Faccio riflettere la Camera sopra un precedente; quando si è parlato della regione e si è voluta introdurre la regione in Italia, l'onorevole Minghetti presentò un disegno di legge alla Camera, perchè se vi è una materia nella quale è necessaria, la discussione prima, e poi l'approvazione del Parlamento è appunto questa.

Quindi pregherei i proponenti di non voler pregiudicare la questione che è ponderosa, con un inciso che, messo così nella legge, potrebbe, o non essere applicato dal Governo, o ingenerare confusioni nella attribuzione a noi dei diritti, e dire semplicemente questo che è già molto, che si debbono perseguire delle direttive decentratrici e cioè: attuare un largo decentramento amministrativo organico con la maggiore autonomia degli enti locali.

Spero che dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole Carapelle e l'onorevole Lissia vorranno ritirare il loro emendamento ed associarsi alla dizione che viene accettata dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Carapelle, mantiene il suo emendamento?

CARAPELLE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Lissia?

LISSIA. Mantengo il mio emendamento, perchè le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sono pienamente conformi all'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Se così è, lo dovrebbe ritirare!

LISSIA. Il presidente del Consiglio ha fatto delle dichiarazioni che coincidono perfettamente collo spirito del mio emendamento. Egli si è occupato specialmente dell'emendamento Carapelle col quale ha voluto accomunare il mio; ma io lo prego di portare la sua attenzione in particolare sul mio emendamento e vedrà che è esatto quello che io dico.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma che cosa vuol dire: «preparare»? Se si tratta di una semplice raccomandazione al Governo, il Governo la può accettare; ma scrivere in una legge, mentre nella prima parte si stabilisce quali sono i doveri del Governo, che il Governo deve preparare il decentramento a base regionale, francamente non mi pare serio. Non mi pare che si possano mettere insieme le due cose.

PRESIDENTE. Onorevole Lissia mantiene ancora il suo emendamento?

LISSIA. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio, lo ritiro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

RICCIO, *presidente della Commissione*. Non resterebbe, dunque, che l'emendamento dell'onorevole Carapelle.

Ora io vorrei pregare l'onorevole Carapelle di accettare la proposta che ha fatto il presidente del Consiglio.

Sono già molto serie le facoltà che noi diamo al Governo con questa legge. Noi diamo al Governo, con i pieni poteri, la facoltà di modificare anche l'ordinamento degli enti locali.

È bene che la Camera ricordi che è la Commissione che per la prima ha indicato che la via nella quale deve mettersi il Governo nel compiere la riforma burocratica deve essere quella del decentramento: il concetto di autorizzare il Governo a semplificare funzioni e abolire organi, decentrando, è concetto della Commissione; ma qui si tratta di decentramento amministrativo, e venire a parlare nientemeno che delle regioni in un progetto di riforma burocratica è eccessivo e prematuro. Noi qui in gran maggioranza siamo favorevoli alle Regioni: crediamo che all'introduzione nei nostri ordinamenti delle Regioni ci avviamo a grandi passi; ma è riforma che occorre si attui con una legge, nella forma regolare con cui il Parlamento discute questi gravi problemi.

Non è possibile che, attraverso un inciso di un articolo di legge, s'introducano nientemeno le regioni nel nostro sistema amministrativo; anzi, peggio ancora, si diano al Governo la facoltà di introdurle.

Venga a novembre il Governo a presentare un progetto di legge di larga riforma locale, nel quale siano introdotte le regioni, e, ove il Governo ciò non faccia, venga l'onorevole Carapelle con un progetto di iniziativa parlamentare; si porti insomma

questa grave questione innanzi alla Camera e questa discuterà; ma volere con un inciso sopprimere le provincie, modificare tutto quanto il nostro ordinamento amministrativo, non è metodo consigliabile.

Prego l'onorevole Carapelle di considerare il pericolo in cui ci mette chiedendo una votazione su questo punto.

Si limiti ad accettare la formula che ha proposto il presidente del Consiglio.

La Commissione perciò accetta l'emendamento Carapelle purchè sia tolto l'inciso «anche a base regionale».

PRESIDENTE. Onorevole Carapelle, ella mantiene integralmente il suo emendamento?

CARAPELLE. Lo modifico nel senso che accetto la formula del Governo, e trasformo in raccomandazione la parte che riguarda la base regionale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Metterò a partito la prima parte dell'articolo 1° con l'emendamento dell'onorevole Carapelle accettato dal Governo e dalla Commissione.

PIEMONTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Mi pare che l'onorevole Carapelle abbia soppresso dal suo emendamento le parole «anche a base regionale», ma abbia mantenuto il resto, che è stato accettato dal Governo e dalla Commissione.

Ora io sono contrario all'emendamento Carapelle perché mi pare che esso contenga meno del testo primitivo del Governo, nel quale si parlava di decentramento di funzioni dell'Amministrazione.

Il testo del Governo è quindi più preciso, mentre nell'emendamento Carapelle c'è soltanto una frase vaga.

Sono perciò favorevole al testo del Governo.

ROCCO ALFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO ALFREDO. Anch'io sono favorevole al testo primitivo, che è più preciso e più esatto.

PRESIDENTE. Metto a partito la prima parte del numero 1 dell'articolo, il quale rimarrebbe così formulato:

«Il Governo del Re provvederà a semplificare e a riordinare l'Amministrazione civile dello Stato.

«A tale effetto esso è autorizzato:

1°) a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili ed in particolare modo

a unificare, ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie».

(È approvato).

Passiamo alla seconda parte del numero 1 dell'articolo 1°.

Vi sono: l'emendamento dell'onorevole Carapelle e il testo proposto dal Governo.

L'emendamento dell'onorevole Carapelle nella formula accettata dal Governo e dalla Commissione, suona così:

« Nel numero 1°), alle parole: ed a decentrare le funzioni dell'Amministrazione, sostituire: e ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico, con una maggiore autonomia degli enti locali; »

Se questo emendamento non sarà approvato, metterò a partito il testo del disegno di legge del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presutti.

PRESUTTI. Domando la votazione per divisione, per escludere le parole: « ed organico » limitando l'emendamento alle sole parole: « e ad attuare un largo decentramento amministrativo, con una maggiore autonomia degli enti locali ».

PRESIDENTE. L'onorevole Orano ha facoltà di parlare.

ORANO. Dopo quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio credo che si debba lasciare il numero 1 sino alle parole « di ogni specie » e non parlare affatto di decentramento perchè noi che siamo dei decentratori assolutisti, dirò così, vogliamo che questa questione sia portata alla Camera in un'ampia discussione.

L'onorevole Bonomi, quando formò il suo Gabinetto, ebbe a dichiarare che egli intendeva accettare intieramente le dichiarazioni fatte al riguardo dall'onorevole Giolitti, quindi egli è in fondo un decentratore.

È bene ricordare che quelle sue dichiarazioni sono state il passo più spinto che un ministro abbia mai fatto davanti alla Camera; quindi, dopo queste dichiarazioni, siccome si sente che il presidente del Consiglio non può entrare nello spirito di questa nuova orientazione parlamentare credo sia meglio non parlare affatto di decentramento e non mettere neanche questa parola « decentramento ».

PRESIDENTE. L'onorevole Augusto Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI AUGUSTO. Debbo dichiarare, anche a nome di molti amici della

Democrazia sociale, che voteremo a favore del testo concordato fra Governo e Commissione. E questo perchè noi crediamo che si debba intanto opportunamente affermare un principio di cui riconosciamo la giustezza, quello della tendenza al decentramento delle funzioni amministrative, ma non vogliamo che si vada troppo oltre affermandosi senza maturo esame che debba porsi a base della riforma l'autarchia regionale.

Con lo stesso nostro criterio il collega onorevole Presutti si è giustamente opposto all'integrale accoglimento della proposta dell'onorevole Carapelle.

Il successivo passo sarà fatto in seguito, e dovrà essere fatto dalla Camera sulla base di un ampio esame del complesso problema sia che ne dia occasione iniziativa parlamentare, sia proposta di Governo, ma è singolare che la Camera, fino a ieri giustamente gelosa dei propri diritti e restia alla concessione dei pieni poteri, oggi si abbandoni ad ogni rinuncia della propria essenziale funzione legislativa nella materia più grave.

Limitiamoci dunque ad una affermazione e ad un discreto esperimento di un principio, segnando un criterio direttivo all'opera del Governo e della Commissione, ma lasciamo impregiudicate questioni troppo gravi per la vita del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fulvio Milani ha facoltà di parlare.

MILANI FULVIO. Il modo come si è svolta questa discussione, e l'ultima osservazione fatta dall'onorevole Presutti, del quale non è chi non sappia l'altissima competenza in argomento, mette anche noi nella necessità di dire una parola chiara, diciamo meglio, nella necessità di fare una ulteriore proposta per rendere più netta la nostra posizione.

Onde al punto cui il dibattito è giunto, e al modo come si presenta la votazione, facciamo la proposta che l'emendamento sia messo ai voti in altro modo, e cioè ridotto alle sole parole « e ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico ». Escludendo tutto il resto.

PRESIDENTE. Ma questa è una proposta nuova!

Vediamo di concludere. Vi è dunque una prima proposta, quella dell'onorevole Orano, il quale è contrario a che nell'articolo 1 si parli di decentramento. Coloro i quali sono favorevoli alla tendenza dell'onorevole Orano voteranno contro la seconda parte del n. 1° e contro tutti gli emendamenti,

che sono stati presentati. Su ciò nessun dubbio. Vi è una seconda proposta, quella che si accetti il testo concordato tra il Governo e la Commissione. Coloro che sono favorevoli a questo testo voteranno contro gli emendamenti, i quali naturalmente saranno messi ai voti prima, riservandosi di votare a favore del testo del disegno di legge. Quanto all'emendamento, esso dovrà essere messo ai voti per divisione secondo quanto ha chiesto l'onorevole Presutti, formulando in questo modo la prima parte: « e ad attuare un largo decentramento amministrativo colla maggiore autonomia degli enti locali »; e ponendo ai voti separatamente le parole « ed organico ».

Secondo l'onorevole Milani Fulvio occorre procedere alla votazione con un'altra forma di divisione e cioè limitando la prima parte alle parole « nell'attuare un largo decentramento amministrativo ed organico » senza aggiungere neppure le parole « con una maggiore autonomia degli enti locali ».

Vi è poi una tendenza favorevole all'approvazione di tutto l'emendamento, cioè: « e ad attuare un largo decentramento amministrativo ed organico con una maggiore autonomia degli enti locali ».

Queste le varie tendenze manifestatesi attraverso la discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cingolani per dichiarazione di voto.

CINGOLANI. A semplificare la votazione, a nome dei tre firmatari dell'emendamento, dichiaro che noi lo limitiamo alla parola « organico », e ritiriamo tutto il resto.

PRESIDENTE. Ella onorevole Presutti, che ha chiesto la votazione per divisione, fa sua la proposta, nella parte che viene ritirata, oppure mantiene la sua richiesta?

A norma del regolamento un emendamento ritirato dal proponente può essere fatto proprio da un altro deputato.

PRESUTTI. Desidero precisare la mia proposta che consiste nell'aggiungere al testo governativo le parole: con una maggiore autonomia degli enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI. Noi voteremo contro qualsiasi emendamento del testo concordato tra Governo e Commissione, per le ragioni dette dal collega Rocco, perchè io non comprendo come i colleghi decentratori non abbiano visto che in luogo di aumentare la portata della disposizione del progetto di legge, si viene a diminuire, quando invece

di parlare di decentramento delle funzioni si vuol parlare di decentramento organico che è una cosa inferiore. Noi voteremo contro tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alessio.

Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Io penso che nel testo formulato dalla Commissione, d'accordo col Governo, non sia esclusa, checchè abbia dichiarato qualche oratore, nessuna forma di decentramento.

Parlando di decentramento senza qualificarlo, si parla così di decentramento burocratico, cioè il passaggio di funzioni da organi ad altri organi dello Stato, come di decentramento istituzionale che è vagheggiato da quasi tutti i partiti della Camera.

Ritengo quindi doversi lasciare impregiudicata la questione, ciò che non si verificherebbe se avvenisse una votazione della Camera in questo momento, non preparata con una completa discussione e con una completa formulazione dei motivi del voto stesso, perchè vi è un gran dissenso tra coloro che non lo vogliono perchè si trova associato ad una delegazione di pieni poteri al Governo.

In queste condizioni sarebbe pericoloso definire l'argomento con una votazione, che sarebbe equivoca perchè i colleghi popolari dovrebbero considerare che, venendo respinto il loro emendamento, si toglierebbe la libertà al Governo di interpretare il testo dell'articolo primo anche nel senso di possibilità di attuare un decentramento istituzionale.

Perciò penso che sarebbe opportuno che non venisse, da coloro che sono fautori del decentramento istituzionale, pregiudicata una questione con un voto di ordine incerto; ma ove la votazione debba aver luogo, io dichiaro che voterò favorevolmente all'emendamento, perchè questo risponde al mio pensiero e anche alla condotta, che io ho tenuto in seno alla Commissione.

PRESIDENTE. Allora metto a partito la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Carapelle: « e ad attuare un largo decentramento amministrativo ».

*(Dopo prova e controprova questa parte dell'emendamento del deputato Carapelle è approvata).*

Metto a partito l'aggiunta delle parole: « ed organico ».

*(Non è approvata).*

Metto a partito l'aggiunta delle parole: « con una maggiore autonomia degli enti locali ».

(È approvata).

Passiamo al numero 2: « a sopprimere organi, istituti e funzioni, non strettamente necessari ».

L'onorevole Galeno ha presentato un emendamento al numero 2. Debbo però far rilevare all'onorevole Galeno che il suo emendamento si riferiva ad un comma, che era nel disegno di legge del Governo, ma che nel testo definitivo concordato fra Governo e Commissione, è stato soppresso; anzi, per essere più precisi, è stato trasportato all'articolo 12. Quindi io invito l'onorevole Galeno a voler rimettere il suo emendamento all'articolo 12.

GALENO. Perfettamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Vi è però un altro emendamento, dell'onorevole Baglioni, il quale propone che dopo le parole: « a sopprimere organi, istituti e funzioni non strettamente necessari » si aggiungano le seguenti: « Rimangono integri i diritti del personale dell'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, circa la rappresentanza del personale stesso nei Consigli di amministrazione, nei Consigli di disciplina e nei Consigli provinciali dei servizi ».

L'onorevole Baglioni ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

BAGLIONI. Dirò soltanto che questo emendamento è stato consigliato e richiesto al mio gruppo dalla preoccupazione che era sorta nelle organizzazioni degli impiegati postelegrafonici per la dizione dell'articolo 3. Temevano essi, sebbene sarebbe stato enorme, che si fosse voluto attentare a quei pochi diritti che hanno conseguito, nell'interno dell'Amministrazione, per la difesa dei loro interessi.

Ecco perchè io ho presentato l'emendamento. Del resto, spero, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro delle poste e dei telegrafi ieri, che quest'aggiunta al numero 2 dell'articolo primo, sia senz'altro approvata.

GIUFFRIDA, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, ministro delle poste e dei telegrafi. Non è intenzione del Governo di allontanare la rappresentanza del personale dal Consiglio d'amministrazione, dal Consiglio di disciplina e dai Consigli provinciali di servizio.

Però, prego l'onorevole Baglioni di considerare che, in una legge di carattere generale come questa, una disposizione particolare per una categoria di personale, a parte che guasta l'enitmia della legge, potrebbe dar luogo in pratica a dannosi equivoci d'interpretazione. Infatti altre classi vi sono per le quali sono stabilite, dalle leggi vigenti, particolari norme di disciplina e di carriera: onde una riserva fatta soltanto per una classe potrebbe ingenerare equivoci circa i diritti delle altre classi. (Approvazioni).

Per queste considerazioni prego l'onorevole Baglioni di ritirare il suo emendamento.

BAGLIONI. Non so se l'onorevole ministro sappia che vi è un'altra aggiunta che ho presentato a parte: « Tali diritti saranno estesi altresì al personale delle altre Amministrazioni dello Stato ».

GIUFFRIDA, ministro delle poste e dei telegrafi. Non credo che l'aggiunta trovi sede in questo articolo.

CAMERA, relatore. Per le ragioni dette dall'onorevole ministro delle poste la Commissione si associa ad esso e prega il proponente di non mantenere il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni, mantiene il suo emendamento?

BAGLIONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Presutti, il quale propone di aggiungere dopo la disposizione del n. 2:

« Il Governo del Re potrà anche: a) sostituire funzionari onorifici a funzionari di carriera; b) affidare funzioni esecutive dipendenti da un'Amministrazione diretta dello Stato a funzionari dipendenti da altre amministrazioni dirette dello Stato nelle località ove le funzioni stesse abbiano tale scarsa importanza da non assorbire per intero l'opera di un funzionario od agente; c) obbligare funzionari di amministrazioni locali ad assumere funzioni di spettanza di amministrazioni dirette dello Stato contro compenso e sotto responsabilità personale anche disciplinare; d) affidare a privati incaricati funzioni esecutive nell'interesse di amministrazioni dirette dello Stato, quando le funzioni stesse non siano di tale importanza da assorbire per intero l'opera di un funzionario od agente ».

L'onorevole Presutti ha facoltà di svolgerlo.

PRESUTTI. Credo che il mio emendamento aggiuntivo non abbia bisogno di delucidazioni e che il Governo possa accet-

tarlo, in quanto comincia precisamente dicendo che il Governo potrà usufruire di questa potestà.

Secondo il testo concordato fra Governo e Commissione, potrebbe essere dubbio che il Governo avesse questa potestà, e mi pare opportuno chiarire dicendo che il Governo l'ha veramente.

Se il Governo nella sua saggezza crederà di farne uso lo potrà, altrimenti non ne farà uso.

Le disposizioni di questa potestà speciale che vorrei affidata al Governo rispondono, a due concetti fondamentali: fin dove è possibile, sostituire l'opera dei funzionari onorifici a quella dei funzionari di carriera.

RICCIO, *presidente della Commissione*. È pericoloso.

PRESUTTI. Sarà pericoloso, ma così non si ledono gli interessi dei funzionari di carriera. Si parla sempre di libertà e di autonomia e non dobbiamo averne paura; altrimenti contentiamoci di conservare il sistema che abbiamo. Il mio emendamento aggiuntivo consente dunque al Governo la facoltà di questa sostituzione e in particolare modo nei numerosi collegi amministrativi sia consultivi, sia deliberanti, costituiti intorno agli organi governativi locali.

In secondo luogo mi preoccupo del fatto che in molte località di scarsissima importanza gli uffici esecutivi abbiano ad essere costituiti dalle singole amministrazioni dirette dallo Stato anche là ove vi è la necessità astratta di costituire un ufficio esecutivo, ma le funzioni cui esso deve attendere hanno tale scarsa importanza da non assorbire per intero l'opera del funzionario.

Nell'Isola di Capri, dove vi è un delegato di porto, vi è un ufficiale doganale che non fanno assolutamente nulla, perchè non vi è un movimento tale da determinare la necessità di esercitare queste funzioni; ma vi è la possibilità di riunire queste funzioni nelle mani di un solo funzionario, di un funzionario delle amministrazioni locali. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Ripeto, il mio emendamento conferisce al Governo poteri larghissimi, ma non lo obbliga in nulla. Se crede di poterne usare, esaminando servizio per servizio, ne userà; se crede di non doverne usare, non ne userà. Ma lasciandogli queste facoltà all'atto pratico, se sarà utile che ne usi, il Governo sarà investito di questi poteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io pregherei l'onorevole Presutti di voler ritirare il suo emendamento, anzi articolo aggiuntivo, per le seguenti ragioni: il Governo non è contrario alle idee espresse dall'onorevole Presutti, anzi ne terrà conto, ma ci sembra che il suo articolo aggiuntivo modifichi e turbi l'economia del disegno di legge.

Il disegno di legge dicendo al numero 2: « Sopprimere organi, istituti e funzioni non strettamente necessari » dà una certa latitudine al Governo. Qui invece si specificano casi molto particolari, perchè si fanno tutte le ipotesi, di un funzionario di una branca dell'Amministrazione statale che esplica l'ufficio in altra branca, di un funzionario di enti locali che possa esercitare funzioni di Stato. Ora, si specifica troppo. Si può lasciare che tutta questa materia sia rimessa ai poteri conferiti al Governo...

Nella discussione parlamentare, che facciamo oggi, l'emendamento, che ella presenta, rimarrà negli atti parlamentari e avrà valore per conferire maggiori poteri nel senso che ella sostiene, al Governo.

Dico, per esempio, che a me spaventa così poco ciò che ella propone, che quando ero ministro dei lavori pubblici in un decreto del febbraio 1919 ho permesso che anche ingegneri privati possano fare progetti per lavori pubblici, cioè introducendo anche professionisti privati a fare funzioni di Stato.

Tutto ciò, ripeto, significa che il Governo non si oppone alle idee espresse dall'onorevole Presutti e contenute nel suo emendamento circa i confini e i limiti dei poteri conferiti al Governo. Soltanto ci sembra che nell'economia del disegno di legge questa specificazione sia eccessiva, perciò prego di ritirarla tenendo conto che questa proposta di emendamento sia come un invito al Governo a fare ciò che ella propone.

PRESIDENTE. Onorevole Presutti, insiste nel suo emendamento?

PRESUTTI. Poichè il Governo afferma e la Camera con il suo silenzio riconosce che queste facoltà che col mio emendamento vorrei si conferissero al Governo sono già contenute fra le facoltà elencate nel testo concordato fra Governo e Commissione, non ho ragione di insistere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo ritirati tutti gli emendamenti, metto a partito il n. 2 dell'articolo 1, che rileggo:

2° « a sopprimere organi, istituti e funzioni, non strettamente necessari ».

(*È approvato*).



Segue l'altro comma:

« Il Governo del Re dovrà altresì proporzionare ai nuovi ordinamenti il personale, stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche, il relativo trattamento economico e le norme di carriera con speciali provvidenze in favore degli impiegati ex-combattenti ».

A questo comma l'onorevole Rocco Alfredo propone di aggiungere in fine: « di tutti i ruoli, compresi i magistrati e gli insegnanti ».

L'onorevole Alfredo Rocco ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROCCO ALFREDO. Sarò brevissimo. La ragione che ha indotto la Commissione a prescrivere al Governo questa speciale disposizione, è una ragione di giustizia. Non si è voluto fare alcun trattamento di favore agli impiegati ex-combattenti, ma si è voluto integrare in quella posizione che avevano, salvo che non avessero fatto il loro dovere sul campo di battaglia.

Ora per evitare equivoci sarà bene aggiungere, specificando, che fra gli impiegati ex-combattenti noi comprendiamo anche i magistrati e gli insegnanti.

La ragione di questa specificazione sta in ciò: che la posizione della magistratura e degli insegnanti in tutta l'economia del disegno di legge è speciale. Sono branche della pubblica amministrazione, queste dell'istruzione pubblica e della magistratura, che hanno un trattamento particolare nel disegno di legge.

Per evitare equivoci, per far comprendere che il Parlamento intende che anche i magistrati e gli insegnanti sono compresi nel provvedimento, ho presentato il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, il Governo accetta l'emendamento?

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Lo accetta.

CAMERA, *relatore*. Anche la Commissione.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti quest'altro comma dell'articolo 1° con l'emendamento dell'onorevole Rocco Alfredo, accettato dal Governo e dalla Commissione:

« Il Governo del Re dovrà altresì proporzionare ai nuovi ordinamenti il personale, stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche, il relativo trattamento economico e le norme di car-

riera con speciali provvidenze in favore degli impiegati ex-combattenti di tutti i ruoli, compresi i magistrati e gli insegnanti ».

(È approvato).

Passiamo ora all'ultimo comma:

« La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale, per stipendi, indennità di carica, di funzioni, e altri speciali trattamenti, derivante dagli ordinamenti in vigore al 1° luglio 1921 ».

Su questo comma ha fatto pervenire il seguente emendamento sostitutivo l'onorevole Lissia:

« La spesa risultante dai nuovi ordinamenti organici sarà consolidata fino a tutto l'esercizio 1930-31 ».

L'onorevole Lissia ha facoltà di svolgerlo.

LISSIA. Spiegherò brevemente l'origine e la portata di questo emendamento.

Esso è stato dettato dal dubbio, che è nato nel mio animo, alla lettura del progetto ministeriale e dell'allegato che lo accompagna, dove si accenna alla soppressione di più di 18,000 funzionari. Capisco che si tratta di calcoli approssimativi, ma dalla struttura di tutto il disegno di legge, dalla conoscenza che io ho dell'amministrazione pubblica è nato nel mio animo il dubbio che le basi finanziarie del progetto siano troppe rosee.

Io penso che, così come è stato organizzato, il progetto non abbia una seria consistenza finanziaria, in quanto che il presumere che dalla riduzione del personale si possano rilevare economie così sensibili, così larghe da poter provvedere ai miglioramenti di stipendio, che s'intendono concedere ai funzionari, mi sembra addirittura una ipotesi troppo azzardata.

Data la struttura del disegno di legge, ho ragione di ritenere fondati miei dubbi, perchè se molte semplificazioni di servizi, molte riduzioni di personale sono possibili, specialmente nelle amministrazioni centrali, che sono evidentemente pletoriche, è da considerare che nelle amministrazioni provinciali il personale esistente è assolutamente insufficiente alle vere esigenze del servizio.

D'altra parte è da tener conto delle vacanze che si sono verificate dal periodo



dalla guerra in poi in tutti gli organici e che raggiungono i 12 o 13 mila funzionari, all'ingrosso. Ora se quanto ho rilevato corrisponde al vero, ne verrebbe questa strana conseguenza che, essendo stabilito in questo comma dell'articolo 1° che la spesa s'intende consolidata quale era al 1° luglio 1921 e che nei limiti di questa spesa si debba provvedere ai futuri miglioramenti di stipendio, non verificandosi quel margine di economia, sul quale si collocano, i miglioramenti verrebbero a sfumare completamente. E allora si avrebbe quest'altra contraddizione: l'articolo 14 e l'articolo 15 stabiliscono quali sono gli assegni mensili temporanei da accordarsi ai singoli impiegati e ai singoli agenti in ragione dei loro stipendi.

Ora, venendo meno le basi finanziarie della riforma, il Governo si troverebbe nella dolorosa necessità di non poter mantenere agli impiegati neppure quegli assegni temporanei, che ora si vogliono dare con decorrenza dal marzo 1921.

A questo riguardo desidererei schiarimenti precisi, atti a tranquillizzarne i miei dubbi, da parte dell'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Onorevole Lissia, la prego di ritirare il suo emendamento perchè trasformerebbe tutta l'economia della legge. In tanto si può parlare di consolidamento di spese, in quanto si determina che cosa si vuole consolidare, e noi appunto vogliamo consolidare la spesa quale era al 1° luglio 1921 non già la spesa del 1° luglio accresciuta degli aumenti che oggi approviamo. Mi pare evidente che accettando il suo concetto turberemmo tutta l'economia della legge presente, e tutte le previsioni che ad essa si riconnettono. Non posso quindi accettare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lissia mantiene ella il suo emendamento?

LISSIA. Mi dispiace, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Veda onorevole Lissia, secondo il disegno di legge del Governo si consolida la spesa dell'ordinamento in vigore al 1° luglio 1921, mentre secondo il suo emendamento si consoliderebbe fino al 1930-1931 la spesa risultante dai nuovi ordinamenti organici. C'è una bella differenza!

LISSIA. Desidero un'ultima spiegazione in questo senso: se dalle economie che si attueranno con la riforma non risulterà una

somma così larga da poter provvedere ai miglioramenti per gli impiegati che rimarranno in carica, come intende provvedere il Governo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore,

CAMERA, *relatore*. Tengo a dichiarare che non possiamo essere favorevoli all'emendamento dell'onorevole Lissia per le considerazioni fatte dal ministro del tesoro.

CARAPELLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAPELLE. Per un chiarimento. Mi sorge il dubbio se il consolidamento si riferisce alla spesa di diritto o alla spesa di fatto.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Alla spesa di diritto, perchè è detto « derivante dagli ordinamenti in vigore ».

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Lissia, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, e cioè: « La spesa risultante dai nuovi ordinamenti organici sarà consolidata fino a tutto l'esercizio 1930-31 ».

(Non è approvato).

Metto a partito l'ultimo comma dell'articolo 1:

« La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale, per stipendi, indennità di carica, di funzioni, e altri speciali trattamenti, derivanti dagli ordinamenti in vigore al 1° luglio 1921 ».

(È approvato).

All'articolo 1° l'onorevole Lissia propone il seguente emendamento aggiuntivo:

« Il Governo renderà conto al Parlamento del modo, come ha esercitato i poteri conferitigli con la presente legge ».

LISSIA. Credo che questo emendamento debba essere rimesso al secondo articolo.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma nell'articolo 2 è già compreso!

PRESIDENTE. Onorevole Lissia, rinviando pure il suo emendamento all'articolo 2, ma là vedremo che l'emendamento è superfluo! (Si ride):

Segue l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Presutti.

« I posti nei ruoli organici delle amministrazioni centrali dovranno essere ridotti del

25 per cento in confronto di quelli effettivamente occupati alla data di pubblicazione della presente legge. Potrà peraltro esservi compensazione fra i singoli organici delle varie amministrazioni centrali».

Ha facoltà di svolgerlo.

PRESUTTI. L'emendamento che io ho presentato ha due scopi: primo di rendere in certo qual modo effettivo l'obbligo che vien dato al Governo con la prima parte dell'articolo 1, di semplificare l'Amministrazione e i suoi ordinamenti organici, in quanto questa semplificazione non può certo avvenire mediante la soppressione di funzioni esecutive, e deve necessariamente avvenire mediante diminuzione dell'ingerenza delle funzioni che sugli uffici esecutivi esercitano gli uffici direttivi.

Ora l'emendamento da me presentato tende in primo luogo a questo scopo: diminuendosi il personale e diminuendo per ordine di legge per determinate categorie il personale degli uffici direttivi, deve evidentemente farsi una larga falciatura nelle funzioni degli uffici direttivi. Dico per lo meno il 25 per cento.

L'onorevole presidente del Consiglio dianzi accennava a posizione di diritto e di fatto. Ci sono certo in molte amministrazioni centrali molti posti vacanti, in alcuni Ministeri il 25 per cento dei posti, in altri Ministeri si arriva fino al 40 per cento di vacanze nei posti in confronto agli organici vigenti prima della guerra. Ora limito la percentuale di diminuzione al 25 per cento precisamente perchè tengo conto dei posti effettivamente occupati, non dei posti esistenti in organico, ma non occupati, a cui accennava il presidente del Consiglio.

La seconda ragione per cui giustifico questa richiesta è la seguente. Io ho l'onore di far parte della Commissione finanza e tesoro: ora vedo che nelle relazioni con cui il ministro delle finanze accompagna i progetti di legge che sottopone al nostro esame è detto costantemente questo: il personale degli uffici esecutivi è assolutamente insufficiente ad adempiere le mansioni che l'amministrazione ha ad essi affidate.

Si è giunti a questo punto, che il Governo domanda la proroga dei termini per la prescrizione in materia di tasse, perchè ritiene che il personale degli uffici esecutivi non abbia il tempo per procedere agli atti esecutivi prima che si verifichi la prescrizione.

Ora comprendo che si potranno fare delle semplificazioni anche nel funzionamento degli uffici esecutivi, in fondo l'ordinamento dell'amministrazione italiana è tale che dovunque si voglia tagliare, si può.

Ma quando le mansioni degli uffici esecutivi complicate e necessariamente complicate sono quelle assolutamente necessarie per il funzionamento del servizio, è evidente che vi trovate di fronte a questo dilemma: o illudete la Camera, dicendo che con la semplificazione dei servizi potete ridurre il personale al punto da compensare quegli acconti provvisori che date agli impiegati, anzi potete procurarvi i mezzi per dar luogo ad altri aumenti di retribuzione; oppure la verità è questa, che voi dovrete sfrondare largamente le funzioni di controllo e direttive, ma dovrete necessariamente rafforzare gli uffici esecutivi.

Ora però si verifica questa condizione di cose. Non voglio che le mie parole suonino offesa al Governo, ma è evidente che gli impiegati delle amministrazioni centrali sono in grado di esercitare, non dico una pressione materiale, ma una pressione morale sul Governo, assai superiore a quella che possono esercitare gli impiegati delle provincie. E allora in conseguenza io credo che il Governo debba essere lieto che il potere legislativo dia ad esso la forza per poter resistere a queste pressioni morali, che possono su di esso esercitare gli impiegati delle amministrazioni centrali per impedire che si riducano le funzioni degli uffici centrali e il numero dei funzionari addetti alle amministrazioni centrali, che è il solo mezzo per cui questa legge non debba rimanere una lustra, ma possa veramente attuarsi con quella riduzione di personale che dovrebbe dare al Governo il modo di procurarsi i mezzi finanziari necessari per l'aumento della retribuzione che vuole concedere.

DE NAVA, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, ministro del tesoro. Prego l'onorevole Presutti di non insistere nello emendamento. Egli conosce anche per esperienza, perchè ha fatto parte di una Commissione dove questo problema fu largamente studiato, la difficoltà nella quale si troverebbe il Governo di predeterminare una percentuale di riduzione del personale dell'Amministrazione, sia pure col criterio della compensazione tra le varie Amministrazioni centrali.

Noi abbiamo già il criterio della limitazione, anzi un limite fisso, che è quello della spesa, ed è precisamente il limite più importante che potevamo fissare, ma il limite percentuale rigido e meccanico è impossibile attuarlo.

Pertanto, prego l'onorevole Presutti di non insistere, affidandosi alla discrezione del Governo, il quale, riconosce che non si deve fare distinzione fra Amministrazione centrale e provinciale e che la riduzione si deve fare nell'una e nell'altra, e con un criterio rigoroso, in relazione ai bisogni delle singole Amministrazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA, *relatore*. La Commissione prega l'onorevole Presutti di non insistere, perchè se le considerazioni che ha fatto sono importanti, possono avere, in sede di esecuzione, il loro peso, senza bisogno che sia inclusa nella legge questa disposizione.

CELESIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Anche a nome dei colleghi di questa parte della Camera io mi associo all'emendamento dell'onorevole Presutti e prego gli onorevoli colleghi ed i signori del Governo di voler prestare attenzione all'argomento speciale che adduco a vantaggio di quest'emendamento. Ma mi associo ad esso alla condizione che invece di parlare di riduzione in confronto dei posti effettivamente occupati, si parli di riduzione in confronto dei posti stabiliti in organico e se la misura del 25 per cento sembrasse in modo generico esagerata, vorrei domandare che ci accontentassimo di una misura inferiore, e passo a dire le ragioni per le quali insisterei su questo emendamento.

Non dobbiamo dimenticare come dalle risultanze della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole senatore Villa, e che adempì al suo incarico in modo rigoroso e scrupoloso, è risultato che durante il periodo della nostra guerra, le nostre amministrazioni centrali, hanno, con sufficiente regolarità, funzionato, quando il personale era ridotto, dice la relazione, al 23 per cento.

Ora, se l'esperienza pratica di quei tempi difficili ci ha dimostrato che le amministrazioni sono andate avanti con una riduzione del 23 per cento, sembra non vi sia ragione perchè il Governo debba spaventarsi di quella riduzione.

Diceva l'onorevole ministro De Nava, rimettetevi alla discrezione e alla giusta

visione del Governo. Credo che possiamo rimetterci alla discrezione del Governo, se possiamo esser certi che il Governo nei suoi movimenti, sia sempre libero di se stesso.

Malgrado tutta la buona volontà, e la perfetta onestà, e la competenza degli uomini che lo dirigono, il Governo non può trionfare delle pressioni, sia pur soltanto morali; e d'altra parte l'esperienza nelle amministrazioni centrali, ha dimostrato la possibilità di questa effettiva diminuzione, la quale non ha dato luogo a inconvenienti nè amministrativi nè politici, per cui insistiamo perchè il Governo voglia accettare l'emendamento Presutti, riducendo la percentuale dal 25 per cento al 20 per cento.

Ed io credo che se attueremo in questo modo automatico la riduzione dei nostri organici, avremo realizzato quelle economie che ci proponiamo di raggiungere.

Se il Governo non accetta, io insisto.

ROCCO ALFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO ALFREDO. Noi ci troviamo di fronte a due proposte: una dell'onorevole Presutti ed una dell'onorevole Celesia.

Quella dell'onorevole Presutti è di ridurre del 25 per cento i posti delle Amministrazioni centrali sopra i posti effettivamente occupati oggi.

Ora io proprio non credo che una proposta simile si possa accettare per una ragione che mi sembra molto semplice: che i ruoli delle Amministrazioni dello Stato comprendono un numero di posti scoperti tali per cui il numero degli impiegati effettivamente in servizio oggi, è inferiore e non di poco al numero degli impiegati che erano in servizio al 1914.

Questa è una constatazione che la Commissione ha fatto dopo ricerche molto diligenti.

È stata una sorpresa, diciamo la verità, che abbiamo avuto, perchè abbiamo potuto constatare che questo aumento enorme degli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato non esisteva.

Ora io mi domando: come sarà possibile ridurre ancora gli impiegati di ruolo del 25 per cento, quando essi sono già ridotti in confronto di quelli del 1914. Si potranno ridurre gli avventizi, ma io non mi faccio illusioni sulla possibilità di ridurre molto il numero degli impiegati di ruolo.

Rimane la proposta dell'onorevole Celesia, che certamente è più pratica, perchè è possibile ridurre sulla massa di tutti gli impiegati. Ma la percentuale potrebbe es-

sere in alcuni casi eccessiva ed in altri casi troppo bassa, perchè vi sono dei ruoli in cui la riduzione operata automaticamente è superiore al 20 per cento.

La conclusione è evidente: rimettiamoci al Governo al quale abbiamo dato tanti poteri e che potrà usarne con piena cognizione di causa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Desidero dare un chiarimento per eliminare alcune esagerazioni. Sembrerebbe quasi che tutto il grande esercito burocratico sia annidato nell'Amministrazione centrale. Ora io faccio osservare che il complesso degli impiegati, tolti quelli delle ferrovie che stanno a parte, è costituito da 292 mila 953 persone, cioè in cifra tonda 293 mila. Ora su questi 293 mila impiegati, nella Amministrazione centrale non se ne hanno che 11 mila circa, dei quali 1616 sono avventizi e 9993 sono ordinari. Vale a dire che in cifra tonda abbiamo 10 mila impiegati di ruolo in tutte le Amministrazioni centrali, e quindi una percentuale minima rispetto ai quasi 300 mila impiegati statali. Pertanto, non esiste grande pleora di impiegati nell'Amministrazione centrale, ossia negli uffici direttivi, ed è evidente che se noi dovessimo fare una riduzione del 25 per cento, non sarebbe più possibile il funzionamento della pubblica Amministrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Presutti mantiene il suo emendamento?

PRESUTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Celesia?

CELESIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore della Commissione.

CAMERA, *relatore*. Abbiamo già dichiarato che la Commissione non può aderire all'emendamento dell'onorevole Presutti.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Presutti.

(Non è approvato).

Metto a partito l'articolo 1 nel suo complesso.

(È approvato)

L'onorevole Presutti ha proposto un articolo aggiuntivo 1-bis così concepito:

« Ad ogni funzionario od agente dello Stato sarà imposto l'obbligo di compilare un diario da cui risulti la qualità e quantità del lavoro compiuto in ciascun giorno. I diari saranno

certificati conformi al vero dai singoli capi di ufficio i quali dovranno annualmente, sulla base dei diari, dare il giudizio sul rendimento di ciascun funzionario od agente ».

Onorevole Presutti, lo mantiene?

PRESUTTI. Lo mantengo, perchè il Governo lo accetti almeno come raccomandazione, giacchè io riconosco che questo articolo aggiuntivo potrebbe formare oggetto piuttosto di una disposizione regolamentare che di una disposizione legislativa.

In questa discussione si è parlato molto dell'organizzazione delle aziende e della necessità per l'Amministrazione dello Stato di organizzarsi sopra i tipi industriali; è bene allora che noi facciamo la raccomandazione al Governo di indirizzarsi effettivamente per questa via. Nelle aziende industriali si ha precisamente... (*Interruzione del deputato Baldesi*). Non negli uffici, collega Baldesi, ma riguardo agli operai. Nelle aziende si ha precisamente questa organizzazione per cui si tiene conto del rendimento del lavoro di ciascun operaio al punto che, quando si trova che il rendimento di un operaio non risponde alla paga che gli è corrisposta, lo si licenzia.

BALDESI. Ma non è paragonabile col caso della burocrazia.

PRESUTTI. Ora, collega Baldesi, è tanto più facile riguardo agli impiegati attuare questo sistema.

Del resto noi parliamo sempre di responsabilità. Sulla base di che cosa noi vogliamo accertare queste responsabilità? Evidentemente sulla base del lavoro, che i funzionari compiono, sulla base della utilità e della quantità del lavoro da essi esplicata. Oggi si giudica da ciascun capo ufficio, dai direttori generali, dai sottosegretari di Stato, dai ministri in base a delle impressioni vaghe, a un rapporto e a un giudizio molto generici. Quello che io domando è che ciascun funzionario sia giudicato per quello che effettivamente fa. Naturalmente non tutto quello che si fa da un funzionario è identico a quello che si fa da un altro. Altro è scrivere una lettera di partecipazione, ed altro è studiare una grave questione.

Ma appunto per questo bisogna mettere in grado i capi servizio di poter esprimere il proprio giudizio sui dipendenti in base all'esame specifico del lavoro compiuto e non già, come si fa ora, in base ad elementi generici. Dichiaro per altro che non

insisto sul mio articolo aggiuntivo, se il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo accetta come raccomandazione l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Presutti, perchè sarà uno dei tanti mezzi per accertare l'operosità dei suoi funzionari.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2:

« I provvedimenti previsti dal precedente articolo saranno predisposti da un Comitato, costituito da cinque ministri, e verranno approvati con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri.

« Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge, essi dovranno essere emanati su parere di una Commissione, costituita da sette senatori e sette deputati, eletti dalle rispettive Assemblee, a voto limitato.

« La Commissione resterà in carica, anche in caso di chiusura della sessione, o di scioglimento della Camera.

« Se essa non si pronunziasse nel termine di 15 giorni sugli atti inviati per parere, si riterrà che tale parere sia favorevole.

« Il Governo renderà conto al Parlamento del modo, come ha esercitato i poteri conferitigli con la presente legge, e sarà anche tenuto a pubblicare e comunicare al Parlamento i verbali della detta Commissione ».

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. Ho chiesto di parlare per proporre un concetto espresso in un ordine del giorno da me presentato, che non sono arrivato in tempo a svolgere, concetto cui è stato accennato da vari oratori, che hanno qui parlato, come gli onorevoli Bernardelli e Lombardo-Pellegrino, il quale ultimo, pur rifacendosi alla memoria di Francesco Crispi, alla fine diceva essere necessario di tener conto delle forze sindacali.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Lazzari. È stato presentato un emendamento dall'onorevole Baglioni conforme alla tesi che ella sostiene. Se ella volesse riservarsi di parlare per aderire all'emendamento dell'onorevole Baglioni, forse sarebbe più opportuno.

L'onorevole Baglioni propone che al secondo capoverso, dopo la parola « assemblee », si aggiungano queste altre: « e da dieci delegati nominati dalle organizzazioni degli impiegati dello Stato ».

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. Apprezzo la buona volontà del compagno Baglioni, ma devo dire che siamo in altro campo. Io proporrei, per eliminare questa continua preoccupazione del pericolo di agitazioni e di scioperi, i quali per me rappresentano il diritto sacro e imprescrittibile di chiunque vive del proprio lavoro alla dipendenza altrui, una maniera chiara e semplice. Alla fine di questo articolo 2, che è dedicato al confezionamento dei provvedimenti, io proporrei che s'introducessero queste parole: « I provvedimenti elaborati secondo le precedenti disposizioni non saranno resi esecutivi senza il consenso delle organizzazioni di categoria rispettivamente interessate ».

Evidentemente lo scopo di questa mia proposta è quello di aprire le vie, perchè si formi anche in Italia la sovranità di quelle organizzazioni di lavoratori, le quali fanno così gloriosa prova nel governo dei soviet di Russia. (*Rumori — Interruzioni*).

Signori, voi potete urlare la mia proposta, ma non potete cancellare il fatto che da tre anni il Governo degli operai e dei contadini di Russia tiene testa vittoriosamente a tutte le congiure dei banchieri di tutto il mondo... (*Interruzioni vivaci — Rumori*) e dal momento che noi prevediamo anche per l'Italia lo scoppio della rivoluzione sociale (*Rumori — Interruzioni*) noi diciamo: Se voi volete aprire anche in Italia le porte dell'avvenire, senza gettarvi a precipizio contro gli atti della barbarie, cominciate con questi riconoscimenti di sovranità proletaria... (*Rumori — Interruzioni*).

Del resto in Italia le rivoluzioni non sono barbariche, e l'ultima contro il regime feudale e medioevale si è compiuta in modo quasi pacifico (*Interruzioni*), come scrisse nel suo libro Ippolito Nievo.

Per questo tutto l'articolo secondo che tratta del modo di confezionamento di questi provvedimenti non sarà perfetto, se non dirà che essi non possono divenire esecutivi senza il consenso delle organizzazioni interessate. (*Rumori*).

PRESIDENTE. A norma del regolamento ella deve farmi pervenire il suo emendamento con la firma di dieci deputati.

Su questo articolo 2 vi è un emendamento dell'onorevole Lissia, con cui si chiede la soppressione di tutto l'articolo. Ma mi permetto di osservare che egli aveva presentato un emendamento col quale proponeva che all'articolo 1 si aggiungesse questo periodo: « Il Governo renderà conto al Parlamento del modo come ha esercitato i poteri conferitigli con la presente legge ». Ora nell'articolo secondo vi è un periodo che corrisponde alla proposta dell'onorevole Lissia. Ma l'onorevole Lissia ha presentato un emendamento col quale propone ora la soppressione di tutto l'articolo. Vuole darmi qualche spiegazione, onorevole Lissia?

LISSIA. Purtroppo è avvenuto un equivoco nella redazione affrettata degli emendamenti trasmessi. Spiego subito lo scopo e la portata del mio emendamento. Io ritengo che per effettuare una riforma completa ed efficace sia veramente necessario affidare al Governo dei poteri illimitati e mi associo a quanto ha esposto l'egregio nostro presidente della Commissione parlamentare che ha esaminato il progetto, condividendo il pensiero della minoranza della Commissione.

Soprattutto io non potrei approvare la nomina della Commissione parlamentare, così, come viene istituita, e ciò per una considerazione semplicissima. Essa per le sue origini e per le sue attribuzioni non offre nessuna garanzia seria ed efficace e si risolve o in una parvenza di guarentigia priva di consistenza, oppure non giova che ad attenuare la responsabilità del Governo.

Anzitutto il Governo avrà cura di chiamare a farne parte parlamentari di valore senza dubbio, ma ligi e docili al suo volere, e fatalmente sarà portato a far prendere dalla Commissione l'iniziativa dei provvedimenti più ostici in modo da allontanare da sé qualunque responsabilità.

Anche se la Commissione volesse e potesse compiere interamente il proprio dovere, del che io non dubito, la sua opera riuscirebbe ugualmente sterile, non potendo, com'è logico, il suo parere vincolare il Governo. Quindi la Commissione non riesce, nella migliore ipotesi, che ad attenuare, ad eliminare le responsabilità del Governo, unica seria garanzia costituzionale contro i temuti abusi del potere esecutivo.

Comprendo benissimo le difficoltà e mi rendo conto della delicatezza dell'argomento, ma il rimedio proposto mi sembra peggiore del male, cui si vuole ovviare. Tra

tutti i sistemi escogitati io credo che il sistema migliore sia quello di affidare i pieni poteri al Governo sotto la sua responsabilità diretta, immediata, senza alcuna limitazione.

Perciò proporrei che al Governo venissero dati questi pieni poteri e che di essi rendesse conto direttamente al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lissia, ella aveva facoltà di svolgere il suo emendamento suppressivo; ma io non posso metterlo a partito perchè coloro, che sono contrari all'articolo 2 non hanno che da votare contro, quando lo metterò ai voti.

Rileggo dunque il primo comma dell'articolo 2.:

« I provvedimenti previsti dal precedente articolo saranno predisposti da un Comitato, costituito da cinque ministri, e verranno approvati con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri ».

Lo metto a partito.

(È approvato).

Passiamo al secondo comma:

« Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge, essi dovranno essere emanati su parere di una Commissione, costituita da sette senatori e sette deputati, eletti dalle rispettive Assemblee, a voto limitato ».

Moltissimi emendamenti sono stati presentati a questo secondo comma. Sarà bene dare un ordine alla discussione.

Sulla prima parte di questo secondo comma: « Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge », vi è un emendamento dell'onorevole Celesia, il quale propone che queste parole siano soppresse.

CELESIA. Ad abbreviare la discussione vorrei dichiarare che io non sento più, nella nuova forma in cui è redatto l'articolo, il bisogno di mantenere l'emendamento.

PRESIDENTE. Ella può non mantenere il suo emendamento, ma io debbo farle rilevare che la dizione è sempre la stessa, sia nel disegno di legge presentato dal Ministero, sia nel disegno di legge concordato tra Ministero e Commissione, sia nell'ultimo testo presentato oggi dal Governo d'accordo con la Commissione.

CELESIA. Veda, onorevole Presidente, se ella mi permette, osservo che io ne avevo presentati due degli emendamenti. Col primo dicevo che, nel punto in cui era quella frase, questa doveva essere soppressa, e

doveva invece essere ripetuta più sotto, in altra forma, e cioè, alla fine del secondo comma doveva essere aggiunto:

« Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di leggi o di decreti-legge il Governo dovrà uniformarsi al parere della Commissione suddetta ».

PRESIDENTE. Allora si potrebbero fondere i due emendamenti. Ella ritiri il suo emendamento per la soppressione delle prime parole: « Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge ». Quando poi verremo alla seconda parte: « essi dovranno essere emanati su parere, ecc. », ella potrà proporre di aggiungere alla parola « parere » la parola « conforme ». Così i suoi emendamenti sarebbero completi.

CELESIA. Ella ha interpretato perfettamente il mio pensiero, e la ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonocore aveva presentato un emendamento che è conforme ai due emendamenti presentati dall'onorevole Celesia. Egli proponeva di sostituire al secondo comma il seguente:

« Tutti i predetti provvedimenti dovranno essere emanati su parere conforme di una Commissione, costituita da nove deputati e da nove senatori eletti dalle rispettive assemblee, a voto limitato ».

L'onorevole Buonocore ha facoltà di svolgerlo.

BUONOCORE. L'ho già svolto nella discussione generale e voglio risparmiare alla Camera una lunga illustrazione.

Pare a me che se il Parlamento vuole spogliarsi di una prerogativa...

PRESIDENTE. Ella usa sempre questa frase! Si vuole spogliare sempre! (*ilarità*).

BUONOCORE. ... per investirne una Commissione parlamentare, questa deve poterla esercitare. Ora la Commissione eletta dal Parlamento potrà facilmente esercitare questa sua funzione in modo da vedere che il proprio parere possa essere accolto dal Ministero, e allora effettivamente avrà una determinata funzione da esercitare.

O altrimenti, io sarei del parere dell'onorevole Lissia che sarebbe bene sopprimere la Commissione, qualora non avesse quell'efficacia e quel valore che le si debbono dare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevoli colleghi e signori del Governo, io riconosco che in una riforma di tanta importanza occorre che al Governo siano dati dei pieni poteri; ma, a mio modo di vedere, i pieni poteri debbono essere limitati a quella che è la parte esecutiva dell'applicazione dei provvedimenti legislativi.

Non mi pare che sia conforme ai precedenti parlamentari, nè che sia utile, che noi deleghiamo dei poteri legislativi al Governo, e ritengo che questi poteri, se pur necessari, dovrebbero venire delegati al Governo attraverso il parere di una Commissione.

Il Governo ha in parte accettato questa proposta, perchè ha preveduto la nomina di una Commissione parlamentare; ma io vorrei che il Governo fosse obbligato a seguire il parere della Commissione, allorché si tratta di modificare provvedimenti legislativi.

E dico il perchè. I precedenti, almeno quei pochissimi che io ho potuto trovare, sono tutti in questo senso.

Ho trovato il precedente di una legge Sacchi in materia ferroviaria, del 1911, con cui si chiede appunto al Governo la facoltà di modificare gli ordinamenti ferroviari e specialmente l'apporto di benefici economici al personale.

Ciò venne subordinato al parere di una Commissione, composta in parte di parlamentari e in parte di alti funzionari delle ferrovie, ma il parere fu ritenuto allora necessario, e s'impose al Governo di seguire quello che era il parere della Commissione.

D'altronde, anche recentissime esperienze di Commissioni parlamentari, il di cui parere non venne seguito dal Governo, mi consigliano ad insistere perchè sia aggiunto appunto all'articolo l'aggettivo « conforme ».

Non posso dimenticare che in materia di sopraprofiti di guerra, malgrado un parere favorevolissimo di una Commissione parlamentare, della quale facevano parte economisti fra i più illustri d'Italia, il Governo ha fatto meno del parere di questa Commissione ed ha agito in senso perfettamente contrario, senza tenere alcun conto dei consigli e delle considerazioni che la pratica ha dimostrato quanto fosse saggio, utili e necessari.

Quindi, avvalendomi anche un pochino di queste recenti esperienze, del poco conto in cui talvolta si tiene dal Governo o dal-

l'alta burocrazia il parere del Parlamento, io credo proprio opportuno che s'imponga al Governo, allorchando si tratta di modificazioni di disposizioni legislative, di seguire conformemente il parere della Commissione parlamentare.

Se non vi annoiaste, onorevoli colleghi, vorrei e potrei rileggere talune parole dette dall'onorevole Giolitti in occasione della discussione nella precedente legislatura.

L'onorevole Giolitti diceva allora, ed io mi permetto di ricordare questi pensieri anche in forma riassuntiva, che tanto gravi, altamente gravi sono le responsabilità che il Governo deve incorrere in questa riforma della burocrazia e delle amministrazioni dello Stato, tanti sono gli interessi contro cui deve urtare, e tante le considerazioni di cui dovrà tener conto, che il Governo umilmente dichiarava allora di non sentirsi la forza di poterlo fare da sé solo, e riteneva di dover essere sostenuto e appoggiato dal parere e dall'autorità del Parlamento.

Questa nuova Commissione parlamentare, che a ogni modo io proporrei fosse non di sette membri, come è nel disegno di legge, ma di nove membri, dovrebbe avere un parere non soltanto consultivo, ma deliberativo; e in questo senso, onorevoli colleghi, io propongo l'emendamento che l'onorevole Presidente ha già indicato e che si riduce alla sola aggiunta della parola « conforme ». Ed io spero che il Governo, facendosi carico dell'importanza di queste considerazioni e di tutti i precedenti parlamentari, voglia accettare questo mio emendamento.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sono dolente, ma non posso accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Celesia ed anche dall'onorevole Buonocore, cioè che alle parole « su parere » si dica « su parere conforme della Commissione », perchè allora i poteri non sarebbero più delegati al Governo, ma sarebbero deferiti alla Commissione e il Governo non dovrebbe che eseguire ciò che la Commissione delibererebbe ed allora io non vedrei più la necessità dell'ultimo comma, il quale dice che « il Governo renderà conto al Parlamento del modo, come ha esercitato i poteri conferitigli con la presente legge, e

sarà anche tenuto a pubblicare e comunicare al Parlamento i verbali della detta Commissione ».

Vorrei richiamare l'onorevole Celesia alla valutazione esatta della questione. Qui si tratta di sveltire l'Amministrazione pubblica ed ora è parso (ed è unanime concetto dell'opinione pubblica in Italia) che meno persone sono incaricate di questa difficile e dolorosa funzione, tanto più svelta sarà l'esecuzione della legge. Ora, se affidassimo questo compito ad una Commissione parlamentare che sarebbe arbitra (perchè « conforme » vuol dire che decide), non faremmo opera utile ai fini che si propone la legge. Credo che così come è congegnato l'articolo, chiedendo un semplice parere alla Commissione, ma dicendo che il Governo ha l'obbligo di riferire alla Camera dell'uso che ha fatto dei poteri ed ha anche quello di portare alla Camera i verbali della Commissione e quindi anche le ragioni per cui è andato in contrario avviso di quello espresso dalla Commissione, dia tali garanzie al Parlamento che siano sufficienti per tranquillizzare la coscienza dell'onorevole Celesia.

CAMERA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA, *relatore*. La Commissione richiama l'attenzione su questo punto: che l'articolo non è nella sua sostanza che la riproduzione dei concetti della relazione Bonasi e della riforma che essa si proponeva nel 1904, relazione tanto lodata dall'onorevole Bentini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonocore.

BUONOCORE. L'emendamento dell'onorevole Celesia riguardo al numero dei membri si accorda col mio.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Buonocore. Vi è però una proposta dell'onorevole Larussa, che la Commissione sia « costituita da 11 senatori e da 11 deputati » (*Commenti*) e che sia « da nominarsi per decreto Reale ». (*Commenti — Proteste*).

L'onorevole Larussa ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

LARUSSA. Il mio emendamento riguarda il modo di nomina e il numero dei membri della Commissione.

Tutti siamo d'accordo che questa legge debba avere pronta attuazione. Ma siamo a tale punto che passeranno altri due giorni prima che la legge sia votata dalla Camera. Essa dovrà poi essere portata all'approvazione del Senato e dovrà avere la sanzione Reale; e se la legge non è perfetta,



non è possibile che il Parlamento proceda alla elezione dei componenti la Commissione.

Siamo alla vigilia delle vacanze, e vogliamo che durante questo periodo la Commissione possa lavorare. Bisogna allora ammettere la necessità che la nomina non possa avvenire, come tuttavia sarebbe desiderabile, da parte del Parlamento. (*Com-menti*).

Ecco perchè ho proposto che la nomina non sia fatta direttamente dal Parlamento, ma invece per decreto Reale. Che se poi i commissari dovessero per la Camera esser nominati dal Presidente, allora accetteremmo tutti ben volentieri...

PRESIDENTE. Non accetto!

LARUSSA. ...questa formula migliore.

Circa il numero dei membri, che ha sollevato tanti commenti, poichè proponevo che alla nomina non si addivenisse da parte del Parlamento, ho suggerito il numero di 11 deputati, perchè se ne potesse scegliere precisamente uno per ciascun gruppo.

Di conseguenza bisognava aumentare il numero dei senatori, perchè non c'è Commissione parlamentare che non abbia egual numero di deputati e di senatori. Se quindi il numero dei deputati deve corrispondere agli undici gruppi, chè tanti sono nella Camera, necessariamente anche i senatori dovranno essere undici. Del resto non si potrebbe dire mai che Commissione riuscirebbe pletorica, dato il vastissimo compito che ha, e dovendo essa servire di temperamento ai pieni poteri che si accordano al Governo.

Ad ogni modo anche se la Commissione dovrà essere di nove membri, come altri propongono, insistito sempre perchè la nomina non possa avvenire per votazione del Parlamento, perchè alla vigilia delle vacanze, ciò non si rende possibile.

PRESIDENTE. Vi è, oltre alla seconda proposta, fatta dall'onorevole Celesia, perchè il numero dei componenti la Commissione sia elevato da 7 a 9, una terza proposta dell'onorevole Grassi ed altri, che la Commissione sia composta in egual numero dei membri della Commissione che hanno esaminato il disegno di legge nei due rami del Parlamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berardelli.

BERARDELLI. Se il nostro illustre Presidente accetterà di nominare la Commissione ..

*Voci.* Sì! sì!

PRESIDENTE. No, no...!

BERARDELLI. ...allora saremo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo io. (*Si ride*).

BERARDELLI. Se non accetta, credo che la mia proposta sia la più opportuna, che, cioè, resti la Commissione parlamentare che ha già esaminato il disegno di legge.

*Voci.* No, no.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Vorrei dire due parole in appoggio alla proposta fatta dal collega Larussa. A me pare evidente che il nostro illustre Presidente, cui certamente la Camera alla unanimità rivolgerà la preghiera di addossarsi questo incarico, delicato e fastidioso, non possa fare a meno di accettarlo, per le necessità tecniche in cui ci troviamo.

Non è possibile procedere alla votazione di una Commissione, nè per quella che esisteva nè per altre, per il fatto che la votazione presuppone la votazione della legge. Ora la approvazione della legge non si ha se non dopo la discussione del Senato. Quindi non abbiamo nessun mezzo di nominare questa Commissione, prima che il Senato abbia ultimata la sua discussione. Allora a me pare evidente, anche perchè questa Commissione dovrà risultare fatalmente composta di rappresentanti di tutti i gruppi, poichè ha il compito delicatissimo di accompagnare il Governo nella grave responsabilità di riesaminare tutta l'amministrazione e di prendere provvedimenti che possono avere anche carattere personale, a me pare evidente che la nomina possa benissimo essere deferita, con grandissimo vantaggio, al senso di giustizia, di equità e di grande misura che il nostro Presidente ha dimostrato in tutte le occasioni. (*Approvazioni*).

Pertanto faccio mia la proposta, che ritengo raccoglierà l'unanime consenso della Camera e perciò confido che l'onorevole Presidente vorrà accettare l'incarico di nominare la Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. In nome anche di questa parte della Camera, mi associo alla proposta che la nomina della Commissione venga deferita all'onorevole Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA, *relatore*. Rivendico alla Commissione il pensiero di far sì che il Presidente della Camera (tanto vero che ho interrotto in questo senso il collega Larussa) sia colui che provveda, per la necessità assoluta che deriva dalle condizioni in cui ci troviamo, alla scelta dei membri della Commissione, per la parte che riguarda la Camera.

L'illustre Presidente ha dichiarato che avrebbe respinto questo incarico, ma quando è tutta la Camera, che lo prega, la delegazione, per la legge che si sta discutendo, diventa unanimità di pensiero e quindi egli potrà accettare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldassarre.

BALDASSARRE. Ho chiesto di parlare per associarmi alla proposta di tutti i colleghi che sia deferita la nomina della Commissione al Presidente. Avevo chiesto la parola prima ancora che la proposta fosse stata fatta, appunto perchè intendevo di farla io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larussa.

LARUSSA. Ho chiesto nuovamente di parlare per modificare il mio emendamento in questo senso, e cioè nel senso in cui tutti siamo concordi: « su parere di una Commissione costituita di 11 senatori e 11 deputati, da designarsi dai Presidenti delle rispettive Assemblee ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. C'è ora una terza serie di emendamenti a questo secondo comma: uno dell'onorevole Berardelli, un altro dell'onorevole Baglioni.

L'onorevole Berardelli propone:

« Dopo il 2º comma aggiungere:

« Il Governo del Re ha facoltà di aggregare alla Commissione consultiva parlamentare 6 rappresentanti delle organizzazioni impiegate a carattere nazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BERARLELLI. L'ho illustrato durante la discussione generale.

PRESIDENTE. Lo mantiene?

BERARDELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni propone che dopo la parola: assemblee, si aggiunga « e da dieci delegati nominati dalle organizzazioni degli impiegati dello Stato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BAGLIONI. Anche io ho illustrato il mio emendamento nella discussione gene-

rale: il mio discorso di ieri, sulla riforma, e l'ordine del giorno da me presentato affermano pienamente e chiaramente quale è il mio fermo convincimento: che cioè non solo è doveroso e necessario, ma è altresì utile, dare largo posto ai sindacati professionali nel riordinamento e nella semplificazione della burocrazia.

Ma forse torna opportuno insistere sul concetto che, essendo ormai riconosciuto quasi universalmente che l'organizzazione professionale è un meraviglioso strumento di progresso sociale, ove la sua competenza tecnica venga utilizzata e rivolta verso lo studio dei problemi che interessano la collettività, è giusto, doveroso e necessario ammetterne la rappresentanza alla Commissione. Poichè detta Commissione dovrà studiare e consigliare al Governo i provvedimenti da adottarsi, è evidente quanto giovi oltre che il concorso delle competenze generiche, diremo così, che verranno indicate dalla Camera elettiva e dalla Camera vitalizia nei loro delegati, il concorso delle competenze tecniche, specifiche, che possono e devono indicare le organizzazioni.

Perchè, se è vero che i precetti delle due Camere rappresenteranno nel loro complesso il Paese in generale, è ancor più vero che i rappresentanti che venissero, ed auguro verranno, dalle organizzazioni, avranno essi una indicazione ancor più precisa e specifica, in quanto rappresenteranno le vedute e gli interessi di tutti gl'impiegati d'Italia.

E, poichè si tratta di discutere e di vagliare provvedimenti, che avranno ripercussioni gravi su decine di migliaia di impiegati e relative famiglie, non si capisce come sia possibile negare a un così gran numero di impiegati — che per esser tali non sono meno cittadini degli altri — di avere voce almeno consultiva per far conoscere direttamente il loro pensiero sulla nuova sistemazione del loro trattamento e sulla nuova organizzazione del loro lavoro.

Spero, quindi, e mi auguro che il Governo voglia accettare l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni impiegate nella Commissione, e non vedo come si potrebbe negar questo a cittadini che hanno già per suffragio universale riconosciuto il diritto alla sovranità di eleggersi i loro rappresentanti.

Il Governo presieduto dall'onorevole Bonomi che, come dissi ieri, ha precedenti discreti in materia, come uomo politico, non vorrà seguitare a considerare gli im-

piegati, come dei minoronni meno orati, e consentirà anche ad essi di far sentire la loro voce, più ancora che a sostegno dei loro interessi e del loro avvenire che pur sono legittimi, per difendere i servizi cui danno le loro energie e gli interessi generali della collettività di cui sono anch'essi parte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Intorno al comma secondo sono stati presentati diversi emendamenti. Quanto al primo comma ho già detto l'opinione del Governo.

Si è presentato l'emendamento circa la formazione di questa Commissione di sette, nove o undici senatori e deputati. Il Governo naturalmente non può esprimere la sua opinione perchè la Camera è sovrana in questa materia; ad ogni modo tiene a ricordare alla Camera che è utile trovare un mezzo perchè la Commissione venga nominata rapidamente; perchè se attendiamo l'applicazione della legge non è possibile in questo scorcio di stagione costituire una Commissione, e quindi sarebbe un ritardo necessario all'esecuzione della legge.

Quanto all'ultima questione degli onorevoli Baglioni e Berardelli, io dichiaro che il Governo non avrà difficoltà, e specialmente il Comitato dei cinque ministri, di sentire le organizzazioni degli impiegati, per le semplificazioni dell'ordinamento amministrativo.

Questa collaborazione noi la vogliamo. (*Rumori a sinistra*).

Devo però pregare di esaminare attentamente la dizione dell'articolo 2 che dice « nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni, modificazioni di disposizioni di legge, essi dovranno essere emanati su parere di una Commissione, ecc. » Qui è una delega che il Parlamento fa al Governo e a una sua Commissione, per esaminare quali modificazioni o abrogazioni di legge si possa introdurre, ossia è una delega che il potere legislativo fa a una Commissione propria per funzioni eminentemente legislative. Ora mi pare che a questo scopo chiamare determinate organizzazioni è un non senso; i deputati rappresentano tutte le classi del Paese, comprese quelle impiegate. (*Applausi*).

MAJOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Voglio dichiarare a nome mio e degli amici che noi voteremo contro questo secondo comma e contro gli emendamenti Celesia e Buonocore per ragioni di principio.

Il nostro partito è stato sempre contrario alla concessione di pieni poteri. Manifestò questo suo pensiero in occasione della legge della nominatività dei titoli e di quella sulla avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra; e ciò perchè il nostro partito pensa che ogni concessione di pieni poteri al Governo costituisca un'usurpazione del potere esecutivo in danno del potere legislativo.

Quanto alle Commissioni parlamentari intendiamo bene: se il Parlamento è disposto a dare pieni poteri al Governo, è inutile l'ipocrisia della nomina di queste Commissioni. Esse, se sono costituite secondo il testo della legge, non hanno importanza alcuna perchè consultive, ed anzi compromettono la responsabilità parlamentare, attenuando quella del Governo; non riescono ad affermare, ma a diminuire l'autorità dei rappresentanti del Paese.

Se poi si guarda alla formula degli emendamenti, secondo essi noi delegheremo i nostri poteri deliberativi a una nostra Commissione; e, mentre quando il Governo ha pieni poteri, risponde politicamente innanzi al Parlamento; per i nostri colleghi delegati non vi sarebbe questa responsabilità politica, anzi essi concorrerebbero ad annullare quella del Governo, il quale si trincererebbe dietro la Commissione dei nostri delegati. È meglio quindi concedere i pieni poteri, anzichè ricorrere a queste forme pericolose di delegazione.

L'emendamento Baglioni poi è subordinato a che sia votato il testo della legge.

Circa questo emendamento mi permetta l'onorevole Bonomi che io gli dica che, se è vero che il testo del disegno di legge dice che deve essere chiamata la Commissione parlamentare quando vi siano provvedimenti che importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge, non è vero, per essere essa consultiva, che la Commissione parlamentare in questo caso esplicherebbe una funzione del potere legislativo; è vero invece che risponde a criteri di elementare giustizia che siano chiamati ad interloquire i rappresentanti degli impiegati, cioè i rappresentanti di coloro, che sono colpiti dall'abrogazione o dalla modificazione delle leggi esistenti regolanti il rapporto giuridico fra essi e lo Stato.

Per queste ragioni noi voteremo contro il testo del disegno di legge e contro gli emendamenti, ed in caso di loro approvazione, a favore dell'emendamento dell'onorevole Baglioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldesi.

BALDESI. Mi associo a quanto ha detto il collega Majolo. Vorrei rammentare al presidente del Consiglio che spesso ci vengono invitati a collaborare colle classi dirigenti. Tutte le volte che capita l'occasione in cui noi questa collaborazione tecnica e non politica non neghiamo, allora ci troviamo di fronte ai vostri dinieghi.

Voi formate una Commissione eminentemente politica, ma vi manca la voce dei direttamente interessati; ora noi vi domandiamo che in questa Commissione vi sia posto per gli impiegati, non tanto per la tutela degli interessi di categoria, quanto perchè essi possano portare la voce del funzionario, di quello che vi può dare il motivo vero del perchè debba avvenire una riforma.

Onorevole Bonomi, non so se altre volte voi verrete a domandarci questa collaborazione, tutte le volte che ce la domanderete, sappiamo fin d'ora che ve la dovremo rifiutare completamente, perchè non volete tener conto assolutamente dei maggiori interessi che voi andate a colpire, al di sopra delle difese che possono fare i rappresentanti degli interessi stessi.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho spiegato quale è il carattere di questa commissione: è un carattere eminentemente legislativo e quindi non rientra nel campo e nella attività puramente sindacale. Ma vorrei dire all'onorevole Baldesi che qui non rifiutiamo la collaborazione di tutte le parti del Paese, perchè i deputati che più si interessano delle questioni impiegate potranno essere rappresentati qui dentro, come rappresentanti di tutte le correnti del Paese. (*Commenti*).

Allora in tutte quante le questioni che tratta il Parlamento bisognerebbe chiedere il parere delle Commissioni degli interessati; gli interessati si sentono, ma è il Parlamento nella sua sovranità che deve deliberare con la collaborazione di tutti i partiti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti sulla prima parte del secondo comma dell'articolo 2, che con l'emendamento degli onorevoli Celesia e Buonocore suonerebbe così:

« Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di legge, essi dovranno essere emanati su parere *conforme...* »

L'emendamento degli onorevoli Celesia e Buonocore, che consiste nella parola « conforme » non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Metto a partito questa prima parte del secondo comma nel testo proposto dal Governo:

« Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni o modificazioni di legge, essi dovranno essere emanati su parere di una Commissione... ».

(*È approvato*).

Veniamo alla seconda parte di questo comma.

Secondo il testo del disegno di legge la Commissione dovrebbe essere costituita di 7 senatori e 7 deputati. Vi sono due emendamenti, circa il numero, uno dell'onorevole Larussa che propone che sia costituita di 11 senatori e di 11 deputati; e l'altro dell'onorevole Celesia, il quale propone che sia costituita di 9 senatori e 9 deputati.

Metterò a partito l'emendamento dell'onorevole Larussa.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non so se la intenzione dell'onorevole Larussa sia questa, che cioè 11 senatori ed 11 deputati siano stabiliti perchè 11 sono i gruppi della Camera.

Ma noi dobbiamo dichiarare, oltre le dichiarazioni già fatte dal compagno Majolo, che non vediamo certo molto bene questa distinzione.

Perchè, in sostanza, qui si vuole negare tutto il sistema della proporzionale delle forze della Camera e del Paese, giacchè la proporzionale è già anche attenuata dalla partecipazione dei singoli senatori i quali portano, naturalmente, tutta una concezione, tutto un indirizzo, che è certamente di una parte del Paese, ma che non è di tutta un'altra grande parte del Paese.

Essi sono in sostanza l'emanazione e la volontà del potere esecutivo, e quindi non

dovrebbero avrre veste per giudicare in materia legislativa.

Aggiungasi, poi, che dentro la stessa Camera il fatto della nostra distribuzione, il fatto che il nostro partito si concentra intorno all'idea socialista, non deve essere una buona ragione perchè la rappresentanza sia così minima dentro la Commissione.

Altrimenti, che cosa saremmo costretti a fare? Saremmo costretti a far sì che il gruppo socialista si divida in tre o quattro gruppetti, ossia a fingere di dividersi per far parte della Commissione mantenendo il sistema proporzionale.

Dal che scaturisce che se qualche volta saremo invitati a far parte di altre Commissioni, per mantenere il criterio proporzionale, noi ci asterremo dal parteciparvi.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Ho detto undici deputati ed undici senatori, appunto perchè questo numero di undici corrisponde ai gruppi della Camera.

Faccio osservare che questa Commissione ha semplicemente un compito consultivo, quindi se la voce di ciascun gruppo sarà espressa da un rappresentante per ciascun gruppo, mi pare che si raggiunga lo scopo.

Mantengo perciò il mio emendamento per undici deputati, per le ragioni che ho detto, e per undici senatori perchè, pur essendo giusto quanto dice il collega Matteotti, per il numero dei senatori i precedenti parlamentari sono nel senso della parità del numero dei membri delle due Assemblee.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dichiaro che il Governo si astiene.

CAMERA, *relatore*. In nome della Commissione dichiaro che i suoi componenti si astengono.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Larussa e cioè che la Commissione sia costituita da undici senatori e da undici deputati.

(*Dopo prova e contro prova l'emendamento non è approvato*).

Segue l'emendamento dell'onorevole Celesia perchè la Commissione sia costituita di nove senatori e di nove deputati.

Onorevole Celesia, lo mantiene?

CELESIA. Lo mantengo.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo si astiene.

CAMERA, *relatore*. I componenti la Commissione si astengono ugualmente.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Celesia.

(*Non è approvato*).

Metto a partito la seconda parte di questo comma, come è formulata nel testo del disegno di legge:

«...costituita da sette senatori e da sette deputati...».

(*È approvata*).

Sulla penultima parte: «eletti dalle rispettive Assemblee», l'onorevole Larussa aveva proposto questo emendamento sostitutivo: «da nominarsi per decreto Reale», ma vi ha rinunciato.

Come ho già annunziato, c'è un altro emendamento dell'onorevole Berardelli perchè le Commissioni, di ugual numero, siano quelle stesse che hanno esaminato il disegno di legge nei due rami del Parlamento.

LARUSSA. Onorevole Presidente, non ho rinunciato alla seconda parte del mio emendamento ma la ho modificata così: «da nominarsi dai presidenti delle rispettive Assemblee».

PRESIDENTE. Va bene; la metteremo a partito a suo tempo.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Accetto questa proposta. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Berardelli mantiene la sua proposta?

BERARDELLI. La mantengo.

RICCIO, *presidente della Commissione*. Prego l'onorevole Berardelli di voler ritirare la sua proposta, e ciò per molte ragioni.

Altro è il compito di esaminare un progetto di legge ed altro è quello di stare a fianco al Governo per dar pareri su molteplici e varie riforme che modifichino le leggi esistenti.

BERARDELLI. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Rimane allora l'emendamento dell'onorevole Larussa; ma vi è anche il testo del disegno di legge del Governo.

Secondo la proposta dell'onorevole Larussa, la Commissione dovrebbe essere nominata dai presidenti delle rispettive assemblee; secondo il testo del disegno di legge dovrebbe, invece, essere nominata dalle rispettive assemblee a voto limitato.

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 2 AGOSTO 1921

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Larussa, così concepito:

« ...nominati dai presidenti delle rispettive assemblee ».

(È approvato).

Segue l'emendamento dell'onorevole Lazzari così concepito:

« I provvedimenti elaborati secondo le precedenti disposizioni non saranno resi esecutivi senza il consenso delle organizzazioni di categoria rispettivamente interessate ».

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari, lo mantiene?

LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio lo accetta?

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il Governo ha già dichiarato che non può accettarlo.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Lazzari, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Baglioni. L'onorevole Berardelli ha presentato un emendamento analogo. Per evitare una doppia votazione, prego l'onorevole Berardelli di voler aderire all'emendamento dell'onorevole Baglioni, ritirando il suo.

BERARDELLI. Aderisco all'emendamento Baglioni e ritiro il mio.

PRESIDENTE. Rimane dunque il solo emendamento dell'onorevole Baglioni così concepito: « e da dieci delegati nominati dalle organizzazioni degli impiegati dello Stato ».

Annuncio alla Camera che su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Giacometti, Musatti, Florian, Garibotti, Tonello, Flor, Costa, Galeno, Matteotti, Baglioni, Bocconi, Pagella, Mingrino, Beltrami e Monici. (Rumori)

Coloro che sono favorevoli risponderanno *Si*; coloro che sono contrari risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale deve cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Longinotti.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Si*:

Amedeo — Assennato.

Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Baraton — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Giuseppe — Bentini — Berardelli — Bocconi — Bombacci — Bosi — Bovio — Buonocore — Buozi.

Campanini — Canepa — Carusi — Casalini — Cavina — Chiesa — Cocuzza — Conti — Corneli — Corsi — Costa — Croce.

D'Alessio — De Angelis — De Cristofaro — Di Vagno — Di Vittorio — Donati.

Ellero — Ercolani.

Finzi — Flor — Florian.

Galeno — Garibotti — Garosi — Giacometti — Giuriati — Gonzales — Graziadei.

Lopardi — Lussu.

Macrelli — Maitilasso — Majolo — Mancini Pietro — Marabini — Mastino — Mastracchi — Matteotti — Mazzolani — Merloni — Mingrino — Monici — Musatti.

Nobili.

Pagella — Peverini — Piemonte.

Stefini.

Tonello — Treves — Trozzi — Tuntar — Turati.

Uberti.

Ventavoli — Volpi.

Zanardi — Zaniboni — Zirardini Gaetano.

Rispondono *No*:

Acerbo — Agnesi — Albanese Giuseppe — Aldisio — Amatucci — Amèndola — Anile — Aroca.

Banelli — Baranzini — Bassino — Baviera — Belotti Bortolo — Beneduce Alberto — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Biavaschi — Boggiano — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Brezzi — Broccardi — Brusasca — Buttafochi.

Caetani — Calò — Camera — Camerini — Capasso — Capobianco — Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Casalicchio — Cascino — Casertano — Casoli — Ceslesia — Chigiato — Ciano — Cingolani — Cirincione — Cocco-Ortu — Coda — Colonna di Cesarò — Corgini — Crisafulli Mondio — Cutrufelli.

De Bellis — De Berti — De Filippis Delfico — De Nava — Dentice d'Accadia — Devecchi — Di Fausto — Di Francia — Di Marzo — Drago — Ducos.

Farina — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferri Leopoldo — Finochiaro-Aprile Andrea —

LEGISLATURA XXVI - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 2 AGOSTO 1921

Finocchiaro-Aprile Emanuele — Franceschi — Fulci.

Gaifo-Ruta — Gasparotto — Gavazzeni — Girardini Giuseppe — Giuffrida — Graziano — Greco — Guarienti — Guglielmi.

Imberti.

Jacini.

Krekich.

Lanza di Trabia — Larussa — Locatelli — Lofaro — Lombardi Nicola — Longinotti — Luciani — Luiggi.

Macchi — Mancini Augusto — Mantovani — Marconcini — Martini — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mauri Angelo — Mazzarella — Mazzucco — Merizzi — Merlin — Micheli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Murgia.

Negretti — Novasio.

Olivetti.

Palma — Paolucci — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Pesante — Pietravalle — Pivano — Pogatschnig.

Quilico.

Raineri — Renda — Riccio — Rocco Alfredo — Rodinò.

Sanna-Randaccio — Sardi — Sarrocchi — Sensi — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Squitti — Suvich.

Tangorra — Termini — Teso — Tofani — Tommasi — Torre Edoardo — Toscano.

Ungaro.

Valentini Luciano — Venezia — Venino — Vicini — Villabruna — Visco — Vittoria. Zaccone.

*Si astengono:*

Cerabona.

Di Pietra.

Ferrari Adolfo.

Paratore — Presutti.

*Sono in congedo:*

Agostinone — Alessio.

Bacci — Bottai — Bubbio.

Cao — Capanni — Cermenati — Ciappi — Ciriani.

De Andreis — De Capitani — De Stefani —

Di Giovanni.

Facta — Falcioni — Faranda — Farioli — Fumarola.

Gronchi — Guaccero.

Marino — Martire — Maury — Mendaja — Mininni.

Orlando.

Pallastrelli — Peano — Peilizzari — Piatti — Piccinato — Prunotto — Pucci di Benisichi.

Romani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rosa — Rubilli.

Seèk — Scotti — Stancanelli — Stella.

Tupini.

Valentini Ettore — Visocchi.

Zucchini.

*Sono ammalati:*

Capitano — Cicogna — Cotugno.

Frova.

Marracino.

Salandra.

Tamborino.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Brunelli.

Caccianiga — Chiostri.

Galla.

Meda.

Tosti.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti.*)

Comunico alla Camera il risultato della votazione sull'emendamento presentato dal deputato Baglioni:

Presenti . . . . .	240
Votanti . . . . .	235
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	118
Hanno risposto Sì . . . . .	79
Hanno risposto No . . . . .	156

(*La Camera non approva l'emendamento del deputato Baglioni.*)

Sullo stesso articolo 2, a questo punto, sono stati presentati due emendamenti dell'onorevole Augusto Mancini. Il primo dice: « Dovrà altresì richiedersi per le questioni pertinenti ai singoli servizi il parere delle classi e categorie interessate ».

L'onorevole Augusto Mancini ha facoltà di svolgerlo.

**MANCINI AUGUSTO.** La votazione ora avvenuta sull'ordine del giorno Baglioni e la discussione generale sul disegno di legge hanno dimostrato chiaramente come tutta la Camera sia concorde nell'opinione che non debba mancare al Governo la collaborazione delle classi interessate. (*Commenti.*)

Solo non è stato a molti possibile aderire alla formula proposta dalla parte so-

cialista della Camera, perchè non poteva ammettersi che gli impiegati, che sono parte in causa, giudicassero, sia pure consultivamente, *ex aequo* coi rappresentanti del Parlamento, e che in sostanza [anche ad essi la Camera delegasse in qualche modo i suoi poteri: tanto più grave in quanto il giudizio verte non su singole questioni, sibbene su tutta la materia che è oggetto della riforma.

Ma ciò non toglie che le classi organizzate debbano essere inoltrate per la via della collaborazione che è quella della corresponsabilità; e l'emendamento che ho l'onore di proporre, anche a nome di molti altri colleghi, riconosce appunto questa necessità e mira così a rafforzare gli elementi tecnici di giudizio che il Governo e la Commissione debbono avere a disposizione. Proponiamo pertanto che sia fatto obbligo per le questioni generali di interrogare le rappresentanze della classe o delle categorie per le questioni particolari che si riferiscono ai singoli servizi, di modo che si abbia il concorso degli interessati e dei competenti.

Con questo intendimento raccomandiamo al Governo ed alla Commissione l'accoglimento del nostro emendamento (*Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'emendamento dell'onorevole Mancini interpreta indubbiamente un pensiero che il Governo ha già esposto.

Il Governo non vuol rinunciare alla preziosa collaborazione dei funzionari e vuole anzi servirsi della loro speciale competenza. Ma l'emendamento dell'onorevole Mancini, introdotto qui in una legge, non mi pare che possa raggiungere l'effetto desiderato, perchè codificare questo desiderio dell'onorevole Mancini, che è anche desiderio del Governo, mi pare molto difficile.

Si dice «rappresentanza degli impiegati». Ma quale rappresentanza, quale organizzazione?

Bisognerebbe codificare tutta questa materia, il che mi pare, ripeto, molto difficile.

Pregherei quindi l'onorevole Mancini di ritirare il suo emendamento e di appagarsi di questa dichiarazione precisa che fa il Governo; e cioè che esso, nella formulazione di tutta questa trasformazione della nostra Amministrazione, terrà conto di tutti i desideri, memoriali e proposte di

tutte le classi degli impiegati delle singole categorie, sentirà Ministero per Ministero, rappresentanze d'impiegati, e terrà conto di tutti questi studi e di questi desideri per conciliarli coll'interesse generale, che deve sempre stare in cima ai nostri pensieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini Augusto ha facoltà di parlare.

MANCINI AUGUSTO. Non ho difficoltà di aderire alla preghiera del Governo, e prendo atto che il Governo ha in sostanza aderito al concetto ispiratore del nostro emendamento ed ha assunto così impegno preciso di corrispondere alle legittime richieste della classe degli impiegati, la cui collaborazione è di alto interesse politico e tecnico per lo Stato.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MATTEOTTI. È vero che il collega, onorevole Augusto Mancini, ha ritirato il suo emendamento, ma noi non vogliamo neppure che resti il pensiero che noi possiamo esserne consenzienti... (*Rumori*).

Non possiamo essere consenzienti, perchè qui si sostituisce l'audizione delle diverse categorie a quella che è la manifestazione dell'interesse di classe, si sostituisce l'interesse dei singoli, che vanno a battere presso i Ministeri in un modo o nell'altro. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'altro emendamento dell'onorevole Augusto Mancini: «È in facoltà della Commissione di richiedere il parere motivato dalle Commissioni parlamentari permanenti».

L'onorevole Mancini mantiene questo emendamento?

MANCINI. Lo mantengo; ma non ho bisogno di svolgerlo, tanto è chiaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io prego l'onorevole Mancini di voler ritirare questo emendamento, tanto più che esso dice: «è in facoltà della Commissione». Vedrà dunque la Commissione se ve sarà ne bisogno...

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, non si faccia pregare troppo!... (*ilarità*).

MANCINI AUGUSTO. Lo ritiro. Non è inutile però avere indicato una via, forse non trascurabile, alla Commissione.

PRESIDENTE. Ora, metto a partito il terzo comma dell'articolo 2, sul quale, per buona fortuna, non sono stati presentati



emendamenti, mentre forse era quello che più ne richiedeva (*Si ride*):

«La Commissione resterà in carica anche in caso di chiusura della sessione, o di scioglimento della Camera».

(È approvato).

Passiamo al quarto comma:

«Se essa non si pronunziasse nel termine di 15 giorni sugli atti inviati per parere, si riterrà che tale parere sia favorevole».

A questo comma l'onorevole Augusto Mancini propone che dopo le parole «si pronunziasse» si aggiungano le parole: «neppure con riserve di massima».

L'onorevole Mancini Augusto lo mantiene?

MANCINI AUGUSTO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio lo invita a ritirarlo? (*Si ride*)

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sì, lo invito a ritirarlo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Mancini lo ritira?

MANCINI AUGUSTO. Lo ritiro. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Celesia per portare a 30 il termine di quindici giorni.

CELESIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue un emendamento degli onorevoli Carapelle, Di Fausto e Cingolani così concepito:

«Al quarto comma, dopo la parola: favorevole, aggiungere le parole: salvo che sia stata chiesta una proroga di detto termine, che in ogni caso non può superare altri 15 giorni».

Non essendo presente l'onorevole Carapelle, s'intende che lo abbia ritirato.

Veniamo al quinto ed ultimo comma dell'articolo 2. È così concepito:

«Il Governo renderà conto al Parlamento del modo, come ha esercitato i poteri conferitigli con la presente legge, e sarà anche tenuto a pubblicare e comunicare al Parlamento i verbali della detta Commissione».

A questo comma non sono stati proposti emendamenti.

Pongo dunque a partito l'articolo 2 nel suo complesso.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare dei disegni di legge.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali. (910) (I)

Conversione in legge del regio decreto 26 ottobre 1919, n. 2058, relativo alla devoluzione alla provincia di Roma del patrimonio del Manicomio di Santa Maria della Pietà. (911) (I)

Conversione in legge del regio decreto 8 gennaio 1920, n. 57, che proroga il decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 796, relativo ai manicomi gestiti da privati. (912) (I)

Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza di ricovero e di cura. (913) (I)

Conversione in legge del regio decreto 25 novembre 1920, n. 1767, col quale è stata fissata al 31 dicembre 1920 il termine di efficacia dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873. (914) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 1034, concernente disposizioni per la compilazione d'ufficio e approvazione dei conti consuntivi dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza distrutti o smarriti in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915. (915) (I)

Conversione in legge del regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1960, portante provvedimenti per le retribuzioni degli impiegati delle provincie e dei comuni. (916) (I)

Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corrispettivo del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche. (917) (I)

Domicilio di soccorso e funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica. (918) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1917, n. 1520, concernente l'applicazione di un diritto di peso sulla pesca a favore del comune di Comacchio. (919) (VI)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 287, che modifica la legge 8 giugno 1913, n. 571, riguardante la concessione al comune di Taranto del diritto di pesca in alcune zone del Mar Piccolo. (888) (I)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 13 novembre 1919, n. 2295 e 3 giugno 1920, n. 792, che prorogarono rispettivamente al 28 febbraio ed al 31 agosto 1920, la gestione straordinaria dell'Ente Volturno in Napoli. (889) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 gennaio 1916, n. 79, col quale, sui proventi dell'addizionale istituito con l'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, è autorizzata la spesa di lire 250,000 per la costruzione di case economiche in Palmi. (890) (I)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 26 luglio 1917, n. 1334, 10 gennaio 1918, n. 47 e 18 maggio 1919, n. 926, riguardanti proroghe, fino al 1° gennaio 1920, della riscossione dei canoni per l'uso dei ricoveri stabili e provvisori costruiti nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915. (891) (III)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1184, riguardante modificazioni apportate agli articoli 28 e 400 del testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399. (892) (III)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219, che reca provvedimenti per la città di Napoli. (893) (I)

Conversione in legge di undici decreti reali e luogotenenziali contenenti provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto 13 gennaio 1915 e sono adottate altre disposizioni a favore dei danneggiati stessi. (894) (I)

Conversione in legge del regio decreto 29 gennaio 1914, n. 162, riguardante la proroga dei poteri del Regio commissario del Pio Istituto di S. Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti di Roma e del decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 1640, relativo a provvedimenti per l'amministrazione e la tutela del detto istituto. (895) (I)

Conversioni in legge dei regi decreti 7 marzo 1920, n. 277, 5 agosto 1920, n. 1138 e 1 settembre 1920, n. 1249, relativi all'ordinamento e stato economico del personale per gli archivi di Stato. (896) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, che ha modificato la legge 25 marzo 1917, n. 481, sulla protezione e assistenza degli invalidi di guerra. (897) (III)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1218, relativo a provvedimenti a favore delle cooperative agricole. (898) (VI)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 210, riguardante

l'autorizzazione sui proventi della addizionale, della somma di lire 5 milioni alla « Unione edilizia nazionale » per promuovere la costruzione di case economiche e di casette popolari in Messina. (899) (VI)

Conversione in legge del regio decreto 18 aprile 1920, n. 481, riguardante provvedimenti per la sistemazione finanziaria del Pio Istituto di S. Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti di Roma. (900) (I)

Conversione in legge del regio decreto 20 novembre 1919, n. 2301, relativo all'assistenza alle gestanti ed agli illegittimi nati nella zona di operazioni belliche. (901) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 538, relativo a modificazioni ed aggiunte apportate alla legislazione in materia di assistenza e beneficenza pubblica. (902) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1270, portante disposizioni per i distacchi e le aggregazioni da un comune ad un altro di zone di territorio occorrenti per l'esecuzione di opere portuali. (903) (I)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

#### Opzioni.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che l'onorevole Wilfan, eletto nei collegi di Parenzo e Gorizia, ha dichiarato di optare per il collegio di Gorizia e che l'onorevole Merlin, eletto nei collegi di Venezia e Padova-Rovigo, ha dichiarato di optare per il collegio di Padova-Rovigo.

Queste dichiarazioni saranno trasmesse alla Giunta delle elezioni, perchè proceda alla proclamazione dei deputati che seguono immediatamente gli onorevoli Wilfan e Merlin nelle rispettive liste dei collegi di Parenzo e Venezia.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ciano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CIANO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 85, che istituisce un ente autonomo per la costruzione di opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Livorno. (516)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Luiggi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**LUIGGI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. (694)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito anche gli onorevoli De Vito, Presutti, Merizzi e Camerini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**DE VITO.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti contro la disoccupazione.

**PRESUTTI.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga di termini di prescrizione stabiliti da leggi di tasse.

**MERIZZI.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Misiano per diserzione.

**CAMERINI.** Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni su quattro domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Maestri per correttezza nei reati previsti dagli articoli: a) 61, 63, 406, 408 del Codice penale; b) dell'articolo 146 del Codice penale; c) dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1894, n. 314, e articolo 8 della detta legge e 1 del Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1360; contro il deputato Picelli per reati puniti dagli articoli 118, n. 3, e 135 del Codice penale, 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, contravvenzione al Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1360, e articoli 63, 312, 317, 328 e 190 del Codice penale; contro il deputato Malatesta, per i reati di cui all'articolo 246, n. 2, e 247 Codice penale.

#### Sui lavori parlamentari,

**PRESIDENTE.** Sull'ordine del giorno ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzolani. Ne ha facoltà.

**MAZZOLANI.** Ieri sera, in fine di seduta, pregai l'onorevole Presidente di domandare alla Camera che fissasse un termine di due giorni alla Commissione che esamina il disegno di legge per la proroga dei poteri della Commissione di inchiesta per la guerra.

Il Presidente della Camera mi pregò di rimettere a stasera questa richiesta, con-

siderando che oggi alle tre quella Commissione doveva riunirsi.

Ma, come prevedevo, anche oggi si è riunita, ma non si è trovata in numero. Non voglio dare interpretazioni di nessun genere...

**PRESIDENTE.** Non glielo permetterei io! (*Si ride*).

**MAZZOLANI.** ...a questa ostinazione di non trovarsi in numero da parte della Commissione. Ma, procedendo di questo passo, la Camera si chiuderà senza che il disegno di legge sia discusso.

E poichè contro il disegno di legge, come ciascuno avrà avvertito, vi è un movimento non insignificante di opposizione, prego ancora l'onorevole Presidente di domandare alla Camera di fissare alla Commissione un termine di due giorni per presentare la relazione, in modo che se essa non sarà presentata la Camera deliberi senza relazione.

**BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Il Governo se ne rimette alla Camera.

**PRESIDENTE.** Metto a partito la proposta dell'onorevole Mazzolani, che sia fissato un termine di due giorni alle due Commissioni della guerra e della giustizia, per la presentazione della relazione sul disegno di legge per la proroga dei poteri alla Commissione d'inchiesta sulla guerra e anche sugli articoli aggiuntivi proposti dal Governo.

(*È approvata*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Negretti. Ne ha facoltà.

**NEGRETTI.** Vorrei domandare che mi siano consentiti due minuti di tempo per svolgere domani una mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Non è possibile. È stato stabilito che se ne svolgeranno due al giorno e per domani sono già fissate. Ella potrà solo prendere una ipoteca, per quando sarà possibile!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

**BONARDI.** Vorrei fare una proposta perchè sia tenuta anche domani seduta mattutina per il seguito di questa discussione, che nella seduta pomeridiana si sopprimano le interrogazioni e che sia iscritta all'ordine del giorno una leggina che riguarda gli uffici del registro e delle ipoteche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonardi fa varie proposte. All'ultima rispondo io.

che non è il caso di inscrivere nell'ordine del giorno quel disegno di legge, perchè immediatamente dopo il disegno di legge per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, dovrà discutersi il disegno di legge per i provvedimenti contro la disoccupazione. Vi sarà però qualche seduta mattutina, nella quale saranno discussi tutti i disegni di legge, che non richiedano larga trattazione. Prego, quindi, l'onorevole Bonardi di non insistere ora nella sua richiesta.

Metto a partito l'altra proposta di tener seduta antimeridiana domani alle ore 10 per il prosieguo di questa discussione.

(È approvata).

Domando poi se vi sono opposizioni all'ultima proposta dell'onorevole Bonardi, perchè all'ordine del giorno della seduta pomeridiana non sia iscritto lo svolgimento delle interrogazioni?

CHIESA. Non consento. (*Commenti — Rumori*). Ognuno ha i propri doveri da compiere. Io credo di compiere così il mio!

PRESIDENTE. Essendovi opposizione, non posso neppure mettere ai voti la proposta dell'onorevole Bonardi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Desidererei che fosse iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento di una proposta di legge: ho già avuto l'assentimento da parte dei ministri interessati.

PRESIDENTE. Domani sono già due le proposte di legge che debbono essere svolte. Ella potrà rinnovare la richiesta domani sera.

SICILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Poichè mi risulta che è stata presentata la relazione, la quale è in corso di stampa e potrà essere distribuita domani, domando che sia iscritta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Misiano.

PRESIDENTE. Ma domani proseguiremo la discussione del disegno di legge per la riforma burocratica.

SICILIANI. Sarà una discussione breve.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, consente?

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rivolgo preghiera all'onorevole Siciliani di non insistere. Dobbiamo terminare la discussione

della legge relativa alla riforma dell'amministrazione. Abbiamo chiesto, e la Camera ha consentito, che domani si tenga seduta mattutina appunto per discutere questo argomento. Se interrompiamo questa discussione con un'altra, che indubbiamente non sarà molto breve, perderemo del tempo prezioso.

PRESIDENTE. Onorevole Siciliani, vorrei pregarla di rinviare a domani sera la sua richiesta, perchè la relazione è stata presentata soltanto oggi e non è ancora stampata ed ella sa che non può esser iscritta nell'ordine del giorno se non dopo 24 ore dalla distribuzione. Del resto questo rinvio a domani eliminerà anche le difficoltà sorte questa sera, perchè, se per domani sera avremo finito la discussione del disegno di legge per la riforma della burocrazia, non vi saranno gli ostacoli a cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio.

SICILIANI. Accetto il rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Vecchi.

DEVECCHI. Chiedo che si iscriva nell'ordine del giorno della prima seduta mattutina...

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno delle sedute mattutine non lo formuliamo oggi, e la seduta mattutina di domani, giusta la proposta dell'onorevole Bonardi, approvata dalla Camera, verrà consacrata al prosieguo della discussione sul disegno di legge per la riforma burocratica. Ella potrà rinnovare a suo tempo la richiesta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Volevo chiedere che fosse iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di una mia proposta di legge. Ma poichè ve ne sono già altre, mi limito a prendere un'ipoteca anch'io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. In corrispondenza dell'ordine del giorno che abbiamo ritirato, avendone già parlato ai membri del Governo, desidererei fosse iscritta all'ordine del giorno di quella seduta mattutina, che il Governo vorrà scegliere, una nostra mozione sugli enti locali.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Si potrebbe stabilire la seduta mattutina di venerdì.

JACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Per domandare che siano iscritti nell'ordine del giorno i due disegni

di legge recanti approvazione di convenzioni con la Repubblica di S. Marino.

PRESIDENTE. Sta bene.

DENTICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTICE. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per la indennità di caro-viveri agli impiegati comunali e provinciali.

PRESIDENTE. È già iscritto.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAPPELLERI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda dovere disporre subito per l'accordo degli orari della linea automobilistica Nuoro-Sorgono con quelli ferroviari, di modo che cessi lo sconcio di comuni completamente isolati, che protestano reclamando l'instituzione delle abolite diligenze postali.

« Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia vero che a custodire il monte insanguinato del Podgora sta una famiglia austriaca che non parla la lingua nazionale e lascia sparire troppo rapidamente le molte corone che la pietà dei sopravvissuti posa a benedire il prodigio dei morti.

« Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del tesoro:

1°) sui risultati del raccolto frumento 1921; sulle quantità di frumenti nazionale ed estero a disposizione del Governo; e su quelle che presumibilmente gli verranno consegnate entro agosto 1921;

2°) se il Governo si preoccupa degli eventuali rincrudimenti sia nei prezzi dei grani esteri all'origine che nei cambi, e quali provvedimenti intende adottare per il rifornimento di grano estero, viste le difficoltà che già oggi incontrano gli operatori in cereali.

« Baranzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere a che il tronco fer-

roviario Bivio-Contuberno abbia un regolare servizio di treni merci e di treni passeggeri; e se vorrà costruire subito la stradella di accesso tra la nominata stazione di Contuberno e lo stradale nazionale.

« Cigna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere quale azione intende esplicare di fronte alle conseguenze dell'eccidio di Sarzana e segnatamente per la ricerca di quattordici fascisti che dal giorno della strage non sono stati ancora rintracciati.

« Finzi, Mussolini, Giunta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere i motivi del ritardo alla pubblicazione del regolamento previsto dal decreto luogotenenziale 14 giugno 1920, n. 732, non ostante che la Commissione all'uopo nominata abbia compiuto i suoi lavori sin dal febbraio 1921.

« Canepa, Acerbo, Carusi, Villabruna, Torre Edoardo, Vittoria, Lussu, Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti di Sarzana.

« Cappa Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se s'intenda di addivenire finalmente alla reificazione della scuola agraria Gigante di Alberobello. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno accogliere il voto della classe marinara tendente ad ottenere che si mantenga invariato l'attuale sistema di pagamento dei contributi alla Cassa invalidi, tenendo presente in ogni caso le opportunità di determinare uno speciale e più equo trattamento per le barche di piccolo tonnello. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende di adottare subito per far

si che sia assicurato il servizio telefonico sulla linea Roma-Bari e diramazioni, migliorando e completando i relativi impianti per evitare che a causa di quotidiane interruzioni e di frequentissimi guasti il servizio statale continui ad essere per la regione pugliese una irrealizzabile aspirazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga opportuno di sollecitare i lavori di rilievo della progettata linea ferroviaria Trieste-Libornia-Fiume, anche perchè nella costruzione della stessa possano quanto prima possibile venir assunti anzitutto gli operai disoccupati dell'Istria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non ritenga il caso di venire all'abrogazione del decreto in corso che vieta la macellazione delle femmine bovine non raggiunte l'età necessaria; costituendo oramai codesto provvedimento un grave inconveniente pel commercio e un grave danno per l'allevamento del patrimonio zootecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni nella provincia di Ancona si va da vari comuni restituendo le multe e contravvenzioni pagate da quei contadini per mancata o errata denuncia del vino, mentre da altri non si vuole affatto saperne di restituzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Peverini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli consti che durante il periodo dell'armistizio, e per lungo tempo, moltissimi cittadini delle terre redente ritornati lieti in Patria vennero fatti prigionieri di guerra ed in abito borghese internati in Isernia (Abruzzi) ed altri luoghi, e fatti segno a trattamenti peggiori di tutti gli altri cittadini del Regno, e se non creda doveroso provvedere con giustizia e sollecitudine ad un indennizzo loro e alle loro famiglie per i danni ingiustamente sofferti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è a conoscenza della pessime condizioni economiche in cui si trovano le terre redente, condizioni dovute in modo particolare alla distruzione dell'economia, sia dalla guerra guerreggiata, che dalle persecuzioni politiche e dalla svalutazione della moneta austriaca, nonchè dalla enorme percentuale di mortalità, per persecuzione e sofferenze patite, percentuale che superò di molto le regioni del vecchio Regno; e per sapere se non ritenga necessario prorogare le operazioni di leva in affette regioni almeno per qualche anno finchè possa effettuarsi la sistemazione politica economica ed amministrativa necessaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, corrispondendo ai giusti voti delle popolazioni, non intenda affrettare il lavoro di arginatura del torrente Pellice (Torino) iniziatosi quest'anno, col proposito però di condurlo a termine in troppo lungo periodo di anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè i treni delle linee Genova-Torino e Milano e Genova-Ventimiglia, non partano dalla stazione Brignole e ad essa non arrivano, facendo invece capo soltanto alla stazione Principe, con grave disagio della maggior parte dei genovesi che abitano nella parte orientale della città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se credano conforme alle finalità sociali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, negare costantemente alle mutue agricole fra modesti agricoltori, create in base ad una legge, la riassicurazione, largamente accordata invece alle grandi compagnie di speculazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sulle ragioni per cui agli ex-ufficiali effettivi, passati dietro loro

domanda nel ruolo degli ufficiali di complemento, sia stato usato un trattamento diverso dagli ex-ufficiali di complemento, negando loro la polizza dei combattenti e il premio di congedamento; e se sia dignitoso, da parte dell'Amministrazione dello Stato, di richiedere, a questi ex-ufficiali effettivi, cui fu corrisposto in un primo tempo il premio di congedamento, il rimborso della somma versata, rimborso che oggi il più delle volte è reso impossibile, date le condizioni finanziarie non liete in cui si trovano molti di coloro che dettero tutta la loro opera per la difesa della patria.

« Ostinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sul ritardo frapposto alla concessione della polizza dei combattenti 1915-16-17, concessione che fu già approvata e che, per lungaggine degli uffici competenti, non fu ancora corrisposta.

« Ostinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, per sapere se non credano per dovere di giustizia estendere ai ferrovieri ex-combattenti il pagamento, da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, del premio di smobilitazione e del pacco vestiario, provvedimento che è stato già adottato nei riguardi dei ferrovieri militarizzati durante la guerra.

« Ostinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti immediati s'intendano prendere per alleviare le conseguenze della disoccupazione in provincia di Cosenza, disoccupazione, che, pur sfuggendo alle statistiche ufficiali, va aggravandosi, specie tra i lavoratori della campagna per gli effetti dell'uragano che nel giugno ultimo in molti paesi ha distrutto i raccolti.

« Per sapere ancora se, anche prendendo occasione da tali impellenti bisogni, s'intenda provvedere alla pronta esecuzione dei lavori pubblici da anni autorizzati da numerose leggi, mettendo innanzi tutto gli uffici tecnici di Cosenza in condizioni di efficienza adeguata alla mole dei lavori da eseguirsi.

« Ed infine per conoscere le ragioni per le quali da qualche tempo sembra del tutto

abbandonata la costruzione dei laghi silani concessa colla legge del 1913, opera importante, la cui sollecita esecuzione riuscirebbe d'attuale sollievo alle masse lavoratrici e costituirebbe una fonte di prosperità per la regione e per la intera Nazione.

« Sensi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali è chiesta la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI. Non per un senso di recriminazione sul passato, o per riaprire la discussione su una dolorosa parentesi di avvenimenti, che mi auguro definitivamente chiusa per tutti, ma per un senso di pietà e di umanità, nel quale sento e spero di avere la solidarietà di tutta la Camera, chiedo al presidente del Consiglio di voler rispondere esaurientemente, non per me, ma per le famiglie che attendono con ansia indicibile, quali provvedimenti abbia attuato o abbia in animo di attuare per la ricerca dei quattordici poveri perduti fascisti, che da dieci giorni non sono ritornati ancora alle loro case.

Noi non chiediamo al Governo una spiegazione sul come si svolsero i fatti, non ritorniamo in questo momento su tutte le tragiche scene di quei giorni. Chiediamo al Governo soltanto che si dia modo di tranquillizzare le madri, le mogli, e i figli di coloro che non sono ancora ritornati alle loro case.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io non sarei in grado di rispondere qui, onorevole Finzi, alle sue precise interrogazioni, in quanto mi mancano gli elementi per dare una relazione esatta; ad ogni modo posso assicurare che il Governo ha dato disposizioni e ne darà di nuove per la ricerca dei quattordici fascisti. E colgo l'occasione per inviare alle vittime cadute in questi fatti, un mesto saluto della Camera e del Governo. (*Approvazioni*).

FINZI. Prendo atto, e mentre mi associo alle parole di rimpianto pronunziate

dal Presidente, devo ancora rinnovare la mia preghiera al Governo, perchè ogni mezzo venga espletato, affinchè al più presto la Camera venga illuminata sui tragici fatti.

La seduta termina alle 21.15.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

Seguito della discussione del disegno di legge; Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale. (1)

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento delle proposte di legge:  
del deputato Milani Fulvio sulle miniere;  
del deputato Milani Fulvio per un assegno vitalizio alla vedova del prof. Righi.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale. (1)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Provvedimenti vari contro la disoccupazione. (*Urgenza*). (805)

5. Autorizzazioni di spese e provvedimenti per l'esecuzione di opere pubbliche. (*Urgenza*). (806)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI

---

Roma, 1921 — Tipografia Camera dei Deputati.